

Il Vangelo di Saulo di Tarso



Maurizio Ammannato

*Dedicato a mia moglie Tina
Ai miei figli, nuora e generi
E ai miei nipotini presenti e futuri*

SAULO DI TARSO

PREMESSA

Obiettivo della presente raccolta dei testi delle lettere originali di Paolo (I Tessalonicesi, I e II Seconda Corinzi, Filippesi, Filemone, Galati, Romani), è soprattutto quello di riscoprire, nei limiti del possibile, il vero Paolo, liberato dalle incrostazioni più o meno volontarie che ne hanno reso oscuro e in parte travisato il messaggio.

L'autenticità delle lettere tradizionalmente attribuite a Paolo è stata messa in discussione per la prima volta nel secolo XIX dagli studiosi della scuola di Tubinga. In base alla sua teoria dialettica della storia, F.Ch. Baur, fondatore della scuola, sosteneva che Paolo avesse composto solo le quattro lettere maggiori (Romani, I e II Corinzi e Galati), le uniche in cui si rispecchiano le idee proprie del cosiddetto «partito paolino», contrarie a quelle della corrente che faceva capo a Pietro («partito petrino»).

Il problema è stato affrontato in seguito su un piano non più ideologico, ma letterario, storico e teologico. Il lungo lavoro di analisi letteraria ha portato a riconoscere l'autenticità di sette lettere, mentre per le altre sei l'orientamento comune è di negarne l'autenticità.

Si tratterebbe quindi di lettere scritte e pubblicate a nome di un personaggio che non ne è il vero autore. Per distinguerle da quelle sicuramente autentiche, queste sei lettere sono comunemente chiamate deutero-paoline. Diverso è il caso della lettera agli Ebrei, che non si presenta come opera di Paolo e quindi rappresenta un caso a sé.

Le lettere sicuramente autentiche si riconoscono senza difficoltà per il loro stile diretto e immediato e per lo stretto collegamento con gli eventi principali della vita dell'Apostolo. Nelle lettere deutero-paoline invece non solo lo stile, ma anche il lessico e la sintassi cambiano. Inoltre gli eventi in esse riportati sono estranei al corso della vita di Paolo, quale risulta dalle lettere autentiche e dagli Atti.

Le lettere deutero-paoline non sono più scritti «occasionalisti», ma adottano un genere letterario che le avvicina maggiormente all'«epistola», cioè a un trattato dottrinale in forma epistolare. Infine in queste lettere la figura e il ruolo di Paolo sono fortemente idealizzati. In definitiva, le lettere deutero-paoline sembrano rivolte a un uditorio più ampio, con lo scopo di inculcare alcune idee e di correggere certi errori. In esse si rispecchia un periodo storico successivo a quello dell'Apostolo, nel quale la chiesa sente ormai la necessità di preservare le autentiche tradizioni apostoliche e di difenderle nei confronti di chi divulga false dottrine.

La «scuola paolina» dunque non si è assunta solo il compito di preservare dall'oblio il messaggio dell'Apostolo raccogliendo i suoi scritti, ma ne ha determinato l'interpretazione divulgando arbitrariamente nuove lettere in suo nome e sotto la sua autorità. Il fatto quindi che alcune lettere non siano state scritte da lui costringe a rivedere in senso critico alcuni stereotipi che, a partire da esse, gli sono stati applicati. Paolo ha avuto molti contrasti sulla interpretazione del Vangelo di Gesù, sia in vita che dopo. Le sue lettere originali hanno rischiato di non entrare nel Nuovo Testamento se non per le lettere deutero-paoline, allora a Paolo attribuite, che facevano rientrare il suo insegnamento nell'alveo istituzionale, alterando di fatto il suo vero pensiero.

Le lettere deutero-paoline sono sicuramente favorevoli a Paolo, ma sono state dettate dal desiderio di non essere troppo dure nei confronti delle autorità precostituite (uguaglianza tra uomini e donne, uguaglianza con gli schiavi, etc.), di non correre il rischio di essere escluse dal canone cristiano (se non addirittura tacciate di eresia) e dall'innato desiderio, di chi ritiene di esserne l'arbitro, di mediare il suo insegnamento che altrimenti avrebbe potuto portare fuori strada chi non ritenuto debitamente preparato. Tentazione mai scomparsa nella Chiesa.

Per secoli l'insegnamento di Paolo è stato letto attraverso la lente di queste lettere, le quali hanno così raggiunto lo scopo di imporre a generazioni di lettori l'interpretazione che ne davano i loro autori. La diretta conseguenza di questo tentativo è che la sua novità è stata persa in favore di una

visione moderata e giudaizzante del cristianesimo che da Roma si è diffusa poi in tutto il mondo occidentale.

È in forza di questa interpretazione addomesticata di Paolo che sono stati attribuiti a lui molti punti di vista non suoi, quali la difesa della struttura gerarchica della società e della chiesa, l'importanza della tradizione, l'obbedienza alle autorità civili, la sottomissione della donna all'uomo. Quello che a suo tempo era stato il paladino della novità evangelica è stato additato come un fautore dell'ordine costituito. La Chiesa si è così privata di quella dimensione sovversiva del vangelo di Gesù di cui Paolo era il portatore, ripiegandosi su posizioni di comodo e accettando il connubio con il potere politico, spesso tirannico e corrotto.

Per la maggior parte dei nostri contemporanei il vero Paolo è ancora rimasto purtroppo un illustre sconosciuto. A ciò hanno contribuito l'enorme lontananza nel tempo e nello spazio, il suo stile spesso di difficile interpretazione e molto passionale, ma soprattutto il carattere fortemente innovatore delle sue idee, troppo avanzate per i suoi tempi e non solo per quei tempi. Potremmo dire che più che i discepoli di Gerusalemme, ancora fortemente intrisi di legge mosaica e incerti sulla interpretazione delle forti libertà annunciate da Gesù, Paolo al contrario comprende e interiorizza il nucleo centrale del messaggio evangelico, libero da leggi, tradizioni e compromessi; sorprendentemente, vista la sua educazione ebraica fortemente convenzionale.

Paolo, sicuramente a conoscenza degli insegnamenti di Gesù, ne comprende, in spirito, il più profondo significato; lo vuole condividere con le sue comunità che comunque ne trovavano difficile la comprensione più profonda. Potremmo anche azzardare a dire che oggi Paolo probabilmente troverebbe le stesse difficoltà nel predicare nelle nostre chiese il nucleo più profondo del messaggio di Dio: eliminazione di ogni forma di violenza, anche spirituale; eliminazione di ogni forma di potere, anche religioso; eliminazione di ogni forma di discriminazione tra credenti e non credenti, tra cristiani e professanti altre religioni; tra padroni e schiavi, tra poveri e ricchi, tra uomini e donne. Nella comunità della fratellanza universale egli vede l'ambito per un'esperienza di libertà basata non sull'osservanza di norme, riti e decreti, ma su un amore vissuto: l'amore motore del mondo; non di un Dio "fuori" su nei cieli, ma di un Dio "dentro" di noi che ascolta, condivide, consola e guida.

L'esperienza di Paolo, liberato dalle sovrastrutture che gli sono state imposte dai redattori del suo epistolario postumo, diventa oggi quanto mai significativa. In un mondo che si è liberato da tanti condizionamenti e ha affermato in termini chiarissimi la dignità della persona umana, Paolo appare in modo sempre più chiaro come un maestro di libertà, di unità e di fratellanza tra i popoli (l'Apostolo delle genti).

Il suo contributo consiste non tanto nella riaffermazione dei diritti della persona, quanto piuttosto nell'abbattimento di tutte quelle barriere che impediscono una vera trasformazione della convivenza umana. In nome di Gesù egli annuncia la nascita di un mondo nuovo, senza barriere, in cui la globalizzazione si trasforma in una solidarietà universale.

Le sette lettere sicuramente autentiche, hanno consentito una nuova valutazione dell'insegnamento di Paolo. Al di fuori degli schemi del passato ha così cominciato a riemergere la figura storica del grande Apostolo il quale potrebbe di nuovo avere la possibilità di giocare un ruolo di primo piano nella stanca Chiesa di oggi.

Queste lettere, mondate da inserti post-paolini, possono rappresentare a tutti gli effetti un quinto Vangelo, il Vangelo di Paolo.

METODO

Il semplice metodo seguito è quello di riportare le sette lettere di Paolo nell'ordine storico che oggi viene ipotizzato come più probabile, ovvero:

- Prima lettera ai Tessalonicesi (52 d.C.)
- Prima lettera ai Corinzi (54 d.C.)
- Seconda lettera ai Corinzi (54 d.C.)
- Lettera ai Filippesi (54 d.C.)
- Lettera a Filemone (55 d.C.)
- Lettera ai Galati (57 d.C.)
- Lettera ai Romani (57 d.C.)

I testi sono prelevati dalla versione TLC (Testo in Lingua Corrente), interconfessionale e quindi versione concordata tra tutte le principali confessioni cristiane.

Ho lasciato i testi delle sette lettere così come sono, senza togliere quei paragrafi non ritenuti originali di Paolo. Questi paragrafi li ho evidenziati e messi in corsivo in modo da lasciare al lettore la libertà di leggerli o meno.

Ho infine concluso questo lavoro aggiungendo la cronologia (supposta), la leggenda dei termini e nomi, le cartine dei viaggi missionari di Paolo ed un minimo di bibliografia.

INDICE

| | |
|---|-----------|
| SAULO DI TARSO | 2 |
| PREMESSA | 2 |
| METODO..... | 4 |
| INDICE | 5 |
| SAULO | 9 |
| CHI È..... | 9 |
| L'EVANGELIZZAZIONE DELLA GRECIA | 10 |
| IL SOGGIORNO A EFESO..... | 10 |
| IL VIAGGIO A ROMA | 11 |
| LA STRATEGIA MISSIONARIA DI PAOLO..... | 11 |
| LE 7 LETTERE ORIGINALI DI SAULO-PAOLO | 12 |
| PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI | 13 |
| RINGRAZIAMENTO PER LA FEDE DEI CRISTIANI DI TESSALONICA | 13 |
| PAOLO RICORDA LA SUA ATTIVITÀ A TESSALONICA..... | 13 |
| LA FEDE E LE DIFFICOLTÀ DEI TESSALONICESI | 13 |
| RICORDO DELL'ANGOSCIA PASSATA | 13 |
| GIOIA E RINGRAZIAMENTO | 14 |
| ESORTAZIONE ALLA SANTITÀ | 14 |
| ESORTAZIONE ALL'AMORE E ALLA PACE | 14 |
| MORTI E VIVI AL RITORNO DEL SIGNORE | 14 |
| ESORTAZIONE AD ESSERE SVEGLI E PRONTI | 15 |
| RACCOMANDAZIONI FINALI..... | 15 |
| AUGURI E SALUTI | 15 |
| PRIMA LETTERA AI CORINZI | 16 |
| SALUTO..... | 16 |
| I DONI RICEVUTI DA DIO..... | 16 |
| DIVISIONI NELLA CHIESA..... | 16 |
| LA PREDICAZIONE DI PAOLO..... | 16 |
| L'ANNUNZIO DI CRISTO MORTO IN CROCE | 16 |
| LA SAPIENZA DI DIO..... | 17 |
| UNITI NEL LAVORO PER SERVIRE DIO | 17 |
| CONTRO OGNI SUPERBIA | 17 |
| IL SERVIZIO DEGLI APOSTOLI | 18 |
| UN CASO DI IMMORALITÀ NELLA CHIESA | 18 |
| PROCESSI TRA CRISTIANI | 19 |
| VIVERE PER LA GLORIA DI DIO..... | 19 |
| MATRIMONIO E VERGINITÀ | 19 |
| DIVORZIO E MATRIMONI MISTI | 19 |
| NON CERCATE INUTILI CAMBIAMENTI..... | 20 |
| LE PERSONE NON SPOSATE E LE VEDOVE | 20 |
| LA CARNE OFFERTA AGLI IDOLI | 21 |
| DIRITTI E DOVERI DI UN APOSTOLO..... | 21 |
| ESEMPI TRATTI DALLA VITA SPORTIVA | 22 |
| CONTRO GLI IDOLI | 22 |
| AGIRE SEMPRE PER LA GLORIA DI DIO | 22 |
| CONTEGNO DELLE DONNE E DEGLI UOMINI NEL CULTO | 23 |
| ABUSI NELLA CELEBRAZIONE DELLA CENA DEL SIGNORE | 23 |
| L'ISTITUZIONE DELLA CENA DEL SIGNORE | 23 |
| COME MANGIARE LA CENA DEL SIGNORE..... | 24 |

| | |
|---|-----------|
| I DONI DELLO SPIRITO | 24 |
| IL CORPO E LE SUE PARTI | 24 |
| L'INNO ALL'AMORE | 25 |
| I DONI DELLO SPIRITO PER IL BENE DELLA COMUNITÀ | 25 |
| FARE TUTTO CON ORDINE | 26 |
| LA RISURREZIONE DI CRISTO | 26 |
| LA NOSTRA RISURREZIONE | 27 |
| IL CORPO DEI RISORTI | 27 |
| LA COLLETTA PER I FRATELLI IN FEDE | 28 |
| PROGETTI DI VIAGGIO | 28 |
| ESORTAZIONI FINALI E SALUTI | 28 |
| SECONDA LETTERA AI CORINZI | 29 |
| SALUTO..... | 29 |
| PAOLO RINGRAZIA DIO | 29 |
| PERCHÉ PAOLO NON È ANDATO A CORINTO | 29 |
| PERDONARE IL COLPEVOLE..... | 29 |
| L'ANSIA DI PAOLO A TRÒADE | 30 |
| VINCITORI CON CRISTO..... | 30 |
| SERVI DI UNA NUOVA ALLEANZA..... | 30 |
| IL VELO DI MOSÈ | 30 |
| UN TESORO IN VASI DI TERRA | 30 |
| LA CASA CHE VIENE DAL CIELO..... | 31 |
| RICONCILIATI CON DIO | 31 |
| LE PROVE DELL' APOSTOLO | 32 |
| O DIO O GLI IDOLI | 32 |
| TRISTEZZA E GIOIA DI PAOLO | 32 |
| INVITO ALLA GENEROSITÀ | 33 |
| PAOLO RACCOMANDA I SUOI INVIATI..... | 33 |
| AIUTI PER I CREDENTI DI GERUSALEMME | 34 |
| LA GENEROSITÀ DI DIO E LA NOSTRA | 34 |
| PAOLO DIFENDE IL SUO MODO DI AGIRE | 34 |
| PAOLO E I FALSI APOSTOLI | 35 |
| LE SOFFERENZE DELL' APOSTOLO | 35 |
| VISIONI E RIVELAZIONI..... | 36 |
| LE PREOCCUPAZIONI DI PAOLO | 36 |
| ESORTAZIONI FINALI E SALUTI | 36 |
| LETTERA AI FILIPPESI..... | 38 |
| SALUTO..... | 38 |
| PAOLO PREGA PER LA COMUNITÀ DI FILIPPI | 38 |
| CRISTO È LA MIA VITA..... | 38 |
| FERMEZZA NELLA LOTTA..... | 38 |
| TESTIMONI DELLA FEDE..... | 39 |
| TIMÒTEO ED EPAFRODITO | 39 |
| VERSO IL TRAGUARDO | 40 |
| ESORTAZIONI VARIE | 40 |
| PAOLO RINGRAZIA I FILIPPESI PER L' AIUTO RICEVUTO | 40 |
| SALUTI FINALI | 41 |
| LETTERA A FILEMONE | 42 |
| SALUTO..... | 42 |
| RINGRAZIAMENTO E PREGHIERA..... | 42 |
| RICHIESTA IN FAVORE DI ONÈSIMO | 42 |
| SALUTI FINALI | 42 |
| LETTERA AI GALATI | 43 |
| SALUTO..... | 43 |
| VI È UN SOLO VANGELO..... | 43 |

| | |
|---|-----------|
| PAOLO HA RICEVUTO IL VANGELO DA CRISTO | 43 |
| GLI ALTRI APOSTOLI ACCOLGONO PAOLO | 43 |
| PAOLO RIMPROVERA PIETRO IN ANTIÒCHIA | 44 |
| TUTTI SONO SALVATI PER LA FEDE | 44 |
| LA FEDE E LE OPERE..... | 44 |
| DIO E ABRAMO | 44 |
| LA LEGGE E LA PROMESSA | 45 |
| DIGNITÀ SUBORDINATA DELLA LEGGE | 45 |
| SCOPO DELLA LEGGE | 45 |
| LA DIGNITÀ DEI FIGLI MAGGIORENNI | 45 |
| È ASSURDO VOLER TORNARE IN SCHIAVITÙ | 45 |
| L'ALLEGORIA DI AGAR E SARA | 46 |
| PERSEVERARE NELLA LIBERTÀ | 46 |
| LIBERTÀ, SERVIZIO, AMORE..... | 46 |
| LA GUIDA DELLO SPIRITO SI CONTRAPPONE AL NOSTRO EGOISMO | 47 |
| PORTARE I PESI GLI UNI DEGLI ALTRI | 47 |
| ESORTAZIONI FINALI E SALUTI | 47 |
| LETTERA AI ROMANI..... | 48 |
| SALUTO..... | 48 |
| PAOLO DESIDERA VISITARE I CRISTIANI DI ROMA | 48 |
| LA POTENZA DEL MESSAGGIO CHE VIENE DA DIO | 48 |
| LA SITUAZIONE DEGLI UOMINI SENZA CRISTO | 48 |
| NESSUNO È INNOCENTE | 49 |
| DIO GIUDICA GLI UOMINI | 49 |
| L'ILLUSIONE DEGLI EBREI | 49 |
| TUTTI SONO COLPEVOLI | 50 |
| È PER FEDE CHE SI È GIUSTI DAVANTI A DIO..... | 50 |
| DIO E ABRAMO | 50 |
| LE PROMESSE DI DIO E LA FEDE | 51 |
| RICONCILIATI CON DIO | 51 |
| LE CONSEGUENZE DEL PECCATO DI ADAMO | 52 |
| ADAMO E CRISTO | 52 |
| MORTI AL PECCATO, MA VIVENTI IN CRISTO | 52 |
| AL SERVIZIO DI DIO CHE SALVA | 52 |
| LIBERI DALLA LEGGE | 53 |
| LEGGE E PECCATO | 53 |
| L'UOMO DOMINATO DAL PECCATO | 53 |
| L'OPERA DELLO SPIRITO | 54 |
| LA GLORIA FUTURA | 54 |
| LA GRANDEZZA DELL'AMORE DI DIO | 55 |
| DIO E IL POPOLO D'ISRAELE..... | 55 |
| DIO SCEGLIE CHI VUOLE | 55 |
| DIO AGISCE CON MISERICORDIA | 55 |
| GESÙ CRISTO PIETRA DI INCIAMPO..... | 56 |
| LA SALVEZZA È PER TUTTI | 56 |
| LA FEDE NASCE DALL'ANNUNZIO DI CRISTO..... | 56 |
| DIO NON HA RESPINTO ISRAELE | 57 |
| LA SALVEZZA DEI NON EBREI | 57 |
| LA CONVERSIONE DI ISRAELE | 57 |
| INNO ALLA SAPIENZA DI DIO | 58 |
| LA VITA AL SERVIZIO DI DIO | 58 |
| L'OPERA DELL'AMORE CRISTIANO | 58 |
| L'UBBIDIENZA ALLE AUTORITÀ | 58 |
| L'AMORE DEL PROSSIMO..... | 59 |
| VIVERE NELLA LUCE | 59 |
| NON GIUDICARE GLI ALTRI | 59 |

| | |
|--|----|
| NON TURBARE LA FEDE DEI FRATELLI..... | 59 |
| AGIRE PER IL BENE DEGLI ALTRI | 60 |
| TUTTI GLI UOMINI LODERANNO DIO | 60 |
| L'IMPEGNO APOSTOLICO DI PAOLO | 60 |
| PROGETTI DI PAOLO PER UN VIAGGIO A ROMA..... | 60 |
| RACCOMANDAZIONI E SALUTI PERSONALI | 61 |
| ESORTAZIONI FINALI | 61 |
| LODE A DIO..... | 61 |
| CONCLUSIONE | 62 |
| IL CRISTIANESIMO OGGI..... | 62 |
| IL FUTURO?..... | 63 |
| CRONOLOGIA | 66 |
| LEGGENDA..... | 69 |
| CARTINE | 77 |
| BIBLIOGRAFIA..... | 79 |

SAULO

CHI È

«Sono giudeo, nato a Tarso in Cilicia, cittadino di una città che non è senza fama», situata tra l'Anatolia e la Siria, nell'attuale Turchia centro-meridionale. Allora Tarso era capitale della provincia romana della Cilicia, centro culturale-sociale-politico molto ambizioso e dalle connotazioni religiose in parte orientali e in parte ellenistiche.

La sua famiglia è ebrea della tribù di Beniamino e appartiene alla locale colonia della "dispersione d'Israele" (diaspora), sempre molto impegnata nel fare "proseliti" (convertiti all'ebraismo, osservanti e circumcisi) e "timorati di Dio" (monoteisti e osservanti, ma non circumcisi)

Nacque agli inizi dell'era cristiana, tra il 7 e il 10 d. C., calcolando che Paolo stesso si dichiarava «vecchio» nel biglietto scritto a Filemone verso il 63 d. C., ed era «un giovane» quando venne lapidato Stefano, circa il 35-36 d. C.

Il nome ebraico Saul (invocato, chiamato), come quello del primo re d'Israele, è testimoniato negli Atti. Poi lascia il posto al nome romano Paolo ("piccolo", "poco"). In realtà, i giudei della diaspora portavano spesso due nomi, giudaico e greco.

Il ruvido mestiere di lavoratore del cuoio per costruire tende o altri oggetti, gli è stato probabilmente trasmesso dal padre. L'apprese tra i 13 o i 15 anni. Paolo parlerà spesso del suo lavoro manuale, «notte e giorno»: «Vi ricordate, fratelli, l'arduo lavoro e la fatica nostra». Questo gli permetterà di non gravare sulle sue Chiese per provvedere ai bisogni economici personali e dei.

Il ritratto fisico è tracciato nell'apocrifo Atti di Paolo e di Tecla, testimonianza della pietà popolare alla fine del 2° secolo: «Era un uomo di bassa statura, la testa quasi calva e le gambe storte, le sopracciglia congiunte, il naso alquanto sporgente, pieno di amabilità; a volte, infatti, aveva le sembianze di un uomo, a volte l'aspetto di un angelo».

Risalgono al 4° secolo i ritratti iconografici a noi giunti: vi è espressa l'intenzione di rappresentare il filosofo cristiano, dotandolo di barba. Per quanto riguarda il suo temperamento, oggi gli psicologi lo classificherebbero come un "passionale", un emotivo attivo secondario, cioè il carattere più completo.

L'ambiente in cui cresce è quello tipicamente urbano. Gesù usa immagini tratte prevalentemente dalla natura, dalla vita di provincia e dal mondo agricolo; Paolo preferirà usare paragoni caratteristici di un cittadino della Tarso di allora: lo stadio, il teatro, i tribunali, l'edilizia, l'artigianato, il commercio, la navigazione, la vita militare.

Stando agli Atti e alla Lettere, non si sa se Paolo fosse sposato o meno. Negli ambienti rabbinici nei quali era stato educato si citava il detto: «Chi non si cura della procreazione è come uno che sparge sangue». Ma non mancavano i celibi tra gli Esseni e i rabbini. Paolo tuttavia, nei primi anni 50, affermerà di non avvalersi del diritto degli apostoli di mettere a carico della comunità anche la «moglie (donna) cristiana».

Prende parte alla prima persecuzione contro i cristiani: verso l'anno 36 d.C., sulla via di Damasco, si incontra con Gesù e aderisce al cristianesimo. Dopo un periodo trascorso in Arabia fa ritorno a Damasco ma è costretto ad abbandonare la città a motivo di un complotto organizzato dai giudei.

Egli afferma di essersi recato allora a Gerusalemme per una breve visita a Pietro, mentre secondo gli Atti è introdotto nella comunità da un notevole cristiano di nome Barnaba e vi resta fino a quando, in seguito a nuove ostilità da parte dei giudei, è costretto a lasciare Gerusalemme e raggiunge Tarso, sua città natale. Dopo un periodo di tempo non precisato, Barnaba si reca da lui e lo invita a inserirsi nella comunità di Antiochia, dove era in corso un promettente movimento di conversione al cristianesimo tra la popolazione non giudaica (gentili). Dopo un anno di attività in questa città, Saulo intraprende con Barnaba il suo primo viaggio (45-49 d.C.).

I due missionari si recano anzitutto a Cipro, poi nelle regioni sud-orientali dell'Asia Minore (Panfilia, Pisidia, Licaonia), dove rivolgono la loro predicazione sia ai giudei che ai gentili, fondando, pur tra persecuzioni e sofferenze, alcune importanti comunità ad Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra e Derbe. È nel contesto del racconto di questo viaggio che Luca comincia a riferirsi a Saulo con il nome di Paolo e gli assegna il primo posto nella spedizione. Da Derbe i due missionari fanno ritorno ad Antiochia.

In Antiochia Paolo e Barnaba subiscono le critiche di quei cristiani (designati comunemente con l'appellativo di «giudaizzanti») che ritenevano necessarie, anche per i gentili convertiti al cristianesimo (etnico-cristiani), la circoncisione e l'osservanza della legge mosaica.

I due sono allora inviati dalla comunità a Gerusalemme dove il problema è sottoposto al giudizio degli apostoli e degli anziani. Costoro decidono, in seguito agli interventi di Pietro e di Giacomo, fratello del Signore, di non imporre nulla ai gentili che si convertono a Gesù se non quattro obblighi: astenersi dalle carni sacrificate agli idoli, evitare i matrimoni tra parenti, proibiti dalla legge mosaica, non consumare carni di animali soffocati e, a maggior ragione, non utilizzare come cibo il sangue.

Queste clausole erano un tentativo di rendere possibile la convivenza nella stessa comunità di giudei e gentili divenuti cristiani. Paolo, però, pur ricordando nella lettera ai Galati la sua visita a Gerusalemme, presenta l'evento come un incontro privato e afferma esplicitamente che in quell'occasione non gli fu imposto nulla se non di preoccuparsi dei poveri di Gerusalemme.

L'EVANGELIZZAZIONE DELLA GRECIA

L'esito positivo della visita a Gerusalemme apriva a Paolo un grande campo di lavoro. Egli perciò ritorna ad Antiochia, da dove intraprende un secondo viaggio (49-52 d.C.); in seguito però a un dissidio con Barnaba, lascia il suo vecchio compagno e amico e parte in compagnia di un certo Sila.

Questa separazione era stata probabilmente causata da una controversia con Pietro ad Antiochia: questi in un primo tempo prendeva cibo con gli etnico-cristiani senza attenersi alle norme alimentari giudaiche, ma poi, in seguito alle pressioni di alcuni giudeo-cristiani della cerchia di Giacomo, si era tirato indietro, influenzando in questo senso la parte giudaica della comunità, compreso Barnaba.

Per Paolo invece questa scelta aveva solo l'effetto di costringere i gentili, per poter essere ammessi alle riunioni comunitarie, ad accettare la pratica almeno di alcune norme della legge giudaica. Nel corso di questo viaggio, Paolo evangelizza la Frigia e la Galazia, cioè la regione centrale dell'Asia Minore con capitale Ancyra (l'attuale Ankara); passando poi in Europa, fonda le comunità di Filippi, Tessalonica e Berea.

Dopo un'esperienza poco fruttuosa ad Atene, si reca a Corinto, capitale della provincia romana dell'Acacia, dove si ferma per circa un anno e mezzo fondandovi una fiorente comunità. A Corinto compone la più antica delle sue lettere, la prima delle due che hanno come destinatari i cristiani di Tessalonica.

IL SOGGIORNO A EFESO

Da Corinto Paolo fa ritorno a Gerusalemme e, dopo una visita ad Antiochia, intraprende il suo terzo viaggio, che ha come meta Efeso, capitale della provincia romana d'Asia. Qui rimane per circa tre anni (53-57 d.C.), dedicandosi all'evangelizzazione di questa città. A Efeso nasce per la prima volta il suo progetto di recarsi a Roma. Dalle sue lettere risulta che, in questo periodo, Paolo non si dedica semplicemente all'evangelizzazione, ma mantiene i contatti con le comunità precedentemente fondate, per sostenerle e guidarle nella loro formazione religiosa. A questo scopo fa loro delle visite, manda i suoi confratelli e riceve i loro rappresentanti; soprattutto invia le sue lettere che sono concepite come strumenti di comunicazione.

È in questo contesto che vedono la luce le due lettere ai Corinzi e quelle ai Filippesi, a Filemone e ai Galati. Da esse appare che durante la permanenza a Efeso l'Apostolo ha dovuto far fronte a un'ondata di predicatori giudaizzanti, i quali cercavano di imporre l'osservanza della legge mosaica alle comunità da lui fondate, composte prevalentemente di etnico-cristiani: queste dolorose vicende,

delle quali gli Atti degli apostoli non hanno conservato alcun ricordo, mettono a dura prova i suoi rapporti con le stesse comunità da lui fondate.

Al tempo stesso egli porta a termine una colletta in favore della chiesa di Gerusalemme, con lo scopo di ristabilire il rapporto di comunione tra le comunità da lui fondate e la chiesa madre, messo a rischio dalla polemica con i giudaizzanti che ad essa facevano riferimento. Infine si reca a Corinto dove, poco prima di lasciare la Grecia, scrive la lettera ai Romani.

IL VIAGGIO A ROMA

Gli Atti narrano che Paolo trascorre a Corinto circa tre mesi, dopo i quali si dirige verso Gerusalemme, dove però viene arrestato e tradotto in carcere prima nella città santa e poi a Cesarea. Al termine di due anni di prigionia (57-58 d.C.), avendo fatto appello a Cesare, viene inviato a Roma, dove rimane in domicilio coatto per altri due anni. Dopo l'arrivo a Roma non si hanno più notizie sicure di Paolo; è probabile che, non molto tempo dopo i due anni trascorsi a Roma, cioè verso l'inizio degli anni 60, sia stato condannato e giustiziato dai romani.

LA STRATEGIA MISSIONARIA DI PAOLO

Il racconto di Luca, confermato in vari modi dalle lettere, mostra come Paolo avesse una precisa strategia missionaria. Il suo lavoro aveva luogo nelle città, dove poteva servirsi della lingua greca e dove poteva contare su una significativa presenza giudaica. In esse il suo primo contatto era con la sinagoga locale, nella quale sapeva di poter incontrare non solo giudei aperti e disponibili ma anche proseliti e timorati di Dio, cioè gentili molto vicini al giudaismo che però non avevano con esso un rapporto esclusivo: costoro erano i più indicati per metterlo a contatto con la popolazione non giudaica della città.

La sua permanenza in una località era di solito piuttosto breve, quanto bastava cioè per la formazione di un piccolo gruppo di credenti che egli si incaricava poi di seguire con lettere e visite successive, sue o dei suoi confratelli. Così poteva dar vita a comunità autonome, alle quali poi lasciava il compito di portare a termine l'evangelizzazione di tutta la regione.

Paolo si spostava da Oriente a Occidente seguendo le grandi strade romane con l'intento di giungere fino a Roma, la capitale dell'impero: solo da lì infatti il vangelo di Gesù avrebbe potuto irradiarsi in tutto il mondo allora conosciuto.

LE 7 LETTERE ORIGINALI DI SAULO-PAOLO

Per la maggior parte dei nostri contemporanei, per le vicende sopra riportate, il vero Paolo è rimasto purtroppo un illustre sconosciuto.

A ciò hanno contribuito l'enorme lontananza nel tempo e nello spazio, il suo stile spesso di difficile interpretazione e molto passionale, ma soprattutto il carattere fortemente innovatore delle sue idee, troppo avanzate per i suoi tempi e non solo per quei tempi. Potremmo dire che più che i Discepoli di Gerusalemme, ancora fortemente intrisi di legge mosaica, incerti nella interpretazione delle forti libertà annunciate da Gesù, Paolo al contrario comprende e interiorizza il nucleo centrale del messaggio evangelico, libero sorprendentemente da leggi, tradizioni e compromessi, vista la sua educazione ebraica fortemente convenzionale.

Paolo, sicuramente a conoscenza degli insegnamenti di Gesù, ne comprende, in spirito, il più profondo significato; lo vuole condividere con le sue comunità che comunque ne trovavano difficile la comprensione più profonda. Potremmo anche azzardare a dire che oggi Paolo probabilmente troverebbe le stesse difficoltà nel predicare nelle nostre chiese il nucleo più profondo del messaggio di Dio.

Obiettivo della presente raccolta dei testi delle lettere originali di Paolo (Prima Tessalonicesi, Prima e Seconda Corinzi, Filippesi, Filemone, Galati, Romani), è soprattutto quello di riscoprire, nei limiti del possibile, il vero Paolo, liberato dalle incrostazioni più o meno volontarie che ne hanno reso oscuro e in parte travisato il messaggio.

Queste lettere, mondate da inserti post paolini, possono rappresentare a tutti gli effetti un quinto Vangelo, il Vangelo di Paolo.

PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI

RINGRAZIAMENTO PER LA FEDE DEI CRISTIANI DI TESSALONICA

Ringraziamo sempre Dio per tutti voi e vi ricordiamo nelle nostre preghiere. Quando siamo di fronte a Dio, nostro Padre, pensiamo continuamente alla vostra fede molto attiva, al vostro amore molto impegnato, alla vostra speranza fermamente rivolta verso Gesù Cristo, nostro Signore. Fratelli, Dio vi vuol bene; sappiamo vi ha scelti per farvi essere suoi. Infatti, quando vi abbiamo annunziato il messaggio del Vangelo, ciò non è avvenuto solo a parole, ma anche con la forza e l'aiuto dello Spirito Santo. Come ben sapete, abbiamo agito tra voi con profonda convinzione, e per il vostro bene.

E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore. Anche in mezzo a molte difficoltà, avete accolta la parola di Dio con la gioia che viene dallo Spirito Santo. Così siete diventati un esempio per i cristiani che vivono in Macedonia e in tutta la Grecia, tanto che la parola del Signore si diffonde dalla vostra comunità in tutte queste regioni. Anzi, la notizia della vostra fede in Dio va anche oltre, si diffonde dappertutto, di modo che noi non abbiamo più bisogno di parlarne. Parlando di noi, tutti raccontano come ci avete accolti quando siamo venuti in mezzo a voi, come vi siete allontanati dai falsi dèi per servire il Dio vivo e vero, e per aspettare che il Figlio di Dio venga dal cielo. Questo Figlio è Gesù; Dio lo ha risuscitato dalla morte. Egli è colui che ci libera dalla condanna di Dio ormai vicina.

PAOLO RICORDA LA SUA ATTIVITÀ A TESSALONICA

Voi stessi, fratelli, sapete bene che non sono venuto da voi inutilmente. Sapete che poco prima, nella città di Filippi, ero stato maltrattato e avevo sofferto. Eppure, anche in mezzo a molte difficoltà, Dio mi ha dato la forza di annunziarvi il messaggio del suo Vangelo. Nella mia predicazione non c'era nessuna intenzione di dire il falso, di imbrogliare, di parlare con malizia. Anzi, poiché Dio mi ha giudicato degno e mi ha affidato il messaggio del Vangelo, io parlo sempre in modo da avere non l'approvazione degli uomini, ma quella di Dio, il quale giudica anche le nostre intenzioni nascoste. Sapete bene che mai ho detto parole per far piacere a qualcuno o per mio interesse: Dio mi è testimone. E mai ho cercato i complimenti degli uomini, né da voi, né dagli altri, anche se potevo far valere la mia autorità di apostolo di Cristo. Invece mi sono comportato tra voi con dolcezza, come una madre che ha cura dei suoi bambini. Mi sono affezionato a voi, e vi ho voluto bene fino al punto che vi avrei dato non solo il messaggio di salvezza che viene da Dio, ma anche la mia vita.

Infatti, fratelli, voi ricordate la dura fatica che ho affrontato: ho lavorato notte e giorno per potervi annunziare la parola di Dio, senza essere di peso a nessuno. Voi siete, con Dio, testimoni del mio comportamento. Potete dire quanto è stato giusto, santo e corretto il mio modo di agire verso tutti i credenti. Sapete che ho agito verso ciascuno di voi, come fa un padre con i suoi figli. Vi ho esortati e incoraggiati, vi ho scongiurati di comportarvi in maniera degna di Dio, perché Dio vi chiama al suo regno e alla sua gloria.

LA FEDE E LE DIFFICOLTÀ DEI TESSALONICESI

Anche per questo ringrazio Dio continuamente: perché, quando noi vi abbiamo annunziato la parola di Dio, voi l'avete accolta e non l'avete considerata come semplice parola umana, ma proprio come parola di Dio. Essa è veramente tale, e agisce in voi che credete! Fratelli, voi avete seguito l'esempio delle comunità cristiane che in Giudea appartengono a Dio e credono in Cristo Gesù: infatti, anche voi avete incontrato difficoltà tra la vostra gente, come quei credenti hanno avuto difficoltà da parte di quegli stessi Ebrei che hanno messo a morte il Signore Gesù e i profeti e hanno perseguitato anche noi; essi vanno contro la volontà di Dio e sono nemici di tutti gli uomini. Vogliono impedirvi di predicare ai pagani e di portarli alla salvezza. Ma così, essi non fanno altro che completare la serie dei loro peccati, e ormai il castigo di Dio è arrivato sopra di loro.

RICORDO DELL'ANGOSCIA PASSATA

Quanto a me, fratelli, da poco ero stato costretto a separarmi da voi, e già avevo un gran desiderio di rivedervi. Ero lontano materialmente, ma non col cuore. Ero impaziente di rivedervi. Così, più di una volta ho pensato di venire personalmente, ma Satana me lo ha impedito. Comunque voi, proprio voi, siete la mia speranza, la mia gioia, il segno di vittoria che potrò presentare con orgoglio davanti al

Signore nostro Gesù, quando verrà. Sì, la mia gloria e la mia gioia siete voi. Non riesco a sopportare quella situazione. Allora decisi di rimanere io solo ad Atene, e di mandare da voi Timòteo, nostro fratello nella fede. Egli lavora al servizio di Dio, per diffondere il messaggio di Cristo. Ve l'ho mandato per fortificarvi e incoraggiarvi nella vostra fede, perché nessuno si lasci spaventare dalle persecuzioni che deve affrontare. Sapete bene che per noi le persecuzioni sono una cosa normale. Già quand'ero tra voi, vi avevo detto che avremmo dovuto essere perseguitati. E, come sapete, quel che vi ho detto è realmente accaduto.

Dunque, io non riesco più ad aspettare, e così vi ho mandato Timòteo, per avere notizie della vostra fede. Avevo paura che il demonio avesse potuto prendervi nella tentazione, e che tutto il mio lavoro tra voi fosse risultato inutile.

GIOIA E RINGRAZIAMENTO

Ma ora Timòteo è tornato e mi ha portato buone notizie della vostra fede e del vostro amore. Egli mi ha detto che avete sempre un buon ricordo di me, e che desiderate rivedermi come io desidero vedere voi. Così, fratelli, con la vostra fede, mi avete consolato, mi avete liberato dall'angoscia e dalla sofferenza che provavo pensando a voi. Ora, io mi sento rivivere, sapendo che voi rimanete fermamente uniti al Signore. E non so come ringraziare Dio, e chiedo con insistenza di poter rivedere i vostri volti e di potervi dare ciò che ancora manca alla vostra fede.

Dio stesso, che è nostro Padre, e Gesù nostro Signore, mi aprano una strada per venire fino a voi. E il Signore faccia crescere tutti voi con abbondanza, nell'amore tra di voi e nell'amore verso tutti, così come anch'io vi amo. I vostri cuori siano forti, in modo che possiate essere santi e perfetti davanti a Dio nostro Padre, quando il nostro Signore Gesù verrà con tutti i suoi santi.

ESORTAZIONE ALLA SANTITÀ

Per il resto, fratelli, voi avete imparato da noi come dovete comportarvi per piacere a Dio. E già vi comportate così. Ma ora, nel nome del Signore Gesù, io vi prego e vi supplico di migliorare ancora. Infatti voi sapete quali sono le istruzioni che vi ho dato da parte del Signore Gesù. Questa è la sua volontà: vivete in modo degno di Dio! e quindi state lontani da ogni immoralità. Ognuno sappia vivere con la propria moglie con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare da indegne passioni, come fanno invece i pagani che non conoscono Dio. In queste cose nessuno deve offendere o ingannare gli altri. Ve l'ho già detto e vi ho già avvertiti seriamente: il Signore punisce chi commette questi peccati. Dio non ci ha chiamati a vivere nell'immoralità, ma nella santità. Perciò, chi disprezza queste istruzioni, non disprezza l'uomo, ma Dio che vi ha dato il suo Spirito Santo.

ESORTAZIONE ALL'AMORE E ALLA PACE

Per quel che riguarda l'amore fraterno, non avete bisogno che io vi scriva nulla. Voi stessi, infatti, avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri e manifestate questo amore verso tutti i nostri fratelli che abitano nell'intera Macedonia. Ma io vi incoraggio a fare sempre meglio. Fate il possibile per vivere in pace; curate i vostri impegni e guadagnatevi da vivere con il vostro lavoro, come vi ho insegnato. Così, quelli che non sono cristiani, avranno rispetto del vostro modo di vivere, e voi non sarete di peso a nessuno.

MORTI E VIVI AL RITORNO DEL SIGNORE

Fratelli, voglio che siate ben istruiti su ciò che riguarda i morti: non dovete continuare a essere tristi come gli altri, come quelli che non hanno nessuna speranza. Noi crediamo che Gesù è morto e poi è risuscitato. Allo stesso modo, crediamo che Dio riporterà alla vita, insieme con Gesù, quelli che sono morti credendo in lui.

Come ci ha insegnato il Signore, io vi dico questo: noi che siamo vivi e che saremo ancora in vita quando verrà il Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che saranno già morti. Infatti in quel giorno sentiremo un ordine, la voce dell'arcangelo e il suono della tromba di Dio. Il Signore scenderà dal cielo, e allora quelli che sono morti credendo in lui risorgeranno per primi. Noi, che saremo ancora vivi, saremo portati in alto, tra le nubi, insieme con loro, per incontrare il Signore. E da quel momento saremo sempre con il Signore. Dunque, consolatevi a vicenda, con questi insegnamenti. Non è il caso,

fratelli, che io vi dica quando questo accadrà. Voi stessi sapete bene che il giorno del Signore verrà improvvisamente, come un ladro di notte. Quando la gente dirà: 'Ora tutto è tranquillo e sicuro', proprio allora il disastro li colpirà, improvviso, come i dolori del parto. E nessuno potrà sfuggire.

ESORTAZIONE AD ESSERE SVEGLI E PRONTI

Ma voi, fratelli, non vivete nelle tenebre, e quindi quel momento non vi prenderà di sorpresa, come un ladro: tutti, infatti, siete dalla parte della luce e del giorno. Noi non siamo dalla parte delle tenebre e della notte.

Di conseguenza, non dobbiamo rimanere addormentati, come gli altri; dobbiamo rimanere svegli e pronti. Quelli che dormono, dormono di notte. Quelli che si ubriacano, lo fanno di notte. Ma noi che siamo dalla parte del giorno, dobbiamo essere pronti: la fede e l'amore siano la nostra corazza, e la speranza della salvezza sia il nostro elmo. Perché Dio non ci ha destinati a subire la sua condanna, ma piuttosto a possedere la salvezza, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Egli è morto per farci vivere con lui, sia che noi siamo morti o vivi, quando egli verrà. Perciò incoraggiatevi e aiutatevi a vicenda, come già fate.

RACCOMANDAZIONI FINALI

Fratelli, vi prego di rispettare quelle persone che, per incarico del Signore, lavorano in mezzo a voi, sono responsabili della comunità e vi rimproverano. Trattatele con molto rispetto e con amore, a causa dell'attività che devono svolgere. Vivete in pace tra voi. Vi raccomando, fratelli: rimproverate quelli che vivono male, incoraggiate i paurosi, aiutate i deboli, siate pazienti con tutti. Non vendicatevi contro chi vi fa del male, ma cercate sempre di fare il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti. Pregate continuamente, e in ogni circostanza ringraziate il Signore. Dio vuole che voi facciate così, vivendo uniti a Gesù Cristo. Non ostacolate l'azione dello Spirito Santo. Non disprezzate chi profetizza: esaminate ogni cosa e tenete ciò che è buono. State lontani da ogni specie di male.

AUGURI E SALUTI

Dio, che dona la pace, vi faccia essere completamente degni di lui e custodisca tutta la vostra persona, - spirito, anima e corpo, - senza macchia, fino al giorno in cui verrà il Signore nostro Gesù Cristo. Potete fidarvi di Dio: egli vi ha chiamati e farà tutto questo. Fratelli, pregate anche per noi. Salutate tutti i nostri fratelli con un bacio santo. Vi scongiuro, per il Signore: fate leggere questa lettera a tutti i fratelli. a grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi!

PRIMA LETTERA AI CORINZI

SALUTO

Paolo, che Dio ha chiamato a essere apostolo di Gesù Cristo, e il fratello Sostene, scrivono alla chiesa di Dio che si trova a Corinto. Salutiamo voi che, uniti a Gesù Cristo, siete diventati il popolo di Dio insieme con tutti quelli che, ovunque si trovino, invocano il nome di Gesù Cristo, nostro Signore. Dio, nostro Padre, e Gesù Cristo, nostro Signore, diano a voi grazia e pace.

I DONI RICEVUTI DA DIO

Ringrazio sempre il mio Dio per voi, perché vi ha dato la sua grazia per mezzo di Cristo Gesù; attraverso di lui vi ha arricchito con tutti i suoi doni: tutta la predicazione e tutta la conoscenza. Il Cristo che vi ho annunciato è diventato il solido fondamento della vostra vita. Perciò non vi manca nessuno dei doni di Dio mentre aspettate il ritorno di Gesù Cristo, nostro Signore. Egli vi manterrà saldi fino alla fine. Nessuno vi potrà accusare quando nel giorno del giudizio verrà Gesù Cristo, nostro Signore. Infatti Dio stesso vi ha chiamati a partecipare alla vita di Gesù Cristo, suo Figlio e nostro Signore, e Dio mantiene le sue promesse.

DIVISIONI NELLA CHIESA

Fratelli, in nome di Gesù Cristo, nostro Signore, vi chiedo che viviate d'accordo. Non vi siano contrasti e divisioni tra voi, ma siate uniti: abbiate gli stessi pensieri e le stesse convinzioni. Purtroppo alcuni della famiglia di Cloe mi hanno fatto sapere che vi sono litigi tra voi. Mi spiego: uno di voi dice: 'Io sono di Paolo'; un altro: 'Io di Apollo'; un terzo sostiene: 'Io sono di Pietro'; e un quarto afferma: 'Io sono di Cristo'. Ma Cristo non può essere diviso! E Paolo, d'altra parte, non è stato crocifisso per voi. E nessuno vi ha battezzati nel nome di Paolo. Grazie a Dio non ho battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio. Così nessuno può dire di essere stato battezzato nel mio nome. È vero: ho anche battezzato la famiglia di Stefana, ma non credo proprio di averne battezzati altri.

LA PREDICAZIONE DI PAOLO

Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare la salvezza. E questo io faccio senza parole sapienti, per non rendere inutile la morte di Cristo in croce. La morte di Cristo in croce, che noi predichiamo, sembra una pazzia a quelli che vanno verso la perdizione; ma per noi, che veniamo salvati da Dio, è la potenza di Dio. La Bibbia dice infatti: 'Distruggerò la sapienza dei sapienti e squalificherò l'intelligenza degli intelligenti.'

Infatti, che cosa hanno ora da dire i sapienti, gli studiosi, gli esperti in dibattiti culturali? Dio ha ridotto a pazzia la sapienza di questo mondo. Gli uomini, con tutto il loro sapere, non sono stati capaci di conoscere Dio e la sua sapienza. Perciò Dio ha deciso di salvare quelli che credono, mediante questo annuncio di salvezza che sembra una pazzia. Gli Ebrei infatti vorrebbero miracoli, e i non Ebrei si fidano solo della ragione. Noi invece annunziamo Cristo crocifisso, e per gli Ebrei questo messaggio è offensivo, mentre per gli altri è assurdo. Ma per quelli che Dio ha chiamati, siano essi Ebrei o no, Cristo è potenza e sapienza di Dio. Perché la pazzia di Dio è più sapiente della sapienza degli uomini, e la debolezza di Dio è più forte della forza degli uomini.

Guardate tra voi, fratelli. Chi sono quelli che Dio ha chiamati? Vi sono forse tra voi, dal punto di vista umano, molti sapienti o molti potenti o molti personaggi importanti? No! Dio ha scelto quelli che gli uomini considerano ignoranti, per coprire di vergogna i sapienti; ha scelto quelli che gli uomini considerano deboli, per distruggere quelli che si credono forti. Dio ha scelto quelli che, nel mondo, non hanno importanza e sono disprezzati o considerati come se non esistessero, per distruggere quelli che pensano di valere qualcosa. Così, nessuno potrà vantarsi davanti a Dio. Dio però ha unito voi a Gesù Cristo: egli è per noi la sapienza che viene da Dio. E Gesù Cristo ci rende graditi a Dio, ci dà la possibilità di vivere per lui e ci libera dal peccato. Si compie così quel che dice la Bibbia: 'Chi vuol vantarsi si vanti per quel che ha fatto il Signore.'

L'ANNUNZIO DI CRISTO MORTO IN CROCE

Quando sono venuto tra voi, fratelli, per farvi conoscere il messaggio di Dio, l'ho fatto con semplicità, senza sfoggio di parole piene di sapienza umana. Avevo infatti deciso di non insegnarvi altro che Cristo,

e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi debole, pieno di timore e di preoccupazione. Vi ho predicato e insegnato senza abili discorsi di sapienza umana. Era la forza dello Spirito a convincervi. Così la vostra fede non è fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

LA SAPIENZA DI DIO

Anche noi però, tra i cristiani spiritualmente adulti, parliamo di una sapienza. Ma non si tratta di una sapienza di questo mondo né di quella dei potenti che lo governano, e che presto saranno distrutti. Parliamo della misteriosa sapienza di Dio, del suo progetto di farci partecipare alla sua gloria. Dio lo aveva già stabilito prima della creazione del mondo, ma noi non lo avevamo conosciuto. Nessuna delle potenze che governano questo mondo ha conosciuto questa sapienza. Se l'avessero conosciuta non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma come si legge nella Bibbia: 'Quel che nessuno ha mai visto e udito quel che nessuno ha mai immaginato, Dio lo ha preparato per quelli che lo amano.'

Dio lo ha fatto conoscere a noi per mezzo dello Spirito. Lo Spirito infatti conosce tutto, anche i pensieri segreti di Dio. Nessuno può conoscere i pensieri segreti di un uomo: solo lo spirito, che è dentro di lui, può conoscerli. Allo stesso modo solo lo Spirito di Dio conosce i pensieri segreti di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio; perciò conosciamo quel che Dio ha fatto per noi. E ne parliamo con parole non insegnate dalla sapienza umana, ma suggerite dallo Spirito di Dio. Così spieghiamo le verità spirituali a quelli che hanno ricevuto lo Spirito.

Ma l'uomo che non ha ricevuto lo Spirito di Dio non è in grado di accogliere le verità che lo Spirito di Dio fa conoscere. Gli sembrano assurdità e non le può comprendere perché devono essere capite in modo spirituale. Chi invece ha ricevuto lo Spirito è capace di giudicare ogni cosa, ma nessuno è in grado di giudicarlo. Chi può conoscere i pensieri del Signore? E chi può dargli dei consigli? Ebbene noi possediamo i pensieri di Cristo.

UNITI NEL LAVORO PER SERVIRE DIO

Io, fratelli, non ho potuto parlarvi come a cristiani maturi. Eravate ancora troppo legati ai valori di questo mondo, ancora troppo bambini nella fede in Cristo. Ho dovuto nutrirvi di latte, non di cibo solido, perché non avreste potuto sopportarlo. Nemmeno ora lo potete, perché siete come tutti gli altri. Le vostre discordie e le vostre divisioni dimostrano che voi ancora pensate e vi comportate come gli altri.

Quando uno di voi dice: 'Io sono di Paolo', e un altro ribatte: 'Io invece di Apollo!', non fate forse come fanno tutti? Ma chi è poi Apollo? e chi è Paolo? Semplici servitori per mezzo dei quali voi siete giunti alla fede. A ciascuno di noi Dio ha affidato un compito. Io ho piantato, Apollo ha innaffiato, ma è Dio che ha fatto crescere. Perciò chi pianta e chi innaffia non contano nulla: chi conta è Dio che fa crescere. Chi pianta e chi innaffia hanno la stessa importanza. Ognuno di loro riceverà la ricompensa per il lavoro svolto. Infatti, noi siamo collaboratori di Dio nel suo campo, e voi siete il campo di Dio.

Voi siete anche l'edificio di Dio. Dio mi ha dato il compito e il privilegio di mettere il fondamento, come fa un saggio architetto. Altri poi innalza su di esso la costruzione. Ciascuno però badi bene a come costruisce. Il fondamento già posto è Gesù Cristo. Nessuno può metterne un altro. Su quel fondamento altri costruiranno servendosi di oro, di argento, di pietre preziose, di legno, di fieno, di paglia. Ma nel giorno del giudizio Dio rivelerà quel che vale l'opera di ciascuno. Essa verrà sottoposta alla prova del fuoco, e il fuoco ne proverà la consistenza. Se ciò che uno costruisce sul fondamento resisterà, egli ne avrà la ricompensa. Se invece la sua opera sarà distrutta dal fuoco, egli perderà la ricompensa. Egli personalmente sarà tuttavia salvo, come uno che passa attraverso un incendio. Voi sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi. Ebbene, se qualcuno distrugge la vostra comunità che è il santo tempio di Dio, Dio distruggerà lui.

CONTRO OGNI SUPERBIA

Nessuno inganni se stesso. Se qualcuno pensa di essere sapiente in questo mondo, diventi pazzo, e allora sarà sapiente davvero. Dio infatti considera pazzia quel che il mondo crede sia sapienza. Si legge infatti nella Bibbia: 'Dio fa cadere i sapienti nella trappola della loro astuzia.' E ancora, in un altro passo leggiamo: 'Il Signore conosce i pensieri dei sapienti. Sa che non valgono nulla.' Perciò non vantatevi di appartenere a capi terreni, perché tutto vi appartiene: Paolo, Apollo, Pietro, il mondo, la morte, il presente e il futuro: tutto è vostro, voi invece appartenete a Cristo e Cristo appartiene a Dio.

IL SERVIZIO DEGLI APOSTOLI

Dovete quindi considerarci come servi di Cristo e amministratori dei segreti di Dio. Ebbene, a un amministratore si chiede di essere fedele. Non m'interessa dunque d'essere giudicato da voi o da altri giudici terreni, anzi non mi giudico neppure da me. Perché è vero che la mia coscienza non mi rimprovera nulla, ma questo non basta ad assolvermi. Chi mi giudica è solo il Signore. Non state dunque a far giudizi prima del tempo: aspettate che venga il Signore. Egli porterà alla luce quel che è nascosto nelle tenebre e farà conoscere le intenzioni segrete degli uomini. Allora ciascuno riceverà da Dio la sua lode.

Fratelli, vi ho parlato di me e di Apollo per darvi un esempio, perché impariate da noi il senso del proverbio: 'Non oltre quel che sta scritto'. Non entusiasmatevi di una persona per disprezzarne un'altra. Che cosa infatti ti fa pensare di essere superiore a un altro? Se hai qualche cosa, non è forse Dio che te l'ha data? E se è Dio che te l'ha data perché te ne vanti come se fossi stato tu a conquistarla?. Si direbbe che siate già ricchi e che possediate tutto quel che desiderate. Si direbbe che siate già arrivati a regnare senza di noi. Magari fosse vero! Anche noi regneremmo con voi.

Penso che Dio abbia messo invece noi apostoli all'ultimo posto. Siamo come dei condannati a morte, messi in piazza, spettacolo al mondo intero, agli angeli e agli uomini. Così, a causa di Cristo, noi siamo i pazzi e voi i sapienti! Noi i deboli, voi i forti! Noi i disprezzati e voi gli onorati! Noi, fino a questo momento almeno, soffriamo la fame, la sete, il freddo, i maltrattamenti e non abbiamo una casa. Lavoriamo con le nostre mani e ci affatichiamo. Quando ci insultano, benediciamo. Quando ci perseguitano, sopportiamo. Quando dicono male di noi, rispondiamo amichevolmente. Siamo diventati la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, e lo siamo tuttora.

Non vi scrivo questo per mortificarvi. Voglio soltanto ammonirvi, perché siate per me come figli che amo. Potreste avere infatti anche diecimila maestri nella fede, ma non molti padri. Ebbene, io sono diventato vostro padre nella fede in Cristo Gesù, quando vi ho annunziato la sua parola. Vi chiedo dunque di imitarmi. Vi mando Timòteo per aiutarvi. Egli è per me come un figlio carissimo. È un credente che vi ricorderà quali sono i principi della vita con Cristo, che io vivo e insegno dappertutto nella chiesa.

Alcuni di voi sono diventati prepotenti pensando che non ritornerò più tra voi. Invece, se lo vorrà il Signore, verrò presto. E allora vedrò che cosa fanno questi orgogliosi che parlano tanto. Il regno di Dio non è fatto di parole, ma di potenza. Che cosa preferite? Che venga tra voi con un bastone, o con amore e dolcezza?

UN CASO DI IMMORALITÀ NELLA CHIESA

Tutti sanno che vi sono casi di immoralità in mezzo a voi. Ve n'è addirittura uno, così grave, che non si sopporta neppure tra i pagani: uno di voi convive con la sua matrigna. E siete anche pieni di superbia! Dovreste invece essere pieni di tristezza e allontanare da voi chi commette un tale misfatto. A ogni modo, io spiritualmente presente tra voi sebbene assente di fatto, ho giudicato chi ha agito così male. Perciò, quando vi riunite nel nome di Gesù Cristo, nostro Signore, io sarò spiritualmente presente tra voi, e voi, con la potenza che viene da Gesù, nostro Signore, dovrete abbandonare quel tale a Satana. Soffrirà la carne, affinché possa essere salvato lo spirito nel giorno del Signore.

Non avete proprio alcun motivo per vantarvi! Sapete benissimo che un po' di lievito fa lievitare tutta la pasta. Togliete via quel vecchio lievito che vi corrompe. Siate come una pasta nuova, come i pani non lievitati di Pasqua. E lo siete già, perché Cristo, il nostro agnello pasquale, è già stato sacrificato. Celebriamo dunque la nostra Pasqua senza il vecchio lievito del peccato e dell'immoralità. Serviamoci invece del pane non lievitato, immagine di purezza e di verità.

Vi ho già scritto di non avere nulla a che fare con chi vive nell'immoralità. Ma non pensavo certo a tutti quelli che, in questo mondo, sono immorali, invidiosi, ladri, adoratori di idoli, altrimenti dovrete vivere lontano da ogni terra abitata. Volevo dire: non abbiate più rapporti con quelli che dichiarano di essere credenti, ma poi, di fatto, sono immorali, invidiosi, adoratori di idoli, calunniatori, ubriaconi, ladri. Con gente simile non dovete neppure mangiare insieme. Non è mio compito giudicare quelli che non sono

credenti. È Dio che li giudica. Ma voi dovete giudicare quelli che fanno parte della comunità. Lo dice la Bibbia: Scacciate il malvagio di mezzo a voi.

PROCESSI TRA CRISTIANI

Quando due di voi sono in lite, non dovrebbero neppure chiedere giustizia ai giudici pagani; dovrebbero invece rivolgersi alla comunità. Voi ben sapete che il popolo di Dio giudicherà il mondo. E se dovrete giudicare il mondo, a maggior ragione dovete essere capaci di risolvere questioni di minore importanza. Non sapete che dovremo giudicare anche gli angeli? Perché allora non dovremo giudicare le nostre liti?

Quando dunque avete da risolvere le questioni di questa vita, perché mettete come giudici, nella chiesa, persone estranee? Lo dico per farvi vergognare, perché è impossibile che in mezzo a voi non si possa trovare qualche persona saggia, capace di risolvere una questione tra fratelli. Del resto, è proprio indispensabile che un fratello citi in giudizio un altro fratello, e per di più, dinanzi a giudici non credenti?

È già cattivo segno che ci siano processi tra voi. Perché non sopportate piuttosto qualche torto? Perché non siete disposti piuttosto a rimetterci qualcosa? Invece siete proprio voi che commettete ingiustizie e rubate e per di più contro i fratelli! Sappiate però che non c'è posto per i malvagi nel nuovo mondo di Dio. Non illudetevi: nel regno di Dio non entreranno gli immorali, gli adoratori di idoli, gli adùlteri, i maniaci sessuali, i ladri, gli invidiosi, gli ubriaconi, i calunniatori, i delinquenti. E alcuni di voi erano così. Ma ora siete stati strappati al peccato, siete stati uniti a Cristo e accolti da Dio nel nome del Signore Gesù Cristo, mediante lo Spirito del nostro Dio.

VIVERE PER LA GLORIA DI DIO

Voi dite spesso: 'Tutto è lecito!'. D'accordo, ma è tutto utile? Certamente tutto è lecito, ma non mi lascerò mai dominare da qualsiasi desiderio. Voi dite anche: 'Il cibo è fatto per lo stomaco e lo stomaco è fatto per il cibo'. È vero! Ma Dio distruggerà l'uno e l'altro. Il vostro corpo, però, non è fatto per l'immoralità, perché appartenete al Signore, e il Signore è anche il Signore del vostro corpo. Ebbene, Dio che ha fatto risorgere il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.

Voi dovete sapere che appartenete a Cristo. E chi prenderebbe ciò che appartiene a Cristo per unirlo a una prostituta? Sapete benissimo che chi si unisce a una prostituta diventa un tutt'uno con lei. Infatti la Bibbia dice: I due saranno una cosa sola. Ma chi si unisce al Signore diventa spiritualmente un solo essere con lui. Fuggite l'immoralità! Qualsiasi altro peccato che l'uomo commette resta esterno al suo corpo; ma, chi si dà all'immoralità pecca contro se stesso. O avete dimenticato che voi stessi siete il tempio dello Spirito Santo? Dio ve lo ha dato, ed egli è in voi. Voi quindi non appartenete più a voi stessi. Perché Dio vi ha fatti suoi, riscattandovi a caro prezzo. Rendete quindi gloria a Dio col vostro stesso corpo.

MATRIMONIO E VERGINITÀ

Rispondendo alla domanda che mi avete posto nella vostra lettera, io vi dico: è meglio per l'uomo non sposarsi; tuttavia, per non rischiare di cadere nell'immoralità, ogni uomo abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito. L'uomo sappia donarsi alla propria moglie, e così pure la moglie si doni al proprio marito. La moglie non deve considerarsi padrona di se stessa: lei è del marito.

E neppure il marito deve considerarsi padrone di se stesso: egli è della moglie. Non rifiutatevi l'un l'altro, a meno che non vi siate messi d'accordo di agire così per un tempo limitato, per dedicarvi alla preghiera. Ritornate però subito dopo a stare insieme, per evitare che Satana vi tenti facendo leva sui vostri istinti. Quel che vi sto dicendo è solo un suggerimento, non è un ordine. Io vorrei che tutti fossero celibi, come me; ma Dio dà a ognuno un dono particolare: agli uni dà questo dono, ad altri uno diverso. Ai celibi e alle vedove dico che sarebbe bene per essi continuare a essere soli, come lo sono io. Se però non possono dominare i loro istinti, contraggano matrimonio. È meglio sposarsi che ardere di desiderio.

DIVORZIO E MATRIMONI MISTI

Agli sposati do quest'ordine, che non viene da me ma dal Signore: la moglie non si separi dal marito. Se si è già separata dal marito, non si risposi. Cerchi piuttosto di riconciliarsi con lui. E, d'altra parte, il marito non mandi via la moglie. Agli altri do un consiglio, e questo è un parere mio, non un ordine del

Signore: se un cristiano ha una moglie che non è credente, e questa desidera continuare a vivere con lui, non la mandi via. E così pure la moglie cristiana non mandi via il marito che non è credente, se egli vuoi restare con lei. Il marito non credente infatti appartiene già al Signore per la sua unione con la moglie credente; e viceversa, la moglie non credente appartiene già al Signore per la sua unione con il marito credente. In caso contrario, voi dovrete rinnegare anche i vostri figli, mentre invece essi appartengono al Signore.

Ma se uno dei due non è credente e vuole separarsi, lo faccia pure. In tal caso il credente, sia esso marito o moglie, non è vincolato. Dio infatti vi ha chiamati a vivere in pace. Infatti, se tu sei una moglie credente, come puoi essere sicura di salvare tuo marito che non crede? E se tu sei un marito credente, come puoi essere sicuro di salvare tua moglie che non crede?

NON CERCATE INUTILI CAMBIAMENTI

A eccezione di questo caso, la direttiva che do in ogni comunità è questa: ognuno continui a vivere nella condizione che il Signore gli ha dato e nella quale si trovava quando Dio lo ha chiamato alla fede. Chi era circonciso quando Dio lo ha chiamato, non cerchi di far sparire il segno della sua circoncisione. Chi invece non era circonciso quando Dio lo ha chiamato, non si faccia circoncidere. Essere circoncisi o non esserlo, non conta nulla. Conta solo l'ubbidienza ai comandamenti di Dio.

Ognuno rimanga nella condizione in cui si trovava quando Dio lo ha chiamato alla fede. Dio ti ha chiamato quando eri uno schiavo? Non fartene un problema. Ma se si presenta l'occasione di diventare libero, non rifiutarla. Infatti chi era schiavo quando il Signore lo ha chiamato alla fede, è già diventato un uomo libero al servizio del Signore. E viceversa, chi era un uomo libero quando il Signore lo ha chiamato alla fede, è diventato ora uno schiavo di Cristo. Siete stati riscattati a caro prezzo. Non ritornate a essere schiavi degli uomini. Fratelli, ciascuno rimanga dinanzi a Dio nella condizione in cui si trovava quando fu chiamato alla fede.

LE PERSONE NON SPOSATE E LE VEDOVE

Parliamo ora delle persone non sposate: non ho nessun comandamento del Signore per loro, ma vi do il mio parere: il parere di uno degno di fiducia, perché Dio ha avuto misericordia di me. Stiamo andando incontro a una difficile situazione. Per questo io ritengo opportuno che l'uomo rimanga nella condizione in cui si trova. Sei sposato? Non ti separare dalla moglie. Ancora non sei sposato? Non cercare moglie. Se però ti sposi non fai nulla di male. E se una ragazza si sposa non fa nulla di male. Certo quelli che si sposano avranno difficoltà a causa della famiglia, e io vorrei risparmiarvele.

Fratelli, io vi dico questo: è poco il tempo che ci rimane. Perciò, da ora in poi, quelli che sono sposati vivano come se non lo fossero, quelli che piangono come se non fossero tristi, quelli che sono allegri come se non fossero nella gioia, quelli che comprano come se non possedessero nulla, e quelli che usano i beni di questo mondo come se non se ne servissero. Perché questo mondo, così com'è, non durerà più a lungo.

Vorrei sapervi liberi da preoccupazioni. Infatti l'uomo non sposato si preoccupa di quel che riguarda il Signore e cerca di piacergli. Invece l'uomo sposato si preoccupa di quel che riguarda il mondo e cerca di piacere alla moglie. E così finisce con l'essere diviso nel suo modo di pensare e di agire. Allo stesso modo, una donna non sposata, sia essa adulta o ragazza, si preoccupa di quel che riguarda il Signore, perché desidera vivere interamente per lui. Invece la donna sposata si preoccupa di quel che riguarda questo mondo e di piacere al marito.

Dico questo per il vostro bene: non per costringervi. Io desidero soltanto che voi viviate in modo conveniente completamente al servizio del Signore. Se a causa della sua esuberanza un fidanzato si trova a disagio dinanzi alla fidanzata e pensa che dovrebbe sposarla, ebbene la sposi! Non commette alcun peccato! Può darsi però che il giovane, senza subire alcuna costrizione, mantenga fermamente la decisione di non sposarsi. In tal caso, se sa dominare la sua volontà e mantiene fermo il proposito di non avere relazioni con la sua compagna, agisce rettamente se non la sposa.

Così, chi si sposa fa bene ma chi non si sposa fa meglio. La moglie è legata al marito per tutto il tempo che egli vive. Se però egli muore, la moglie può passare a seconde nozze con chi vuole, purché sia un

credente. Sarà però più felice se rimane così com'è. Questo è il mio parere, e penso di avere anch'io lo Spirito di Dio.

LA CARNE OFFERTA AGLI IDOLI

Trattiamo ora il problema delle carni che vengono sacrificate agli idoli. So che tutti siamo pieni di conoscenza su questo argomento. Ma la conoscenza fa insuperbire, l'amore soltanto fa crescere nella fede. Chi pensa di possedere una certa conoscenza, in realtà non la possiede ancora come dovrebbe. Invece, se uno ama Dio, costui è conosciuto da Dio.

Dunque: le carni sacrificate agli idoli si possono mangiare? Noi sappiamo che gli idoli di questo mondo non sono niente, e che vi è un solo Dio. Veramente c'è chi parla di certe divinità del cielo e della terra; e di fatto ve ne sono molti di questi 'dèi' e 'signori'. Per noi invece vi è un solo Dio e Padre. Egli ha creato ogni cosa, ed è per lui che viviamo. E vi è un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale esiste ogni cosa. Anche noi viviamo per mezzo di lui.

Non tutti però hanno questa conoscenza. Alcuni, abituati finora al culto degli idoli, mangiano ancora quelle carni come se appartenessero agli idoli. E la loro debole coscienza ne è turbata. Ma non sarà certo un cibo a rendermi gradito a Dio. Non perderemo nulla se non lo mangiamo e non guadagneremo nulla se lo mangiamo.

Badate però a questa vostra libertà: non diventi un'occasione di turbamento per chi è debole nella fede. Supponiamo che uno, debole nella fede, veda te che sei pieno di conoscenza, seduto a tavola in un tempio di idoli. Non si sentirà forse spinto nella sua coscienza a mangiare della carne sacrificata agli idoli? E così tu, con tutta la tua conoscenza, metti in pericolo la fede di quel fratello per il quale Cristo è morto. Così voi peccate contro i fratelli e urtate le loro coscienze deboli. Per conto mio, piuttosto che turbare la fede di un fratello a causa di un cibo, preferisco non mangiare mai più la carne. Così non turberò la fede di un mio fratello.

DIRITTI E DOVERI DI UN APOSTOLO

Non sono libero io? Non sono forse apostolo? Non ho veduto Gesù, il nostro Signore? E voi, non siete proprio voi il risultato del mio lavoro al servizio del Signore? Se altri non vogliono riconoscermi come apostolo, per voi lo sono senz'altro. Il fatto che voi crediate in Cristo è la prova che io sono apostolo.

A chi mi critica rispondo così: Non abbiamo anche noi il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo anche noi il diritto di portare con noi una moglie credente come l'hanno gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Pietro? O forse solo io e Bàrnaba dobbiamo lavorare per mantenerci? Da quando in qua un soldato presta servizio nell'esercito a sue spese? E chi pianta una vigna non mangia forse la sua uva? E chi conduce un gregge al pascolo non beve il latte di quelle pecore?

Ma non porto soltanto esempi tratti dall'esperienza umana. Anche la legge di Mosè prescrive: Non mettere la museruola al bue che trebbia il grano. Dio si preoccupa forse dei buoi? O è per noi che parla? Certamente! Questa regola è stata scritta per noi. Perché, chi ara il campo e chi trebbia il grano deve fare il lavoro nella speranza di avere la sua parte del raccolto. Noi abbiamo seminato per voi beni spirituali. Non c'è dunque nulla di strano se raccogliamo da voi beni materiali. Se altri hanno questo diritto su di voi, tanto più l'abbiamo noi.

Ma noi non facciamo uso di questo diritto, anzi sopportiamo ogni specie di difficoltà, per eliminare qualsiasi ostacolo all'annuncio di Cristo. Chi lavora nel Tempio riceve dal Tempio il proprio nutrimento, e chi si occupa dei sacrifici offerti sull'altare, riceve una parte dei sacrifici. Allo stesso modo, per quelli che annunziano il Vangelo, il Signore ha stabilito che hanno il diritto di vivere di questo lavoro. Io però non ho mai fatto uso di questo diritto. E non vi scrivo per pretenderlo ora. Piuttosto preferisco morire! Nessuno potrà togliermi questo vanto.

Infatti non posso vantarmi di annunziare la parola del Signore. Non posso farne a meno, e guai a me se non annunzio Cristo. Se avessi deciso di annunziarla di mia spontanea volontà, sarebbe giusto che ricevessi una paga. Ma poiché mi è stato imposto di farlo, compio semplicemente il mio dovere. Quale

sarà dunque la mia ricompensa? La soddisfazione di annunziare Cristo gratuitamente, senza usare quei diritti che la predicazione del Vangelo mi darebbe.

Io sono libero. Non sono schiavo di nessuno. Tuttavia mi sono fatto schiavo di tutti, per portare a Cristo il più gran numero possibile di persone. Quando sono tra gli Ebrei, vivo come loro, per portare a Cristo gli Ebrei. Io non sono sottoposto alla legge di Mosè, eppure vivo come se lo fossi, per condurre a Cristo chi è sottoposto a quella Legge. Quando invece mi trovo tra persone che non conoscono quella Legge, vivo come loro senza tenerne conto, per portare a Cristo chi è senza Legge. Questo non vuol dire che io sia privo di obblighi verso Dio, anzi sono sottoposto alla legge di Cristo.

Con i deboli nella fede, vivo come se anch'io fossi debole, per condurli a Cristo. Cerco di adattarmi a tutti per salvarne a ogni costo alcuni. Tutto questo lo faccio per il Vangelo, e per ricevere anch'io insieme con gli altri ciò che esso promette.

ESEMPI TRATTI DALLA VITA SPORTIVA

Sapete che nelle gare allo stadio corrono in molti, ma uno solo ottiene il premio. Dunque, correte anche voi in modo da ottenerlo! Sapete pure che tutti gli atleti, durante i loro allenamenti, si sottopongono a una rigida disciplina. Essi l'accettano per avere in premio una corona che presto appassisce; noi invece lo facciamo per avere una corona che durerà sempre. Perciò io mi comporto come uno che corre per raggiungere il traguardo, e come un pugile che non tira colpi a vuoto. Mi sottopongo a dura disciplina e cerco di dominarmi per non essere squalificato proprio io che ho predicato agli altri.

CONTRO GLI IDOLI

Voglio che non dimentichiate, fratelli, come tutti i nostri antenati attraversarono il mar Rosso e camminarono protetti dalla nuvola. Tutti sono stati battezzati nella nuvola e nel mare per essere uniti a Mosè. Tutti hanno mangiato lo stesso cibo spirituale e bevuto la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti alla stessa roccia spirituale che li accompagnava. Quella roccia era il Cristo. Tuttavia la maggior parte di loro non fu gradita a Dio, e morirono nel deserto.

Questi fatti sono accaduti molto tempo fa. Essi sono un esempio perché impariamo a non desiderare il male come loro. Quindi non adorate gli idoli come hanno fatto alcuni di loro. La Bibbia afferma: Il popolo si sedette per mangiare e per bere, poi si mise a far baldoria.

Non abbandoniamoci all'immoralità come fecero una parte di loro, tanto che in un sol giorno ne morirono ventitremila. Non mettiamo Dio alla prova come hanno fatto alcuni di loro, che poi morirono avvelenati dai serpenti. Non vi lamentate come hanno fatto alcuni di loro, i quali, di conseguenza, furono distrutti dall'angelo sterminatore. Questi fatti che sono accaduti a loro diventano un esempio per noi. Sono stati scritti nella Bibbia perché siano un severo ammonimento per noi che viviamo in un tempo vicino alla fine.

Dunque, chi si sente sicuro, stia attento a non cadere. Tutte le difficoltà che avete dovuto affrontare non sono state superiori alle vostre forze. Perché Dio mantiene le sue promesse e non permetterà che siate tentati al di là delle vostre forze. Nel momento della tentazione Dio vi dà la forza di resistere e di vincere

Perciò, carissimi, non adorate gli idoli. Vi parlo come a persone intelligenti: giudicate quel che dico. Pensate al calice per il quale ringraziamo Dio: quando lo beviamo ci mette in comunione col sangue di Cristo; e il pane che spezziamo ci mette in comunione con il corpo di Cristo. Vi è un solo pane e quindi formiamo un solo corpo, anche se siamo molti, perché tutti insieme mangiamo quell'unico pane.

Osservate il popolo d'Israele. Quelli che mangiano la carne del sacrificio sono in comunione con il dio dell'altare. Con questo, non voglio dire che quando un sacrificio è offerto a un idolo abbia qualche valore o che l'idolo stesso valga qualcosa. Intendo invece dire che i pagani, quando fanno un sacrificio, lo offrono ai demòni, non certo a Dio. E io non voglio che siate in comunione con i demòni. Non potete infatti bere il calice del Signore e quello dei demòni. Non potete mangiare alla tavola del Signore e alla tavola dei demòni. Vogliamo forse scatenare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?

AGIRE SEMPRE PER LA GLORIA DI DIO

Voi dite: 'Tutto è lecito!'. D'accordo, ma è tutto utile? Certamente tutto è lecito, ma non tutto serve al bene della comunità. Nessuno pensi a se stesso, ma agli altri. Mangiate pure qualsiasi carne venduta al mercato, senza tormentarvi per motivi di coscienza. Perché, come afferma la Bibbia, la terra e tutto quel che essa contiene appartiene al Signore.

Se un non credente vi invita a pranzo e voi accettate, andate da lui, mangiate tutto quel che vi verrà servito, senza farne un problema di coscienza. Se però qualcuno degli invitati vi dice: 'Questa carne è stata offerta agli idoli', allora, per motivo di coscienza, non mangiatela, proprio perché vi ha avvisato. Naturalmente parlo della sua coscienza, non della vostra. Qualcuno mi obietterà: 'Ma perché la coscienza di un altro deve limitare la mia libertà? Io ringrazio sempre Dio per quel che mangio. Perché mai dovrei essere criticato per cibi che mangio con riconoscenza?'.

D'accordo! quando mangiate o bevete o quando fate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Però agite in modo da non scandalizzare nessuno: né Ebrei, né pagani, né quelli che sono la chiesa di Dio. Comportatevi come me, che in ogni cosa cerco di piacere a tutti. Non cerco il mio bene personale, ma quello di tutti, perché tutti siano salvati. Siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo.

CONTEGNO DELLE DONNE E DEGLI UOMINI NEL CULTO

[Brano non attribuibile a Paolo, ndr: "*Mi rallegro con voi perché in ogni occasione vi ricordate di me e perché conservate l'insegnamento che vi ho trasmesso. Tuttavia desidero che sappiate questo: Cristo è il capo di ogni uomo, il marito è il capo della moglie, e Dio è il capo di Cristo. Quindi, se un uomo prega o annunzia una parola di Dio a capo coperto disonora il suo capo che è Cristo. Invece, se la donna prega o annunzia una parola di Dio a capo scoperto disonora il suo capo cioè suo marito: è come se fosse completamente senza capelli. Se non vuole coprirsi il capo con un velo, allora si faccia anche rasare. Ma se una donna prova vergogna a stare con i capelli completamente rasati, allora si copra anche il capo con un velo. L'uomo non ha bisogno di coprirsi il capo, perché è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. Infatti l'uomo non è stato tratto dalla donna; ma la donna è stata tratta dall'uomo. E inoltre l'uomo non è stato creato per la donna; ma la donna è stata creata per l'uomo. Per tutte queste ragioni e anche a motivo degli angeli, la donna deve portare sul capo un segno di autorità.*"]

Tuttavia, di fronte al Signore, la donna non esiste senza l'uomo né l'uomo senza la donna. Infatti, se è vero che la donna è stata tratta dall'uomo, è altrettanto vero che ogni uomo nasce da una donna e che entrambi vengono da Dio che ha creato tutto.

[Brano non attribuibile a Paolo, ndr: "*Giudicate voi stessi: sta bene che una donna preghi a capo scoperto? La natura stessa ci insegna che non sta bene che gli uomini portino i capelli lunghi, mentre invece una donna può essere fiera quando ha una lunga capigliatura perché le serve da velo. Se qualcuno poi vuole ancora discutere su quest'argomento, sappia che noi e le altre comunità non seguiamo un comportamento diverso.*"]

ABUSI NELLA CELEBRAZIONE DELLA CENA DEL SIGNORE

Mentre vi do queste istruzioni non posso certo lodarvi: le vostre assemblee vi fanno più male che bene. Anzitutto mi dicono che nella vostra comunità, quando vi riunite, si formano gruppi rivali. Credo che in parte sia vero. Infatti le divisioni sono necessarie perché si possano riconoscere quelli che sanno superare le prove.

Ma quando vi riunite, la vostra cena non è di certo la Cena del Signore! Infatti, quando siete a tavola, ognuno si affretta a mangiare il proprio cibo. E così accade che mentre alcuni hanno ancora fame, altri sono già ubriachi. Ma non potreste mangiare e bere a casa vostra? Perché disprezzate la chiesa di Dio e umiliate i poveri? Che devo dirvi? Dovrei forse lodarvi? Per questo vostro atteggiamento non posso proprio lodarvi.

L'ISTITUZIONE DELLA CENA DEL SIGNORE

Io ho ricevuto dal Signore quel che a mia volta vi ho trasmesso: nella notte in cui fu tradito, il Signore Gesù prese il pane, fece la preghiera di ringraziamento, spezzò il pane e disse: 'Questo è il mio corpo che è dato per voi. Fate questo in memoria di me'. Poi, dopo aver cenato, fece lo stesso col calice. Lo

prese e disse: 'Questo calice è la nuova alleanza che Dio stabilisce per mezzo del mio sangue. Tutte le volte che ne berrete, fate questo in memoria di me'.

Infatti, ogni volta che mangiate di questo pane e bevete da questo calice, voi annunziate la morte del Signore, fino a quando egli ritornerà.

COME MANGIARE LA CENA DEL SIGNORE

Perciò, chi mangia il pane del Signore o beve il suo calice in modo indegno, si rende colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno perciò prima esamini se stesso, e poi mangi di quel pane e beva da quel calice. Perché, chi mangia del pane e beve dal calice senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la sua propria condanna. Per questa ragione vi sono tra voi molti malati e molti infermi, e parecchi sono morti. Però, se ci esaminiamo attentamente, non cadremo sotto la condanna di Dio. D'altra parte, se il Signore ci punisce, lo fa per correggerci e per non condannarci insieme con il mondo.

Così, fratelli, quando vi riunite per la Cena in comune, aspettatevi gli uni gli altri. Se qualcuno ha fame, mangi a casa sua, così Dio non dovrà punirvi per il modo con il quale vi riunite. Le altre questioni le metterò in ordine quando verrò.

I DONI DELLO SPIRITO

Fratelli, parliamo ora dei doni dello Spirito. Voglio che abbiate le idee chiare in proposito. Sapete bene che, prima di conoscere Dio, vi lasciavate continuamente trascinare verso idoli muti. Vi assicuro perciò che nessuno può dire: 'Gesù è maledetto!', se è veramente guidato dallo Spirito di Dio. D'altra parte, nessuno può dire: 'Gesù è il Signore', se non è veramente guidato dallo Spirito Santo.

Vi sono diversi doni, ma uno solo è lo Spirito. Vi sono vari modi di servire, ma uno solo è il Signore. Vi sono molti tipi di attività, ma chi muove tutti all'azione è sempre lo stesso Dio. In ciascuno, lo Spirito si manifesta in modo diverso, ma sempre per il bene comune. Uno riceve dallo Spirito la capacità di esprimersi con saggezza, un altro quella di parlare con sapienza. Lo stesso Spirito a uno dà la fede, a un altro il potere di guarire i malati. Lo Spirito concede a uno la possibilità di fare miracoli, e a un altro il dono di essere profeta. A uno dà la capacità di distinguere i falsi spiriti dal vero Spirito, a un altro il dono di esprimersi in lingue sconosciute, e a un altro ancora il dono di spiegare tali lingue. Tutti questi doni vengono dall'unico e medesimo Spirito. Egli li distribuisce a ognuno, come egli vuole.

IL CORPO E LE SUE PARTI

Cristo è come un corpo che ha molte parti. Tutte le parti, anche se sono molte, formano un unico corpo. E tutti noi credenti, schiavi o liberi, di origine ebraica o pagana, siamo stati battezzati con lo stesso Spirito per formare un solo corpo, e tutti siamo stati dissetati dallo stesso Spirito. Il corpo infatti non è composto da una sola parte, ma da molte. Se il piede dicesse: 'Io non sono una mano, perciò non faccio parte del corpo', non cesserebbe per questo di fare parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: 'Io non sono un occhio, perciò non faccio parte del corpo', non cesserebbe per questo di essere parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? O se tutto il corpo fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ma Dio ha dato a ciascuna parte del corpo il proprio posto secondo la sua volontà. Se tutto l'insieme fosse una parte sola, dove sarebbe il corpo? Invece le parti sono molte, ma il corpo è uno solo.

Quindi l'occhio non può dire alla mano: 'Non ho bisogno di te', o la testa non può dire ai piedi: 'Non ho bisogno di voi'. Anzi, proprio le parti del corpo che ci sembrano più deboli, sono quelle più necessarie. E le parti che consideriamo meno nobili e decenti, le circondiamo di maggior premura. Le altre parti considerate più nobili non ne hanno bisogno. Dio ha disposto il corpo in modo che venga dato più onore alle parti che non ne hanno.

Così non ci sono divisioni nel corpo: tutte le parti si preoccupano le une delle altre. Se una parte soffre, tutte le altre soffrono con lei; e se una parte è onorata, tutte le altre si rallegrano con lei. Voi siete il corpo di Cristo, e ciascuno di voi ne fa parte. Dio ha assegnato a ciascuno il proprio posto nella chiesa: anzitutto gli apostoli, poi i profeti, quindi i catechisti. Poi ancora quelli che fanno miracoli, quelli che guariscono i malati o li assistono, quelli che hanno capacità organizzative e quelli che hanno il dono di parlare in lingue sconosciute.

Non tutti sono apostoli o profeti o catechisti. Non tutti hanno il dono di fare miracoli, di compiere guarigioni, di parlare in lingue sconosciute o di saperle interpretare. Cercate di avere i doni migliori.

L'INNO ALL'AMORE

Ora vi insegno qual è la via migliore:

- Se parlo le lingue degli uomini e anche quelle degli angeli, ma non ho amore, sono un metallo che rimbomba, uno strumento che suona a vuoto.
- Se ho il dono d'essere profeta e di conoscere tutti i misteri, se possiedo tutta la scienza e ho tanta fede da smuovere i monti, ma non ho amore, io non sono niente.
- Se do ai poveri tutti i miei averi, se offro il mio corpo alle fiamme, ma non ho amore, non mi serve a nulla.
- Chi ama è paziente e generoso. Chi ama non è invidioso non si vanta non si gonfia di orgoglio.
- Chi ama è rispettoso non cerca il proprio interesse non cede alla collera dimentica i torti.
- Chi ama non gode dell'ingiustizia, la verità è la sua gioia.
- Chi ama è sempre comprensivo, sempre fiducioso, sempre paziente, sempre aperto alla speranza.
- L'amore non tramonta mai: cesserà il dono delle lingue, la profezia passerà, finirà il dono della scienza.
- La scienza è imperfetta, la profezia è limitata, ma quando verrà ciò che è perfetto, esse svaniranno.
- Quando ero bambino parlavo da bambino, come un bambino pensavo e ragionavo. Da quando sono un uomo ho smesso di agire così.
- Ora la nostra visione è confusa, come in un antico specchio; ma un giorno saremo a faccia a faccia dinanzi a Dio. Ora lo conosco solo in parte, ma un giorno lo conoscerò pienamente come lui conosce me.

Ora dunque ci sono tre cose che non svaniranno: fede, speranza, amore. Ma più grande di tutte è l'amore.

I DONI DELLO SPIRITO PER IL BENE DELLA COMUNITÀ

Cercate dunque di vivere nell'amore, ma desiderate intensamente anche i doni dello Spirito, soprattutto quello di essere profeta. Infatti, chi parla in lingue sconosciute, non parla agli uomini, ma a Dio, e nessuno lo capisce. Mosso dallo Spirito dice cose misteriose. Il profeta, invece, fa crescere spiritualmente la comunità, la esorta, la consola. Chi parla in lingue sconosciute fa bene soltanto a se stesso; il profeta, invece, fa crescere tutta la comunità. Io sono contento se tutti voi parlate in lingue sconosciute, ma lo sono ancor più se avete il dono della profezia. Perché il profeta è più utile di chi parla in lingue sconosciute, a meno che qualcuno le interpreti, e così l'assemblea ne ricava un beneficio.

Fratelli: se io, quando vengo da voi, mi metessi a parlare in lingue sconosciute, non sarei per voi un aiuto. Vi aiuto invece se vi comunico da parte di Dio una rivelazione o un messaggio o un insegnamento. Pensate agli strumenti musicali che pure non hanno vita, come il flauto o la cetra: se i loro suoni non fossero diversi, non si potrebbe distinguere la musica del flauto da quella della cetra. E ancora: se la tromba emette soltanto un suono confuso, chi si preparerà a combattere? Così anche voi: chi potrà capire quel che dite, se parlate in una lingua incomprensibile? È come se parlaste a vuoto! Non so quante specie di lingue vi siano al mondo, ma so che tutte hanno un senso. Però, se io non conosco la lingua di chi mi parla, sono uno straniero per lui ed egli è uno straniero per me.

Così, voi che desiderate intensamente i doni dello Spirito, cercate di avere in abbondanza quelli che servono alla crescita della comunità. Perciò, chi parla in una lingua sconosciuta, chieda a Dio anche la capacità di spiegarla. Se infatti io prego in una lingua sconosciuta, è il mio Spirito che prega, ma la mia mente rimane inattiva. Dunque, che cosa devo fare? Pregherò con lo Spirito, ma pregherò anche con la mente, canterò con il mio Spirito, ma canterò anche con la mia intelligenza. Altrimenti, se tu ringrazi Dio soltanto con lo Spirito, chi ti sta ad ascoltare senza capire, non potrà dire 'Amen' al termine della tua preghiera, proprio perché non ha capito quel che dici. La tua preghiera sarà bellissima, ma gli altri non ne ricevono beneficio.

Io ringrazio Dio perché parlo in lingue sconosciute più di tutti voi; ma quando la comunità è riunita, preferisco dire cinque parole che si capiscono, piuttosto che diecimila incomprensibili. Così posso istruire anche gli altri.

Fratelli, non ragionate come bambini. Siate come bambini per quel che riguarda il male, ma siate adulti nel modo di ragionare. Nella Bibbia Dio dice: 'Parlerò a questo popolo per mezzo di persone che parlano altre lingue, per mezzo di stranieri. Ma neppure così mi ascolterà.'

Così, la capacità di parlare in lingue sconosciute è un segno non per i credenti, ma per gli increduli. Profetizzare invece, è un segno non per gli increduli ma per i credenti. Se la comunità si riunisce, e tutti si mettono a parlare in lingue sconosciute, quando entrano degli estranei o dei non credenti, che cosa accadrà? Diranno che siete pazzi!

Se invece tutti fanno discorsi da profeta, ed entra un non credente o un estraneo, si sentirà rimproverato e giudicato da tutto quel che ascolta. I suoi pensieri segreti verranno posti in chiaro. Allora, si getterà faccia a terra e adorerà Dio dicendo: 'Dio è veramente tra voi'.

FARE TUTTO CON ORDINE

Quindi, fratelli, che cosa concludere? Quando vi riunite, ognuno può cantare, o dare un insegnamento, o trasmettere una rivelazione, o parlare in una lingua sconosciuta e interpretare quella lingua. Ebbene, tutto questo abbia lo scopo di far crescere la comunità. Quando si parla in una lingua sconosciuta, siano al massimo due o tre a farlo, uno dopo l'altro, e poi qualcuno spieghi. Se non vi è interprete, chi vorrebbe parlare in una lingua sconosciuta stia invece zitto in assemblea, parli solo a se stesso e a Dio.

Lo stesso vale per i profeti. Parlino due o tre, e gli altri giudicheranno. Se però uno che sta seduto riceve una rivelazione da Dio, il primo smetta di parlare. Così, uno dopo l'altro, potrete tutti profetizzare per istruire e incoraggiare gli uditori. Chi profetizza deve controllare il suo dono. Dio infatti non vuole il disordine, ma la pace.

[Brano non attribuibile a Paolo, ndr: "*Come in tutte le comunità di credenti, alle donne non è permesso parlare durante l'assemblea. Facciano silenzio e stiano sottomesse, come dice anche la legge di Mosè. Se vogliono spiegazioni le chiedano ai loro mariti, a casa, perché non sta bene che una donna parli durante l'assemblea.*"]

È forse partita da voi la parola di Dio? Ha raggiunto soltanto voi? Se qualcuno pensa che Dio gli parla, se pensa di avere lo Spirito del Signore, deve riconoscere che quanto vi scrivo è un ordine del Signore. Se qualcuno non lo riconosce, Dio non riconosce lui.

Così, fratelli miei, desiderate di essere profeti e non impediti di parlare a chi si esprime in lingue sconosciute. Però tutto sia fatto con dignità e con ordine.

LA RISURREZIONE DI CRISTO

Fratelli, vi ricordo il messaggio di salvezza che vi ho portato, che voi avete accolto e nel quale rimanete saldi. E per mezzo suo che siete salvati, se lo conservate come io ve l'ho annunziato. Altrimenti avreste creduto invano.

Prima di tutto vi ho trasmesso l'insegnamento che anch'io ho ricevuto: Cristo è morto per i nostri peccati, come è scritto nella Bibbia, ed è stato sepolto. È risuscitato il terzo giorno, come è scritto nella Bibbia, ed è apparso a Pietro. Poi è apparso ai dodici apostoli, quindi a più di cinquecento discepoli riuniti insieme.

La maggior parte di essi è ancora in vita, mentre alcuni sono già morti. In seguito è apparso a Giacomo, e poi a tutti gli apostoli. Dopo essere apparso a tutti costoro, alla fine è apparso anche a me, benché io, tra gli apostoli, sia come un aborto. Infatti, io sono l'ultimo degli apostoli; non sono neanche degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la chiesa di Dio. Tuttavia, per grazia di Dio, io sono quello che sono. E la sua grazia non è stata inefficace: ho lavorato più di tutti gli altri apostoli; non io, a dir la verità, ma la grazia di Dio che agisce in me. Questo è il messaggio che vi annunziamo, sia io che loro. E voi l'avete accolto con fede.

LA NOSTRA RISURREZIONE

Noi dunque predichiamo che Cristo è risuscitato dai morti. Allora come mai alcuni tra voi dicono che non vi è risurrezione dei morti? Ma se non c'è risurrezione dei morti, neppure Cristo è risuscitato! E se Cristo non è risuscitato, la nostra predicazione è senza fondamento e la vostra fede è senza valore. Anzi finiamo per essere falsi testimoni di Dio, perché, contro Dio, abbiamo affermato che egli ha risuscitato Cristo. Ma se è vero che i morti non risuscitano, Dio non lo ha risuscitato affatto. Infatti, se i morti non risuscitano, neppure Cristo è risuscitato. E se Cristo non è risuscitato, la vostra fede è un'illusione, e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche i credenti in Cristo, che sono morti, sono perduti. Ma se abbiamo sperato in Cristo solamente per questa vita, noi siamo i più infelici di tutti gli uomini.

Ma Cristo è veramente risuscitato dai morti, primizia di risurrezione per quelli che sono morti. Infatti, per mezzo di un uomo è venuta la morte, e per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione. Come tutti gli uomini muoiono per la loro unione con Adamo, così tutti risusciteranno per la loro unione a Cristo. Ma ciascuno nel suo ordine. Prima Cristo che è la primizia, poi, quando Cristo tornerà, quelli che gli appartengono. Poi Cristo distruggerà ogni dominio, autorità e potenza e consegnerà il regno a Dio Padre, e allora sarà la fine. Perché Cristo deve regnare, finché Dio abbia messo tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere distrutto sarà la morte. Infatti la Bibbia afferma: 'Dio gli ha sottomesso ogni cosa'.

Quando dice che ogni cosa gli è stata sottomessa, si intende però che è escluso Dio, il quale ha dato a Cristo questa autorità. Quando poi tutto gli sarà stato sottomesso, allora anche il Figlio sarà sottomesso a chi lo ha fatto Signore di ogni cosa. È così Dio regnerà effettivamente in tutti.

Fra voi, alcuni si fanno battezzare per i morti. A che serve farsi battezzare per loro, se i morti non risuscitano affatto? E perché noi stessi affrontiamo pericoli continuamente? Ogni giorno io rischio la vita, è vero, fratelli miei, come è vero che mi vanto di voi perché siete credenti in Gesù Cristo, nostro Signore. A Efeso ero pronto a lottare contro le bestie feroci. Se l'avessi fatto solo per motivi umani, quale vantaggio ne avrei? Perché se i morti non risuscitano, allora, mangiamo e beviamo perché domani moriremo.

Non vi lasciate ingannare: i suggerimenti delle cattive compagnie rovinano chi si comporta bene. Tornate a vivere in modo giusto e smettete di peccare! Alcuni di voi non conoscono Dio, lo dico per la vostra vergogna.

IL CORPO DEI RISORTI

Qualcuno forse chiederà: 'Ma come risuscitano i morti? Quale aspetto avranno?'. Sciocco che sei! Nessun seme rivive se prima non muore. E il seme che metti in terra, quello di grano o di qualche altra pianta, è soltanto un seme nudo, non la pianta che nascerà. Dio gli darà poi la forma che vuole, e a ogni seme corrisponderà una pianta.

Gli esseri viventi non sono tutti uguali. L'aspetto degli uomini è di un certo tipo, quello degli animali di un altro. Diversa ancora è la forma degli uccelli e quella dei pesci. Inoltre vi sono anche corpi celesti e corpi terrestri, e il loro splendore è diverso. Lo splendore del sole è di un certo tipo, quello della luna e delle stelle è di un altro genere: ogni stella poi brilla in modo diverso.

Lo stesso avviene per la risurrezione dei morti. Si è sepolti mortali, si risorge immortali. Si è sepolti miseri, si risorge gloriosi. Si è sepolti deboli, si risorge pieni di forza.

Si seppellisce un corpo materiale, ma risusciterà un corpo animato dallo Spirito. Se vi è un corpo materiale, vi è anche un corpo animato dallo Spirito. Così dice la Bibbia: Il primo uomo, Adamo, è stato fatto creatura vivente, ma l'ultimo Adamo, Cristo, è stato fatto Spirito che dà vita.

Ma non viene prima ciò che è spirituale, prima viene ciò che è materiale. Quel che è spirituale viene dopo. Il primo uomo, Adamo, è stato tratto dalla polvere della terra; il secondo, Cristo, viene dal cielo. Finché siamo su questa terra, siamo simili ad Adamo, fatto con la terra. Quando invece apparterremo al

cielo, saremo simili a Cristo, che viene dal cielo. Come siamo simili all'uomo tratto dalla terra, così allora saremo simili a colui che è venuto dal cielo.

Ecco, fratelli, quel che voglio dire: il nostro corpo fatto di carne e di sangue non può far parte del regno di Dio, e quel che muore non può partecipare all'immortalità. Ecco, io vi dico un segreto. Non tutti moriremo, ma tutti saremo trasformati in un istante, in un batter d'occhio, quando si sentirà l'ultimo suono di tromba. Perché ci sarà come un suono di tromba, e i morti risusciteranno per non morire più e noi saremo trasformati.

Quest'uomo che va in corruzione, deve infatti rivestirsi di una vita che non si corrompe, e quest'uomo che muore, deve rivestirsi di una vita che non muore. E quando quest'uomo che va in corruzione si sarà rivestito di una vita che non si corrompe, e quest'uomo che muore si sarà rivestito di una vita che non muore, allora si compirà quel che dice la Bibbia: 'La morte è distrutta! la vittoria è completa! O morte, dov'è la tua vittoria? O morte, dov'è la tua forza che uccide?'

La morte prende il suo potere dal peccato, e il peccato prende la sua forza dalla Legge. Rendiamo grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore. Così, fratelli miei, siate saldi, incrollabili. Impegnatevi sempre più nell'opera del Signore, sapendo che, grazie al Signore, il vostro lavoro non va perduto.

LA COLLETTA PER I FRATELLI IN FEDE

Ora, se volete partecipare alla colletta per i nostri fratelli di Gerusalemme, seguite anche voi le istruzioni che ho dato alla comunità della Galazia. Ogni domenica, ciascuno di voi, secondo le sue possibilità, metta da parte quel che è riuscito a risparmiare e lo conservi a casa sua. Così, quando verrò da voi, non ci sarà più bisogno di fare una colletta. Manderò gli uomini che voi avrete scelti, con lettere di presentazione, a portare la vostra offerta a Gerusalemme. Se poi sarà opportuno che ci vada anch'io, faranno il viaggio con me.

PROGETTI DI VIAGGIO

Ora passerò dalla Macedonia e poi arriverò da voi. Probabilmente resterò da voi per un po' di tempo, forse anche tutto l'inverno. Così potrete fornirmi i mezzi per proseguire il mio viaggio, qualunque sia la mèta. Perché non voglio vedervi soltanto di passaggio. Se il Signore lo permetterà, io vorrei restare un po' di tempo con voi.

Tuttavia rimarrò a Efeso fino a Pentecoste, perché ho trovato qui un'occasione preziosa di lavorare per il Signore, anche se i nemici sono numerosi. Se viene Timòteo, accoglietelo in modo che non si senta a disagio tra voi, perché egli lavora come me nell'opera del Signore. Nessuno lo disprezzi. Anzi, aiutatelo a continuare in pace il suo viaggio per venire da me: io e gli altri fratelli lo stiamo aspettando.

Per quel che riguarda Apollo, nostro fratello, più di una volta l'ho incoraggiato a venire da voi con gli altri fratelli, ma non è voluto venire ora. Verrà alla prima occasione.

ESORTAZIONI FINALI E SALUTI

Siate attenti, siate saldi nella fede, coraggiosi, forti. Fate ogni cosa con amore. Voi conoscete Stefana e la sua famiglia. Sapete che in Grecia sono stati i primi a convertirsi e che si sono messi al servizio dei credenti. Ebbene, io vi raccomando, fratelli, di lasciarvi guidare da quelle persone e da tutti quelli che lavorano e faticano insieme con loro.

Mi rallegro perché sono venuti da me Stefana, Fortunato e Acàico. Mi hanno consolato della vostra assenza. Hanno tranquillizzato voi e me. Sappiate apprezzare persone come loro. Vi salutano le chiese dell'Asia Minore. Vi salutano molto, nel Signore, Aquila e Priscilla con tutta la comunità che si riunisce in casa loro. Vi salutano tutti i fratelli. Salutatevi tra di voi con un fraterno abbraccio.

Io, Paolo, vi mando questo saluto scritto proprio di mia mano. Se qualcuno non ama il Signore sia maledetto. Maranà tha, vieni, Signore. La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio affetto è con voi tutti, in Cristo Gesù.

SECONDA LETTERA AI CORINZI

SALUTO

Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo scrivono alla chiesa di Dio che si trova in Corinto e a tutti quelli che in Grecia appartengono a Dio. Dio, nostro Padre, e il Signore Gesù Cristo diano a voi grazia e pace.

PAOLO RINGRAZIA DIO

Lodiamo Dio, Padre di Gesù Cristo, nostro Signore!, il Padre che ha compassione di noi, il Dio che ci consola. Egli ci consola in tutte le nostre sofferenze, perché anche a noi sia possibile consolare tutti quelli che soffrono, portando quelle stesse consolazioni che egli ci dà. Perché, se molto ci tocca soffrire con Cristo, molto siamo da lui consolati. Se soffriamo, è perché voi riceviate quella consolazione che vi renderà forti nel sopportare le stesse avversità che anche noi sopportiamo. Questa nostra speranza è ben fondata, perché sappiamo che condividete non solo le nostre sofferenze ma anche le nostre consolazioni.

Dovete sapere, fratelli, che in Asia ho dovuto sopportare sofferenze grandissime, addirittura superiori alle mie forze. Temevo di non potere sopravvivere. Mi sentivo già un condannato a morte. Dio ha voluto così, per insegnarmi a mettere la mia fiducia non in me stesso ma in colui che dà vita ai morti. Egli mi ha liberato da un grande pericolo di morte, e mi libererà ancora. Sì! Sono sicuro che mi libererà ancora con l'aiuto delle vostre preghiere. Dio risponderà alle preghiere che molti faranno per me. Così, molti lo ringrazieranno per avermi liberato.

PERCHÉ PAOLO NON È ANDATO A CORINTO

Di questo mi vanto: in coscienza posso dire che mi sono comportato con tutti, e specialmente con voi, con la semplicità e la sincerità che vengono da Dio. Infatti, anche nelle mie lettere, vi scrivo soltanto quel che leggete e capite. Non è la sapienza umana che mi guida, ma la grazia di Dio. Spero che alla fine riuscirete a capire bene quel che ora capite solamente in parte, cioè che quando ritornerà il Signore Gesù, voi potrete essere fieri di me, come io potrò esserlo di voi. Con questa convinzione avevo pensato di procurarvi la gioia di una seconda visita, passando da voi mentre mi recavo in Macedonia. Poi volevo passare ancora da voi nel viaggio di ritorno. Voi mi avreste quindi aiutato a proseguire il viaggio verso la Giudea.

Pensate forse che ho fatto questo progetto con leggerezza? O forse pensate che io abbia voluto essere ambiguo, perché prima vi ho detto 'sì' e poi 'no'? Com'è vero che Dio mantiene le sue promesse, quando parlo con voi non faccio un miscuglio di 'sì' e di 'no'. Dio, per mezzo di Gesù Cristo, suo figlio, che io, Silvano e Timòteo vi abbiamo annunziato, non ha detto 'sì' e 'no', ma soltanto 'sì'. E così, in Cristo, ha compiuto tutte le sue promesse. Perciò, per mezzo di Gesù Cristo, noi lodiamo Dio dicendogli 'Amen'. Chi ci mantiene saldi nell'unione con Cristo, noi e voi insieme, è Dio; egli ci ha scelti, ci ha segnati con il suo nome e ci ha dato lo Spirito Santo come garanzia di quel che riceveremo.

Se non sono venuto a Corinto, come avevo pensato, è stato per non urtarvi. Dio mi è testimone e mi faccia morire se non dico la verità. Io non voglio dominare la vostra fede, perché è già salda. Voglio soltanto lavorare con voi per la vostra gioia. Ho deciso di non venire da voi per non rattristarvi di nuovo. Perché se io rattristo voi, chi mi potrà rallegrare? Certamente non potrà farlo chi è stato rattristato da me. E proprio per questo vi scrivo, perché se fossi venuto, sarei stato reso triste proprio dalle persone che avrebbero dovuto farmi felice. Perché sono convinto che anche voi siete contenti quando io sono nella gioia. Vi scrissi in un momento di grande tristezza, fra le lacrime e con molta angoscia. Non per rendervi tristi, ma per farvi sentire il grande amore che ho per voi.

PERDONARE IL COLPEVOLE

Se qualcuno mi ha fatto soffrire, ha fatto soffrire anche tutti voi. È sufficiente per lui il castigo che la maggioranza di voi gli ha dato. Ora, invece, dovete piuttosto perdonarlo e confortarlo, perché la troppa tristezza non lo porti alla disperazione. Perciò v'invito ad agire in modo da dimostrargli il vostro amore. Vi avevo scritto per mettervi alla prova, per vedere se siete veramente ubbidienti. Se perdonate a

qualcuno, anch'io gli perdono. E quando perdono, se ho qualche cosa da perdonare, lo faccio per amor vostro, davanti a Cristo. Noi conosciamo le intenzioni di Satana e non vogliamo essere le sue vittime.

L'ANSIA DI PAOLO A TRÒADE

Quando arrivai a Tròade, il Signore mi offrì un'occasione favorevole per predicare il suo messaggio. Tuttavia ero molto preoccupato perché nella città non avevo trovato il nostro fratello Tito. Allora salutai quelli di Tròade e andai in Macedonia.

VINCITORI CON CRISTO

Ringraziamo Dio che ci fa sempre trionfare con Cristo e, per mezzo di noi, diffonde ovunque, come un profumo, la conoscenza di Cristo. Siamo infatti come il profumo dell'incenso offerto a Dio da Cristo, e lo siamo tanto per quelli che sono sulla via della salvezza come per quelli che vanno verso la perdizione. Per questi ultimi è un odore di morte che procura la morte. Per quelli che sono sulla via della salvezza è invece un odore di vita che dà la vita. Chi è all'altezza di questo compito? A ogni modo, noi non ci comportiamo come molti che fanno commercio della parola di Dio. Noi parliamo con sincerità davanti a Dio che ci ha inviati per mezzo di Cristo.

SERVI DI UNA NUOVA ALLEANZA

Cerco forse ancora di raccomandare me stesso? Non ho bisogno, come altri, di lettere di raccomandazione scritte per voi o da voi. Perché siete voi la mia lettera! Essa è scritta nei vostri cuori e viene letta e riletta da tutti. È evidente che voi siete una lettera di Cristo, scritta da me, non con l'inchiostro, ma con lo Spirito di Dio vivente; non su tavole di pietra, ma nei vostri cuori. Questa è la fiducia che ho davanti a Dio per mezzo di Cristo. Infatti io non posso pretendere di compiere da me stesso un'opera di questo genere. Solo Dio mi dà la capacità di compierla. Lui mi ha reso capace di essere servo di una nuova alleanza che non dipende da una Legge scritta, ma dallo Spirito: la Legge scritta porta alla morte, ma lo Spirito dà la vita.

La missione della Legge, scritta su tavole di pietra, fu inaugurata con tanta gloria che gli Israeliti, per un po' di tempo, non potevano guardare la faccia di Mosè, per lo splendore che irradiava. Ora, se la missione della Legge, che pure conduceva alla morte, fu così gloriosa, non sarà forse più gloriosa la missione dello Spirito? Se la missione della Legge, che annunciava la condanna, fu piena di gloria, assai più lo è la missione di chi annuncia che Dio ci salva. Anzi, quello che prima era glorioso, ora scompare di fronte a questa gloria infinitamente superiore. Dunque, se ciò che dura per poco è stato glorioso, molto più glorioso sarà ciò che dura per sempre.

IL VELO DI MOSÈ

E poiché abbiamo questa speranza, possiamo parlare con grande franchezza. Non facciamo come Mosè che si metteva un velo sulla faccia perché gli Ebrei non vedessero scomparire quello splendore di breve durata. Ma quel velo rimane fino a oggi, e la loro intelligenza rimane oscurata quando leggono l'Antico Testamento. Perché, solo per mezzo di Cristo quel velo viene abolito. Anche adesso, quando leggono i libri di Mosè, quel velo ricopre la loro intelligenza perché, come la Bibbia dice di Mosè, quel velo è tolto solo quando ci si rivolge al Signore. In questo testo il Signore è lo Spirito, e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. Ora noi tutti contempliamo a viso scoperto la gloria del Signore, una gloria sempre maggiore che ci trasforma per essere simili a lui. Questo compie lo Spirito del Signore.

UN TESORO IN VASI DI TERRA

È Dio che ha avuto misericordia di noi e ci ha affidato questo compito: perciò non ci scoraggiamo. Rifiutiamo ogni azione segreta e disonesta, non ci comportiamo con malizia e non falsifichiamo la parola di Dio. Anzi, facciamo chiaramente conoscere la verità, e così presentiamo noi stessi di fronte al giudizio di tutti gli uomini e dinanzi a Dio.

Se poi la nostra predicazione appare oscura, essa è oscura per quelli che sono sulla via della perdizione: Satana, il dio di questo mondo, rende cieche le loro menti perché non risplenda per loro la luce gloriosa dell'annuncio di Cristo, immagine di Dio, e così essi non credono. Infatti noi non esaltiamo noi stessi: annunziamo che Gesù Cristo è il Signore. Noi siamo soltanto vostri servi a causa di Gesù. E Dio, che ha

detto: 'Risplenda la luce nelle tenebre', ha fatto risplendere in noi la luce per farci conoscere la gloria di Dio riflessa sul volto di Cristo.

Noi portiamo in noi stessi questo tesoro come in vasi di terra, perché sia chiaro che questa straordinaria potenza viene da Dio e non da noi. Siamo oppressi, ma non schiacciati; sconvolti ma non disperati. Siamo perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non distrutti. Portiamo sempre in noi la morte di Gesù, perché si manifesti in noi anche la sua vita. Siamo vivi, ma continuamente esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la sua vita si manifesti nella nostra vita mortale. Così, la morte agisce in noi, perché in voi agisca la vita.

È scritto nella Bibbia: Ho creduto perciò ho parlato. Anche noi abbiamo questo stesso spirito di fede, anche noi crediamo e per questo parliamo. Sappiamo infatti che Dio, il quale ha risuscitato Gesù, il Signore, risusciterà anche noi insieme con Gesù e ci porterà con voi davanti a lui. Tutto questo avviene per voi, perché se la grazia si estende a un maggior numero di persone, aumenteranno anche le preghiere di ringraziamento a lode di Dio.

LA CASA CHE VIENE DAL CIELO

Noi dunque non ci scoraggiamo. Anche se materialmente camminiamo verso la morte, interiormente, invece, Dio ci dà una vita che si rinnova di giorno in giorno. La nostra attuale sofferenza è poca cosa e ci prepara una vita gloriosa che non ha l'uguale. E noi concentriamo la nostra attenzione non su quel che vediamo ma su ciò che non vediamo: infatti, quel che vediamo dura soltanto per breve tempo, mentre ciò che non vediamo dura per sempre.

Noi sappiamo infatti che la tenda nella quale abitiamo, cioè il nostro corpo terreno, viene distrutta. Sappiamo però di avere in cielo un'altra abitazione costruita da Dio, che dura per sempre. Finché siamo in questa condizione, noi sospiriamo per il desiderio di avere quell'abitazione che viene dal cielo. Speriamo così di esserne rivestiti e di non essere trovati nudi. Mentre viviamo in questa tenda terrena, gemiamo oppressi da un peso.

Infatti non vogliamo essere privati della tenda terrena, ma ricevere anche quella celeste. Così, quel che è destinato alla morte sarà assorbito dalla vita. Dio ci ha preparati per questo, e come caparra ci ha dato il suo Spirito. Coraggio dunque! È certo che finché viviamo in questa vita terrena siamo lontani da casa, lontani dal Signore: viviamo nella fede e non vediamo ancora chiaramente. Però abbiamo fiducia, e preferiamo lasciare questa vita pur di essere vicini al Signore.

Soprattutto desideriamo fare quel che piace al Signore, sia che continuiamo la nostra vita terrena, sia che dobbiamo lasciarla. Perché, tutti noi, dovremo presentarci davanti al tribunale di Cristo per essere giudicati da lui. Allora ciascuno riceverà quel che gli è dovuto, secondo il bene o il male che avrà fatto nella sua vita.

RICONCILIATI CON DIO

Sappiamo dunque che cosa significa avere timore di Dio e ci sforziamo di convincere gli uomini. Dio ci conosce perfettamente, e spero che anche voi ci conosciate nelle vostre coscienze. Non cerchiamo affatto di raccomandarci a voi un'altra volta. Vogliamo solo darvi l'occasione di essere fieri di noi e di potere così rispondere come si deve a quelli che si vantano delle apparenze e non della sostanza. Perché, se ci comportiamo da pazzi, lo facciamo per Dio; se ci comportiamo da persone sagge, lo facciamo per voi.

Infatti, l'amore di Cristo ci spinge, perché siamo sicuri che uno morì per tutti, e quindi che tutti partecipano alla sua morte. Cristo è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per lui che è morto ed è risuscitato per loro. Perciò, d'ora in avanti non possiamo più considerare nessuno con i criteri di questo mondo. E se talvolta abbiamo considerato così Cristo, da un punto di vista puramente umano, ora non lo valutiamo più in questo modo. Perché quando uno è unito a Cristo è una creatura nuova: le cose vecchie sono passate; tutto è diventato nuovo.

E questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ha dato a noi l'incarico di portare altri alla riconciliazione con lui. Così Dio ha riconciliato il mondo con sé per mezzo di Cristo: perdona agli

uomini i loro peccati e ha affidato a noi l'annuncio della riconciliazione. Quindi, noi siamo ambasciatori inviati da Cristo, ed è come se Dio stesso esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Cristo non ha mai commesso peccato, ma Dio lo ha caricato del nostro peccato per riabilitarci dinanzi a sé per mezzo di lui.

Come collaboratori di Dio vi esortiamo a non trascurare la grazia di Dio che avete ricevuto. Infatti Dio dice: 'Nell'ora della mia misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti sono venuto in aiuto. Ecco, questa è l'ora della misericordia di Dio, questo è il giorno della salvezza.'

LE PROVE DELL'APOSTOLO

Nessuno critichi il mio lavoro di apostolo: in ogni situazione mi comporto in modo da non scandalizzare nessuno. Anzi, in ogni circostanza, cerco di presentare me stesso come si presentano i servi di Dio: sopporto con grande pazienza sofferenze, difficoltà e angosce. Sono bastonato e gettato in prigione. Sono vittima di violenze. Mi affatico, rinunzio al sonno e soffro la fame. Mi presento come servo di Dio mostrando onestà, saggezza, pazienza, bontà, presenza dello Spirito Santo, amore senza ipocrisia, con il messaggio della verità, con la potenza di Dio. Sia per attaccare, sia per difendermi, ho una sola arma: vivere come piace a Dio.

Qualcuno mi stima, altri mi disprezzano. Taluni dicono bene di me, altri male. Sono considerato un imbroglione, e invece dico la verità. Sono trattato come un estraneo, e invece sono assai ben conosciuto; come un moribondo, e invece sono ben vivo. Sono castigato, ma non ucciso; tormentato, ma sempre sereno; povero, eppure arricchisco molti. Non ho nulla, eppure possiedo tutto.

Cari cristiani di Corinto, vi ho parlato francamente, a cuore aperto. Io non vi ho sottratto il mio affetto, voi invece mi avete chiuso il vostro cuore. Vi parlo come a figli: ricambiate il mio affetto, apritemi anche voi il vostro cuore.

O DIO O GLI IDOLI

Non mettetevi con gli infedeli sotto un peso che non fa per voi. Infatti, che rapporto ci può essere tra quel che è giusto e quel che è ingiusto? La luce può essere unita alle tenebre? Vi potrà mai essere un'intesa tra Cristo e il demonio? E che cos'hanno da spartire un credente e un incredulo? Vi può essere accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? E noi siamo il tempio del Dio vivente. Egli stesso ha detto: 'Abiterò in mezzo a loro e camminerò con loro, sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Perciò dice il Signore: non abbiate nulla a che fare con quel che è impuro, separatevi dagli altri, abbandonateli e io vi accoglierò. Sarò per voi come un padre, e voi sarete per me come figli e figlie, dice il Signore onnipotente.'

Dal momento che abbiamo queste promesse, carissimi, liberiamoci da tutto quel che ci sporca, sia nel corpo sia nello spirito. Viviamo nel timore di Dio consacrandonci completamente a lui.

TRISTEZZA E GIOIA DI PAOLO

Cercate di capirmi: non ho fatto torto a nessuno, non ho sfruttato nessuno. Lo dico perché è così, non per rimproverarvi. Ve l'ho già detto: vi voglio bene, voi siete uniti a me per la vita e per la morte. Sinceramente, sono molto fiero di voi. Malgrado tutte le sofferenze, Dio mi riempie di gioia e di consolazione. Infatti, neanche arrivando in Macedonia ho avuto sollievo. Ho trovato difficoltà di ogni genere: circondato da persecutori, tormentato da preoccupazioni. Ma Dio, che consola gli sfiduciati, mi ha ridato forza con l'arrivo di Tito. E non solo con il suo arrivo ma anche con la notizia della buona impressione che gli avete fatto. Infatti Tito mi ha detto che desiderate rivedermi e ha parlato della vostra nostalgia e del vostro affetto per me, e così la mia gioia è aumentata.

Se vi ho rattristati con la lettera che vi ho scritto, non me ne pento. Prima sono stato un po' dispiaciuto quando ho visto che effettivamente quella lettera vi ha rattristati, sia pure per breve tempo. Ma ora sono contento di averla scritta, non perché vi ha addolorati, ma perché questa vostra tristezza vi ha fatto cambiare atteggiamento. Il vostro dolore era come Dio lo desiderava, quindi io non vi ho fatto alcun danno. Infatti, la tristezza che rientra nei piani di Dio fa cambiar vita in modo radicale e porta alla salvezza; invece la tristezza che viene dalle preoccupazioni di questo mondo porta alla morte. La vostra tristezza era nei piani di Dio, ed essa ha suscitato in voi desiderio di difendervi, indignazione, timore,

desiderio di rivedermi, premura e zelo nel punire il male. In ogni modo avete dimostrato di non avere alcuna colpa in questa faccenda.

Se vi ho scritto non è stato per accusare chi ha offeso e per difendere chi è stato offeso, ma proprio perché vi rendeste conto, davanti a Dio, della stima che avete per me. E questo vostro modo di agire mi ha consolato. Ma oltre a questa consolazione mi sono anche rallegrato perché ho visto che Tito era contento di voi. Infatti, tutti voi lo avete tranquillizzato. Con lui io mi ero un po' vantato di voi, e voi non mi avete deluso. Com'è vero che ho sempre detto la verità a voi, così è risultato vero anche l'elogio di voi che avevo fatto a Tito. E così il suo affetto per voi aumenta ancora quando ricorda come avete ubbidito e come lo avete accolto con premura e con riguardo. Mi rallegro perché io posso contare su di voi in ogni occasione.

INVITO ALLA GENEROSITÀ

Fratelli, desidero farvi conoscere quel che la grazia di Dio ha compiuto nelle chiese che sono in Macedonia. Quei credenti sono stati duramente provati dalle sofferenze, tuttavia hanno conservato una grande serenità, e malgrado la loro estrema povertà, sono stati veramente generosi. Vi assicuro che hanno offerto volentieri aiuti secondo le loro possibilità; anzi, hanno fatto anche di più. Con grande insistenza mi hanno chiesto il privilegio di partecipare anch'essi all'invio di aiuti per i credenti di Gerusalemme. Sono andati molto al di là di quanto speravo: prima hanno offerto se stessi al Signore e poi, ubbidendo a Dio, si sono messi a mia disposizione. Per questo ho chiesto a Tito di aiutarvi a condurre a termine questo generoso impegno come l'aveva avviato. Voi avete di tutto e in abbondanza: la fede, il dono della parola, la conoscenza, un grande entusiasmo, e fra voi c'è quell'amore che vi ho insegnato ad avere. Fate in modo di essere ricchi anche in questo impegno generoso.

Non vi sto dando un ordine: vi ricordo la premura che gli altri hanno, avuto, per vedere se anche il vostro amore è genuino. Voi conoscete la generosità del Signore nostro Gesù Cristo: per amor vostro, lui che era ricco, si è fatto povero per farvi diventare ricchi con la sua povertà. Al riguardo vi do questo consiglio: voi che sin dall'anno scorso avete incominciato non soltanto ad agire, ma anche a volere questa iniziativa, fate ora in modo di portarla a termine. Come siete stati pronti nel prendere l'iniziativa, siatelo anche nel realizzarla con i mezzi che avete a disposizione. Perché il risultato è gradito a Dio, se chi dona ci mette buona volontà. E Dio tiene conto di quel che uno possiede, non certo di quel che non ha.

Questa colletta infatti non ha lo scopo di ridurre voi in miseria perché altri stiano bene: la si fa per raggiungere una certa uguaglianza. In questo momento voi siete nell'abbondanza e perciò potete recare aiuto a loro che sono nella necessità. In un altro momento saranno loro, nella loro abbondanza, ad aiutare voi nelle vostre difficoltà. Così ci sarà sempre uguaglianza, come dice la Bibbia: 'Chi aveva raccolto molto non ebbe di più; chi aveva raccolto poco non ebbe di meno.'

PAOLO RACCOMANDA I SUOI INVIATI

Tito si preoccupa per voi almeno quanto me. Ringrazio Dio che gli ha dato questa premura. Infatti Tito non solo ha accettato il mio invito, ma era talmente pieno di entusiasmo che è partito spontaneamente per venire da voi. Mando con lui quel fratello che tutte le comunità lodano per il suo impegno nell'annunziare Cristo.

Inoltre, le Chiese l'hanno incaricato di accompagnarmi nel viaggio che faccio per portare a termine questo impegno generoso. Lo abbiamo intrapreso a gloria del Signore, per mostrare la nostra buona volontà. Cerchiamo con cura di evitare ogni motivo di critica nell'amministrazione di questa forte somma che ci è affidata. Infatti ci preoccupiamo di agire correttamente non soltanto dinanzi al Signore ma anche dinanzi agli uomini.

Mando con loro un altro dei nostri fratelli che, in più occasioni, si è dimostrato pieno di premura. Ora lo è ancora di più per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio collaboratore e mi aiuta in quest'opera presso di voi. Gli altri fratelli che l'accompagnano sono inviati dalle Chiese e agiscono a gloria di Cristo. Di fronte alle comunità, dimostrate dunque che li amate veramente. Così, tutti sapranno che ho ragione quando dico che sono fiero di voi.

AIUTI PER I CREDENTI DI GERUSALEMME

Veramente non è il caso che vi scriva per gli aiuti destinati ai credenti di Gerusalemme, perché conosco la vostra buona volontà. Ne sono orgoglioso e dico ai Macèdoni: 'In Grecia sono pronti sin dall'anno scorso'. Il vostro entusiasmo ha stimolato la maggior parte di loro. Perciò mando questi fratelli, perché l'elogio che ho fatto di voi non sia smentito e perché, come stavo dicendo, siate pronti.

Se qualcuno venisse con me dalla Macedonia e vi trovasse impreparati, io dovrei arrossire di vergogna per la fiducia che ho posta in voi. In realtà, la vergogna sarebbe anche vostra. Ho quindi giudicato opportuno chiedere a questi fratelli di venire da voi prima di me e a voi di preparare il dono che avete promesso, perché sia veramente una dimostrazione di generosità e non di avarizia.

LA GENEROSITÀ DI DIO E LA NOSTRA

Tenete presente che chi semina poco raccoglierà poco; chi invece semina molto raccoglierà molto. Ciascuno dia quindi il suo contributo come ha deciso in cuor suo, ma non di malavoglia o per obbligo, perché a Dio piace chi dona con gioia. E Dio può darvi ogni bene abbondantemente, in modo che abbiate sempre il necessario e siate in grado di provvedere a ogni opera buona. Come dice la Bibbia: 'Egli dà generosamente ai poveri, e la sua generosità dura per sempre.'

Dio dà il seme al seminatore e il pane per suo nutrimento. Egli darà anche a voi il seme di cui avete bisogno e lo moltiplicherà per farne crescere il frutto, cioè la vostra generosità. Dio vi dà tutto con abbondanza perché siate generosi. Così, molti ringrazieranno Dio per i vostri doni da me trasmessi. Infatti, l'organizzazione di questo soccorso fraterno non serve soltanto ad aiutare i credenti di Gerusalemme che sono poveri, ma anche a fare in modo che molti ringrazino Dio.

Il vostro aiuto sarà per loro una prova concreta che voi sapete ubbidire e accogliere l'annuncio di Cristo. Perciò loderanno Dio per la generosità che dimostrate nel dividere i vostri beni con loro e con tutti; pregheranno per voi e vi manifesteranno il loro affetto per la grazia abbondante che Dio vi ha dato. Ringraziamo Dio per il suo dono meraviglioso.

PAOLO DIFENDE IL SUO MODO DI AGIRE

Vi parlo spinto dall'umiltà e dalla bontà di Cristo, proprio io, Paolo che, come si dice, sono umile quando mi trovo con voi, energico invece quando vi scrivo da lontano. Vi supplico di non costringermi a intervenire energicamente quando sarò tra voi. Infatti, sono pronto ad agire con energia contro quelli che considerano il mio atteggiamento basato su motivi di convenienza umana.

Certo, sono un uomo anch'io, ma non mi lascio guidare da semplici interessi umani. Nel mio combattimento non uso armi di questo mondo: uso le potenti armi di Dio. Con esse distruggo le fortezze nemiche, cioè i falsi ragionamenti, e demolisco tutto quel che si oppone orgogliosamente alla conoscenza di Dio. Piego ogni ragionamento umano all'ubbidienza di Cristo, e quando la vostra ubbidienza sarà completa, allora potrò intervenire per castigare chi disubbidisce.

Guardate veramente come stanno le cose. Se qualcuno è convinto in se stesso di appartenere a Cristo, tenga presente che anch'io sono di Cristo, come lui. E se mi vanto di qualcosa di più, cioè dell'autorità che il Signore mi ha dato - per far crescere la vostra comunità non per distruggerla - non dovrei vergognarmene. Ma non lo faccio per non aver l'aria di spaventarvi con le mie lettere.

Infatti c'è chi dice: 'Le lettere di Paolo sono dure e severe, ma quando egli è tra noi, allora è umile e il suo modo di parlare è debole'. Chi va dicendo questo ci pensi bene perché intendo essere duro e severo anche di persona, nei fatti, come lo sono da lontano, a parole, nelle mie lettere. Certo, io non oso mettermi sullo stesso piano di quelli che raccomandano se stessi o paragonarmi a loro. Sono stupidi: mettono se stessi come norma e termine di paragone e si confrontano con se stessi. Io invece non mi vanterò oltre misura, ma solo nei limiti del compito che Dio mi ha affidato: quello di occuparmi anche di voi. Io non supero questi limiti. Li supererei se non fossi arrivato per primo in mezzo a voi. Invece sono stato proprio io ad annunziarvi il Cristo.

Non chi raccomanda se stesso è capace di compiere un buon lavoro, ma colui che è stimato da Dio. Io non mi vanto al di là dei limiti, perché non mi intrometto nel lavoro degli altri. Anzi, spero che la vostra fede cresca, e così io possa compiere fra voi un lavoro ancora più vasto, sempre nei limiti che mi sono stati fissati. Così potrò evangelizzare anche le regioni che sono più lontane della vostra, senza bisogno di vantarmi dell'opera già compiuta da altri. La Bibbia dice: 'Chi vuole vantarsi, si vanti per quel che il Signore ha fatto.'

PAOLO E I FALSI APOSTOLI

Per un attimo vorrei che mi lasciaste parlare come se fossi pazzo. Permettetemelo dunque! Perché nei vostri riguardi io provo una gelosia che è quella stessa di Dio per il suo popolo. Vi ho promesso in matrimonio a un solo sposo, a Cristo, e intendo presentarvi a lui come una vergine pura.

Temo però che i vostri pensieri si corrompano, e come Eva fu sedotta dalla malizia del serpente, così voi possiate perdere la vostra semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se uno viene ad annunziarvi un Gesù diverso da quello che vi abbiamo annunziato, voi lo accoglierete volentieri. Siete anche disposti a ricevere uno spirito e un messaggio di salvezza diverso da quelli che avete ricevuto. Ma io sono certo di non essere in nulla inferiore a quei vostri 'super-apostoli'. Forse sono inesperto nel parlare, ma non lo sono certo nella conoscenza: ve l'ho dimostrato in molte circostanze e in tutti i modi.

Forse la mia colpa è di essermi abbassato perché voi siate innalzati e di avervi annunziato gratuitamente la parola di Dio. Ho sfruttato altre chiese accettando da esse il necessario per vivere: ho fatto questo per essere al vostro servizio. Quando ero tra voi e mi sono trovato privo di denaro, non sono stato di peso a nessuno. Alle mie necessità hanno provveduto i fratelli venuti dalla Macedonia. In qualsiasi circostanza ho fatto molta attenzione, e continuerò a farla per non essere a vostro carico. Nessuno in tutta la Grecia mi toglierà questo motivo di fierezza. Ve lo assicuro come è vero che Cristo vive in me. Non dico questo perché non vi voglia bene! Anzi, lo sa Dio quanto vi amo!

Ma continuerò a comportarmi così per togliere ogni pretesto a quelli che vogliono vantarsi ed essere uguali a me. Non sono altro che falsi apostoli che lavorano con inganno e si fingono apostoli di Cristo. Non c'è da meravigliarsene, visto che anche Satana finge di essere un angelo. Quindi non è strano che i suoi aiutanti fingano di essere apostoli leali. Ma la loro fine sarà degna delle loro opere.

LE SOFFERENZE DELL'APOSTOLO

Lo ripeto: nessuno mi consideri pazzo. Oppure, se mi credete tale, sopportatemi come si sopporta un pazzo, perché anch'io possa vantarmi un poco. Quel che vi dico ora, mentre mi vanto, non piacerebbe al Signore; ma lo dico come parlerebbe un pazzo. Molti si vantano per motivi puramente umani; anch'io mi vanterò. Del resto, voi che siete saggi siete abituati a sopportare i pazzi.

Infatti sopportate chi vi tratta come schiavi, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi vi maltratta e vi prende a schiaffi. Si vede che io sono stato troppo debole! Lo dico a mia vergogna. A ogni modo, se quelli osano vantarsi di qualcosa (parlo proprio da pazzo), mi vanterò anch'io.

Essi sono Ebrei? Lo sono anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono discendenti di Abramo? Anch'io! Sono servi di Cristo? Ebbene, dirò uno sproposito: io lo sono più di loro. Io ho lavorato più di loro; sono stato in prigione più di loro; sono stato picchiato più di loro.

Più di loro ho affrontato pericoli mortali: cinque volte ho ricevuto le trentanove frustate dagli Ebrei; tre volte sono stato bastonato dai Romani; una volta sono stato ferito a colpi di pietra; tre volte ho fatto naufragio, e una volta ho passato un giorno e una notte in balia delle onde.

E ancora: lunghi viaggi a piedi, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli da parte degli Ebrei e dei pagani, pericoli nelle città, nei luoghi deserti e sul mare, pericoli da parte dei falsi fratelli. Ho sopportato duri lavori ed estenuanti fatiche; ho trascorso molte notti senza potere dormire; ho patito la fame e la sete; parecchie volte sono stato costretto a digiunare; sono rimasto al freddo e non avevo di che coprimi. E, oltre a tutto questo, ogni giorno ho avuto il peso delle preoccupazioni per tutte le comunità.

Se qualcuno è in difficoltà, io soffro con lui. Se qualcuno è debole nella fede, io sono tormentato per lui. Se proprio bisogna vantarsi, io mi vanterò della mia debolezza. Dio, il Padre di Gesù Cristo, nostro Signore, - sia benedetto in eterno, - sa che dico la verità. Quando ero a Damasco, il governatore rappresentante del re Areta aveva fatto mettere delle guardie alle porte della città per catturarmi. Ma da una finestra io fui calato in una cesta all'esterno delle mura e così gli sfuggii di mano.

VISIONI E RIVELAZIONI

Non è bello vantarsi, eppure devo farlo. Perciò vi parlerò delle visioni e delle rivelazioni che il Signore mi ha concesse. Conosco un credente che quattordici anni or sono fu portato fino al terzo cielo. (Io non so se vi fu portato anima e corpo, o se lo fu soltanto in spirito: lo sa Dio). So che quell'uomo fu portato sino al paradiso. (Se lo fu fisicamente o solamente in spirito - lo ripeto - io non lo so: Dio solo lo sa). Lassù udi parole sublimi che per un uomo è impossibile ripetere.

Di quel tale sono disposto a vantarmi, ma per quanto riguarda me, mi vanterò soltanto delle mie debolezze. Se avessi voglia di vantarmi non sarei un pazzo perché direi la pura verità. Tuttavia non lo faccio: voglio che la gente mi giudichi in base a ciò che faccio e dico, e che non abbia di me un'opinione più alta.

Io ho avuto grandi rivelazioni. Ma proprio per questo, perché non diventassi orgoglioso, mi è stata inflitta una sofferenza che mi tormenta come una scheggia nel corpo, come un messaggero di Satana che mi colpisce per impedirmi di diventare orgoglioso. Tre volte ho supplicato il Signore di liberarmi da questa sofferenza. Ma egli mi ha risposto: 'Ti basta la mia grazia. La mia potenza si manifesta in tutta la sua forza proprio quando uno è debole'.

È per questo che io mi vanto volentieri della mia debolezza, perché la potenza di Cristo agisca in me. Perciò io mi rallegro della debolezza, degli insulti, delle difficoltà, delle persecuzioni e delle angosce che io sopporto a causa di Cristo, perché quando sono debole, allora sono veramente forte.

LE PREOCCUPAZIONI DI PAOLO

Ho parlato come se fossi pazzo! Siete voi che mi avete costretto. Proprio voi, che invece avreste dovuto parlare a mia difesa. Perché, anche se io non sono nulla, non sono certo stato in nulla inferiore a quei 'super-apostoli'. Io sono un vero apostolo; lo provano le azioni che ho compiuto in mezzo a voi con grande pazienza: segni, prodigi, miracoli. Che cosa vi fa sentire inferiori alle altre comunità? Solo questo: che io non vi sono mai stato di peso! Vogliate perdonarmi questa ingiustizia!

Eccomi pronto a venire da voi per la terza volta, e non vi sarò di peso. Perché non cerco il vostro denaro, cerco voi. Perché non sono i figli che devono risparmiare per i genitori, ma sono i genitori che devono provvedere ai figli. Ben volentieri io spenderò quel che possiedo e sacrificherò anche me stesso per voi. Se io vi amo più degli altri, voi dovrete amarmi di meno?

È dunque chiaro che io non vi sono stato di peso. Tuttavia potrebbe darsi che, astutamente, io sia riuscito a sfruttare in qualche modo con l'inganno. Forse qualcuno dei fratelli che vi ho mandato mi è servito per sfruttare? Ho chiesto a Tito divenire da voi e ho mandato con lui quell'altro fratello che conoscete. Forse Tito vi ha sfruttati in qualche modo? Forse non abbiamo agito animati dalle stesse intenzioni comportandoci allo stesso modo?

Probabilmente voi pensate da un pezzo che io cerchi di difendermi dinanzi a voi. No! Io parlo dinanzi a Dio, come credente in Cristo. Tutto quel che dico, carissimi, lo dico per far crescere la vostra fede. Purtroppo temo che quando verrò non vi troverò come vi vorrei, e voi non troverete me come mi vorreste. Temo che ci siano fra voi litigi, invidie, orgoglio, contrasti, maldicenze, pettegolezzi, fanatismi, immoralità. Temo che quando verrò, Dio mi umilierà di nuovo dinanzi a voi, e che dovrò piangere per tutti quelli che hanno peccato e rifiutano di staccarsi dalle immoralità, dai vizi e dalle dissolutezze in cui sono vissuti finora.

ESORTAZIONI FINALI E SALUTI

Questa è la terza volta che vengo da voi. Secondo la norma biblica, ogni accusa dovrà essere provata da due o tre testimoni. Per tutti quelli che hanno peccato prima, e per tutti gli altri, ora che sono assente,

ripeto quel che io vi ho detto di persona in occasione della mia seconda visita: quando verrò di nuovo tra voi non userò indulgenza. Voi cercate una prova che Cristo parla in me e l'avrete: Cristo infatti non è debole verso voi, anzi agisce con potenza nei vostri confronti. Certo, al momento della sua morte in croce era debole, ma ora è vivo per la potenza di Dio. Uniti con lui condividiamo la sua debolezza, ma la potenza di Dio ci fa partecipi della sua vita per occuparci efficacemente di voi.

Esaminate voi stessi per vedere se vivete nella fede. Sottoponetevi alla prova. Riconoscete che Gesù Cristo vive fra voi? O è vero il contrario? A ogni modo spero che ammetterete un fatto: io ho superato la prova. Perciò prego Dio che non facciate nulla di male. Non per dimostrare che io sono migliore di voi, ma perché facciate il bene in ogni caso, anche se dovesse sembrare che non sono migliore di voi.

Infatti io non posso far nulla contro la verità, posso solamente agire per la verità. Per questo mi rallegro quando io sono debole e voi siete forti. E pregando chiedo a Dio che egli vi faccia diventare perfetti. Ecco perché vi scrivo tutto questo, mentre sono lontano da voi: per non dovervi trattare con durezza quando sarò tra voi, usando l'autorità che il Signore mi ha data per fortificare la comunità, non certo per distruggerla.

Fratelli, vivete nella gioia, correggetevi, incoraggiatevi, andate d'accordo, vivete in pace. E Dio che dà amore e pace sarà con voi. Salutatevi tra di voi con un fraterno abbraccio. Tutti i credenti vi salutano. La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con voi tutti.

LETTERA AI FILIPPESI

SALUTO

Paolo e Timòteo, servitori di Gesù Cristo, scrivono a tutti voi della comunità cristiana di Filippi, compresi vescovi e diaconi. Dio, nostro Padre e Gesù Cristo, il Signore, diano a voi grazia e pace.

PAOLO PREGA PER LA COMUNITÀ DI FILIPPI

Ogni volta che mi ricordo di voi ringrazio il mio Dio. Con gioia prego per voi, perché dal primo giorno fino a oggi mi avete aiutato a diffondere il messaggio del Vangelo. Io sono sicuro che Dio, il quale ha iniziato in voi un buon lavoro, lo condurrà a termine per il ritorno di Gesù Cristo.

È giusto che io pensi così di voi, perché vi porto sempre nel cuore. Infatti voi tutti partecipate con me alla grazia che Dio mi ha concesso, grazia di difendere fermamente l'annuncio di Cristo, sia quando ero libero sia ora che sono in prigione.

Dio mi è testimone che ho per tutti voi un grande affetto, fondato nell'amore di Gesù Cristo. Ed ecco ciò che chiedo a Dio per voi: che il vostro amore aumenti sempre di più in conoscenza e in sensibilità, in modo che sappiate prendere decisioni giuste. Così, nel giorno in cui Cristo vi giudicherà, risulterete senza colpe e non si potrà dire nulla contro di voi. Sarete trovati ricchi di opere buone, quelle che Gesù Cristo compie in voi per la gloria e l'onore di Dio.

CRISTO È LA MIA VITA

Desidero che sappiate questo, fratelli: la situazione in cui mi trovo ha giovato alla diffusione del Vangelo. Nel palazzo del governatore e fuori, tutti ora sanno che io sono in prigione per la causa di Cristo. La maggioranza dei fratelli, proprio perché io sono in carcere, ha acquistato una fiducia più grande nel Signore e annunziano la parola di Dio con più decisione e senza paura.

Alcuni, è vero, predicano Cristo solo per gelosia e in polemica con me; ma gli altri lo fanno con sincerità. Questi agiscono per amore, sapendo che mi trovo qui per difendere la parola del Signore; quelli, invece, spinti da invidia, non annunziano Cristo con sincerità e pensano di aggravare le mie sofferenze ora che sono in prigione. Ma che importa? In ogni modo, o per invidia o con sincerità, Cristo è annunziato. Di questo sono contento e continuerò a esserlo. So che quanto mi accade servirà per il mio bene, perché voi pregate per me e lo Spirito di Gesù Cristo mi aiuta.

Per questo aspetto con impazienza, e spero di non vergognarmi, ma di saper parlare con piena franchezza. Anzi ho piena fiducia che, ora come sempre, Cristo agirà con potenza servendosi di me, sia che io continui a vivere sia che io debba morire. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se la mia vita può ancora essere utile al mio lavoro di apostolo, non so che cosa scegliere. Sono spinto da opposti desideri: da una parte desidero lasciare questa vita per essere con Cristo, e ciò sarebbe certamente per me la cosa migliore!; dall'altra, è molto più utile per voi che io continui a vivere. Convinto di questo, so che resterò e continuerò a rimanere con voi tutti per aiutarvi ancora, e perché proviate quella gioia che viene dalla fede. Così avrete un motivo di più per lodare Gesù Cristo, a causa del mio ritorno tra voi.

FERMEZZA NELLA LOTTA

In ogni caso vivete la vostra vita comunitaria in modo degno, secondo il messaggio del vangelo di Cristo. Può darsi che io possa venire da voi e vedervi, oppure che io debba solo avere vostre notizie da lontano; comunque mi auguro di sentire che siete uniti saldamente in un medesimo spirito e che lottate in pieno accordo per la fede che nasce dal messaggio di Cristo.

Non lasciatevi mai spaventare dagli avversari. Questo vostro coraggio sarà per loro la prova evidente che stanno andando in rovina; per voi, invece, sarà la prova della vostra salvezza. E tutto questo viene da Dio. Egli non soltanto vi ha resi capaci di credere in Cristo, ma anche di soffrire per lui. State infatti sostenendo quello stesso combattimento in cui mi avete visto impegnato e che, come sapete, sostengo tuttora.

Se è vero che Cristo vi chiama ad agire, se l'amore vi dà qualche conforto, se lo Spirito Santo vi unisce, se è vero che tra voi c'è affetto e comprensione, rendete completa la mia gioia. Abbiate gli stessi sentimenti e un medesimo amore. Siate concordi e unanimi! Non fate nulla per invidia e per vanto, anzi, con grande umiltà, stimate gli altri migliori di voi. Badate agli interessi degli altri e non soltanto ai vostri. I vostri rapporti reciproci siano fondati sul fatto che siete uniti a Cristo Gesù.

Egli era come Dio ma non conservò gelosamente il suo essere uguale a Dio.

Rinunziò a tutto: diventò come un servo, fu uomo tra gli uomini e fu considerato come uno di loro.

Abbassò se stesso, fu obbediente fino alla morte, alla morte di croce.

Per ciò Dio lo ha innalzato sopra tutte le cose e gli ha dato il nome più grande.

Perché in onore di Gesù, in cielo, in terra e sotto terra, ognuno pieghi le ginocchia, e per la gloria di Dio Padre ogni lingua proclami: Gesù Cristo è il Signore.

TESTIMONI DELLA FEDE

Miei cari, quand'ero tra voi, mi avete sempre ubbidito. Ubbiditemi ancora, soprattutto ora che sono lontano: datevi da fare per la vostra salvezza con umiltà e trepidazione, perché è Dio che opera in voi; nella sua bontà, egli vi rende capaci non soltanto di volere ma anche di agire per fare la sua volontà. Fate ogni cosa senza lamentarvi e senza tante discussioni. Sarete così autentici figli di Dio e vivrete senza colpa e con semplicità in un mondo di uomini perversi e malvagi. In mezzo a loro risplendete come stelle nel cielo, e tenete alta la parola che dà vita. Quando Cristo verrà, potrò allora essere fiero di non essermi stancato e affaticato inutilmente. Forse dovrò aggiungere il sacrificio della mia vita al sacrificio che la vostra fede offre a Dio. Io ne sono contento e vi comunico la mia gioia. Rallegratevi anche voi e siate contenti con me.

TIMÒTEO ED EPAFRODITO

Se il Signore Gesù lo vuole, spero di mandarvi presto Timòteo e di ricevere vostre notizie, e ciò sarà per me di grande conforto. Infatti nessuno come lui condivide il mio modo di vedere e, nessuno come lui, si preoccupa tanto sinceramente di voi. Tutti gli altri, purtroppo, cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Ma Timòteo, come sapete, ha dato buona prova di sé: come un figlio aiuta suo padre, egli ha collaborato con me alla diffusione del messaggio di Cristo. Spero dunque di mandarvelo appena avrò visto come si mettono le mie cose.

Anzi, per la fiducia che ho nel Signore, credo di potere presto venire io stesso. Intanto ho pensato bene di rimandarvi Epafrodito, mio collaboratore e mio compagno di lotta, che è per me un fratello. Lo avevate mandato perché mi fosse di aiuto, ma ora egli ha grande nostalgia di voi tutti ed è preoccupato perché avete saputo che era ammalato. È stato molto grave e quasi in punto di morte; ma Dio ha avuto compassione di lui, e non soltanto di lui, ma anche di me per non aggiungermi tristezza a tristezza.

Mi sono dunque affrettato a farlo partire perché vi rallegriate nel rivederlo, e anch'io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque con grande gioia, come un fratello nel Signore, e abbiate grande stima di uomini come lui, perché ha sfiorato la morte lavorando per Cristo. Egli infatti ha rischiato la vita per darmi quell'aiuto che voi stessi non potevate prestare.

Del resto, fratelli miei, rallegratevi perché siete uniti al Signore. Torno a ripetervi quanto vi ho già detto: a me non costa fatica ed è meglio per voi. Guardatevi da quei cani, quei falsi missionari, quelli che vogliono imporre la circoncisione. Siamo noi che abbiamo la vera circoncisione: noi che serviamo Dio guidati dal suo Spirito, noi che siamo fieri di appartenere a Cristo e non mettiamo la nostra fiducia in valori soltanto umani.

Eppure, volendo, anch'io potrei vantarmi di queste cose più di chiunque altro. Sono stato circonciso otto giorni dopo la nascita, sono un vero Israelita, appartengo alla tribù di Beniamino, sono un Ebreo discendente di Ebrei, ho ubbidito alla legge di Mosè con lo scrupolo del fariseo, fui zelante fino al punto di perseguire la chiesa, mi consideravo giusto perché seguivo la Legge in modo irreprensibile. Ma tutte queste cose che prima avevano per me un grande valore, ora che ho conosciuto Cristo, le ritengo da buttar via.

Tutto è una perdita di fronte al vantaggio di conoscere Gesù Cristo, il mio Signore. Per lui ho rifiutato tutto questo come cose da buttar via per guadagnare Cristo, per essere unito a lui nella salvezza. Questa salvezza non viene dall'ubbidienza alla Legge, ma si ottiene per mezzo della fede in Cristo, e Dio la dà a coloro che credono. Voglio solo conoscere Cristo e la potenza della sua risurrezione. Voglio soffrire e morire in comunione con lui, nella speranza di giungere anch'io alla risurrezione dei morti.

VERSO IL TRAGUARDO

Io non sono ancora arrivato al traguardo, non sono ancora perfetto! Continuo però la corsa per tentare di afferrare il premio, perché anch'io sono stato afferrato da Cristo Gesù. Fratelli miei, io non penso davvero di avere già conquistato il premio. Faccio una cosa sola: dimentico quel che sta alle mie spalle e mi slancio verso quel che mi sta davanti. Continuo la mia corsa verso il traguardo per ricevere il premio della vita alla quale Dio ci chiama per mezzo di Gesù Cristo.

Tutti noi, che siamo maturi nella fede, comportiamoci in questo modo. Se invece qualcuno di voi la pensa diversamente, Dio lo illuminerà. Intanto, dal punto al quale siamo giunti, continuiamo ad andare avanti come abbiamo fatto finora.

Fratelli miei, fate come me, guardate a quelli che seguono il nostro esempio. È vero, non pochi si comportano come nemici della croce di Cristo. Ve l'ho già detto più volte e ve lo ripeto ancora tra le lacrime. Per questa gente il ventre è il loro dio, ma stanno camminando verso la rovina. Si vantano di cose vergognose e pensano soltanto alle soddisfazioni di questo mondo. Noi invece, cittadini del cielo, è di là che aspettiamo il nostro Salvatore, Gesù Cristo, il Signore. Egli, con il potere che ha di sottomettere l'universo, trasformerà il nostro misero corpo mortale e lo renderà somigliante al suo corpo glorioso. Fratelli miei carissimi, ho tanto desiderio di rivedervi! Voi siete per me motivo di gioia e di orgoglio: rimanete saldamente uniti al Signore.

ESORTAZIONI VARIE

Raccomando molto a Evòdia e Sintiche di vivere in pieno accordo tra di loro secondo la volontà del Signore. E prego anche te, mio caro compagno di lavoro, di aiutarle. Esse hanno lottato con me per la diffusione del messaggio del Vangelo, insieme con Clemente e gli altri collaboratori, i cui nomi sono scritti nel libro della vita.

Siate sempre lieti perché appartenete al Signore. Lo ripeto, siate sempre lieti. Tutti gli uomini vedano la vostra bontà. Il Signore è vicino! Non angustiatevi di nulla, ma rivolgetevi a Dio, chiedetegli con insistenza ciò di cui avete bisogno e ringraziatelo. E la pace di Dio, che è più grande di quanto si possa immaginare, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

Infine, fratelli, prendete in considerazione tutto quel che è vero, buono, giusto, puro, degno di essere amato e onorato; quel che viene dalla virtù ed è degno di lode. Mettete in pratica quel che avete imparato, ricevuto, udito e visto in me. E Dio, che dà la pace, sarà con voi.

PAOLO RINGRAZIA I FILIPPESI PER L'AIUTO RICEVUTO

Ancora una volta mi avete aiutato concretamente. Me ne sono molto rallegrato, come di un dono che viene dal Signore. È vero che vi siete sempre occupati di me, ma finora vi era mancata l'occasione di dimostrarlo. Non dico questo perché mi trovi in miseria; ho imparato infatti a bastare a me stesso in ogni situazione. So essere povero, so essere ricco. Ho imparato a vivere in qualsiasi condizione: a essere sazio e ad aver fame, a trovarmi nell'abbondanza e a sopportare la miseria. Posso far fronte a tutte le difficoltà perché Cristo me ne dà la forza. Avete fatto bene, comunque, a dimostrarmi la vostra solidarietà nella difficile circostanza in cui mi trovo.

Voi di Filippi, lo sapete bene: quando lasciai la Macedonia e cominciai a diffondere altrove il messaggio del Vangelo, soltanto voi, e nessun'altra comunità, vi siete fatti miei soci nei guadagni e nelle perdite. Anche a Tessalonica mi mandaste, più di una volta, il necessario di cui avevo bisogno. È chiaro però che non cerco regali: cerco piuttosto frutti che tornino a vostro vantaggio.

Ora che Epafrodito mi ha portato quel che voi mi avete mandato, non ho più bisogno di nulla. Anzi, ho più del necessario. Il vostro dono è un'offerta gradita, è come il profumo di un sacrificio che Dio accoglie

volentieri. Il Dio che servo vi darà generosamente tutto quel che vi occorre. Per mezzo di Gesù Cristo vi farà partecipare alla sua gloria. A Dio nostro Padre sia gloria, sempre. Amen.

SALUTI FINALI

Nel nome di Cristo salutate, a uno a uno, tutti i fratelli della comunità. Vi salutano tutti i fratelli che sono con me, specialmente quelli che lavorano alle dipendenze dell'imperatore romano. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con voi.

LETTERA A FILEMONE

SALUTO

Paolo, prigioniero a causa di Gesù Cristo, e Timòteo nostro fratello scrivono a te, Filènone, amico e compagno di lavoro, alla nostra sorella Appia e ad Archippo, nostro compagno nella lotta, e alla comunità cristiana che si riunisce nella tua casa. Dio nostro Padre e Gesù Cristo nostro Signore diano a voi grazia e pace.

RINGRAZIAMENTO E PREGHIERA

Quando prego mi ricordo sempre di te e ringrazio il mio Dio, perché sento parlare del tuo amore verso tutti i cristiani e della tua fede nel Signore Gesù. Tu hai la nostra stessa fede: mostraci concretamente tutto il bene che possiamo fare vivendo per Cristo. Carissimo amico, tu hai saputo dare sollievo e conforto a molti cristiani, e questo tuo amore generoso ha dato grande gioia e consolazione anche a me.

RICHIESTA IN FAVORE DI ONÈSIMO

Con la forza che mi viene da Cristo, potrei facilmente ordinarti di compiere quel che devi fare. Tuttavia, preferisco farti una richiesta in nome dell'amore. Io, Paolo, vecchio e ora anche prigioniero a causa di Gesù Cristo, ti chiedo un favore per Onèsimo. Qui in prigione egli è diventato per me come un figlio. È quell'Onèsimo che un tempo non ti è servito a nulla; ora invece può essere molto utile sia a te che a me.

Egli è come una parte di me stesso: io te lo rimando. Sarei stato contento di poterlo tenere con me, ora che sono in prigione per aver annunziato Cristo. Avrebbe potuto aiutarmi al posto tuo. Ma non voglio obbligarti a questo favore: preferisco che tu agisca spontaneamente. Perciò ho deciso di non far nulla senza che tu sia d'accordo.

Forse Onèsimo è stato separato da te, per qualche tempo, perché tu possa riaverlo per sempre. Ora non accoglierlo più come uno schiavo. Egli è molto più che uno schiavo: è per te un caro fratello. È carissimo a me, tanto più deve esserlo a te, sia come uomo sia come credente. Dunque se mi consideri tuo amico, accogli Onèsimo come accoglieresti me. E se egli ti ha offeso o se deve restituirti qualcosa, metti tutto sul mio conto. Ecco la garanzia scritta di mia mano: io, Paolo, pagherò per lui. Vorrei però ricordarti che anche tu hai qualche debito verso di me: mi devi te stesso.

Sì, fratello mio, per amore del Signore fammi contento! Per amore di Cristo dammi questa consolazione. Ti ho scritto pieno di fiducia, sicuro che farai quel che ti chiedo, anzi so che farai anche di più. Nel frattempo, prepara un posto anche per me; perché spero che le vostre preghiere riescano a farmi tornare in mezzo a voi.

SALUTI FINALI

Ti saluta Èpafra, che è in prigione con me a causa di Cristo Gesù. Anche Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei compagni di lavoro, ti salutano. La grazia di Gesù Cristo nostro Signore sia con voi.

LETTERA AI GALATI

SALUTO

Io, Paolo, l'apostolo, scrivo alle chiese della Galazia. Non sono un apostolo perché lo vogliono gli uomini, e nemmeno per autorità di uomo. Questo incarico mi è stato dato da Gesù Cristo e da Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti. Insieme a tutti i fratelli che sono con me vi saluto: Dio nostro Padre e Gesù Cristo, il Signore, vi diano grazia e pace.

Gesù Cristo è colui che ha sacrificato se stesso per liberarci dai nostri peccati e per strapparci da questo mondo malvagio. Questa è la volontà di Dio, nostro Padre. A lui sia la gloria per sempre. Amen.

VI È UN SOLO VANGELO

Mi meraviglio di voi! Dio vi ha chiamati a ricevere la sua grazia donata a voi per mezzo di Cristo, e voi gli voltate così presto le spalle per ascoltare un altro messaggio di salvezza! In realtà, un altro non c'è. Esistono solamente alcuni che vi confondono le idee. Essi vogliono cambiare il vangelo di Cristo. Ma sia maledetto chiunque vi annunzia una via di salvezza diversa da quella che io vi ho annunziata: anche se fossi io stesso o fosse un angelo venuto dal cielo. Sì! L'ho detto e lo ripeto: chiunque vi annunzia una salvezza diversa da quella che avete ricevuto, sia maledetto. Ricerco forse l'approvazione degli uomini o quella di Dio? Cerco forse la popolarità? Se cercassi di piacere agli uomini non sarei servitore di Cristo.

PAOLO HA RICEVUTO IL VANGELO DA CRISTO

Vi faccio notare, fratelli, che il messaggio di salvezza da me annunziato non viene dagli uomini. Nessun uomo me l'ha trasmesso o insegnato! È Gesù Cristo che me l'ha rivelato.

Avete certamente udito qual era il mio impegno nella religione ebraica: perseguitavo ferocemente la chiesa di Dio e facevo di tutto per distruggerla. Io vivevo la religione ebraica con un impegno superiore a quello di molti connazionali della mia età. Ero addirittura fanatico quando si trattava di osservare le tradizioni dei nostri padri.

Ma Dio decise di rivelarmi suo Figlio, perché lo facessi conoscere fra i pagani. Nella sua bontà, già prima della mia nascita, mi aveva destinato a questo incarico e poi mi chiamò. Allora non chiesi consiglio a nessuno. Non mi recai nemmeno a Gerusalemme da coloro che erano stati apostoli prima di me, ma andai subito in Arabia. Poi tornai direttamente a Damasco. Solo tre anni dopo andai a Gerusalemme per conoscere Pietro e non vidi nessuno degli altri apostoli, a eccezione di Giacomo, il fratello del Signore.

Non dico il falso e Dio sa che quello che vi scrivo è vero. In seguito andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. Le chiese della Giudea non mi conoscevano personalmente. Esse avevano soltanto sentito dire: 'Quel tale, che una volta ci perseguitava, ora diffonde la nostra fede, mentre prima voleva distruggerla'. Così, per causa mia, rendevano gloria a Dio.

GLI ALTRI APOSTOLI ACCOLGONO PAOLO

Quattordici anni più tardi, dopo una rivelazione del Signore, ritornai a Gerusalemme. Vi andai insieme con Bàrnaba portando con me anche Tito. Là esposi privatamente alle persone più autorevoli della comunità la parola del Signore che annunziavo ai pagani. Non volevo che risultasse inutile il lavoro che avevo compiuto e che stavo facendo.

Ebbene, neppure Tito che era con me, benché non fosse Ebreo, fu obbligato a sottomettersi al rito della circoncisione. Alcuni intrusi, falsi fratelli, avrebbero voluto farlo circoncidere. Costoro si erano infiltrati tra noi per insidiare la libertà che ci viene da Cristo e per ricondurci sotto la schiavitù della legge di Mosè. Ma non ci siamo piegati di fronte a questa gente e non abbiamo ceduto neppure per un istante: dovevamo mantenere salda per voi la verità della parola di Cristo.

Del resto, le persone considerate più autorevoli nella comunità, non mi imposero nulla. Per me non ha alcuna importanza chi erano in passato, perché Dio sceglie chi vuole. Lo ripeto: quelli che hanno autorità riconobbero che Dio aveva affidato a me l'incarico di annunziare la parola di Cristo tra i non

Ebrei, così come aveva affidato a Pietro di annunziarla tra gli Ebrei. Perché Dio che ha fatto di Pietro l'apostolo degli Ebrei, ha fatto di me l'apostolo dei pagani.

Giacomo, Pietro e Giovanni, che sono considerati le persone più autorevoli, riconobbero che Dio mi aveva affidato questo incarico particolare, e trovandosi d'accordo con noi, strinsero fraternamente la mano a me e a Bàrnaba. Fu così deciso che noi saremmo andati fra i pagani ed essi tra gli Ebrei. Ci raccomandarono soltanto di ricordarci dei poveri della chiesa di Gerusalemme. E questo ho sempre cercato di farlo.

PAOLO RIMPROVERA PIETRO IN ANTIÒCHIA

Ma quando Pietro venne ad Antiòchia, io mi opposi a lui apertamente perché aveva torto. Prima infatti egli aveva l'abitudine di sedersi a tavola con i credenti di origine pagana; ma quando giunsero alcuni che stavano dalla parte di Giacomo, egli cominciò a evitare quelli che non erano Ebrei e si tenne in disparte per paura dei sostenitori della circoncisione. Anche gli altri fratelli di origine ebraica si comportarono come Pietro in questo modo equivoco. Persino Bàrnaba fu trascinato dalla loro ipocrisia. Ma quando mi accorsi che essi non agivano secondo la parola del Signore, dissi a Pietro, in presenza di tutti: 'Se tu, che sei Ebreo di origine, ti comporti come uno che non lo è, vivendo come chi non è sottoposto alla legge ebraica, perché poi costringi gli altri a vivere come gli Ebrei?'

TUTTI SONO SALVATI PER LA FEDE

Noi siamo Ebrei di nascita. Non proveniamo dagli altri popoli che non conoscono la legge di Mosè. Eppure noi sappiamo che Dio salva l'uomo non perché questi osserva le pratiche della legge di Mosè ma perché crede in Gesù Cristo. E noi abbiamo creduto in Gesù Cristo, per essere salvati da Dio per mezzo della fede in Cristo, e non per mezzo delle opere comandate dalla Legge.

Nessuno infatti sarà salvato perché osserva la Legge. Ora, se noi che cerchiamo di essere salvati da Dio per mezzo di Gesù Cristo, cadiamo in peccato, significa forse che Cristo ci spinge a peccare? No di certo! Significa soltanto che io mi dimostro peccatore perché do ancora valore a una Legge scaduta. In realtà per me non c'è vita nella pratica della Legge. Essa non mi riguarda più: ora vivo per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo.

Non son più io che vivo: è Cristo che vive in me. La vita che ora vivo in questo mondo la vivo per la fede nel Figlio di Dio che mi ha amato e volle morire per me. Io non rendo inutile la grazia di Dio. Ma se fosse vero che siamo salvati perché osserviamo le norme della Legge, allora Cristo sarebbe morto per niente.

LA FEDE E LE OPERE

O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Eppure Cristo e la sua morte in croce vi sono stati annunziati con la massima chiarezza! Una cosa vorrei sapere da voi: Dio vi ha forse dato il suo Spirito perché avete ubbidito alla Legge, o non piuttosto perché avete ascoltato la parola della fede? Siete proprio così sciocchi? Avete incominciato a vivere con lo Spirito di Dio e ora volete andare avanti con sforzi umani? Avete dunque fatto invano tante esperienze?

È impossibile! Dio vi dà lo Spirito e opera miracoli in mezzo a voi, perché avete ubbidito alla Legge o perché avete ascoltato il messaggio della fede? Come dice la Bibbia: Abramo ebbe fiducia in Dio e per questo Dio lo considerò giusto.

DIO E ABRAMO

Sappiate dunque che i veri discendenti di Abramo sono quelli che hanno fede. È previsto nella Bibbia che Dio avrebbe salvato anche i non Ebrei che hanno fede. Infatti Dio ha fatto questa promessa ad Abramo: Per mezzo tuo benedirò tutti i popoli. Abramo credette a Dio e fu benedetto, e così tutti quelli che credono sono benedetti con lui.

Invece quanti mettono la loro fiducia nella pratica della Legge sono sotto la maledizione. Perché la Bibbia dice: Maledetto chiunque non osserva e non mette in pratica ogni precetto contenuto nel libro della Legge. È chiaro dunque che Dio non salva nessuno per mezzo della Legge. Lo dice anche la Bibbia:

Colui che crede è giusto davanti a Dio, egli avrà la vita. Ma la Legge non ha nulla a che fare con la fede. La Bibbia dice: Chi mette in pratica i precetti della Legge avrà la vita per mezzo di essa.

Quindi noi eravamo sotto la maledizione della Legge. Cristo ce ne ha liberati quando sulla croce ha preso su di sé questa maledizione. Infatti la Bibbia dice: Chiunque è appeso a un legno è maledetto. Così, per mezzo di Gesù Cristo, la benedizione che Dio aveva promesso ad Abramo raggiunge anche i pagani; e tutti noi che abbiamo fede in Cristo riceviamo lo Spirito promesso.

LA LEGGE E LA PROMESSA

Fratelli, scelgo un paragone preso dalla vita di ogni giorno. Quando un testamento è fatto in modo giuridicamente valido, nessuno dice che non vale e nessuno lo cambia. Ora Dio ha fatto le sue promesse ad Abramo e alla sua discendenza.

La Bibbia non dice: 'e alle sue discendenze', come se si trattasse di molti; dice invece: e alla sua discendenza, indicando così una sola persona, che è Cristo. Orbene, Dio ha fatto una promessa ad Abramo che è come un testamento il quale non può essere abolito dalla Legge apparsa quattrocentotrenta anni dopo. Se infatti l'eredità che Dio ha promesso si ottiene in base a questa Legge, non si ottiene più in base alla promessa. È invece con la promessa che Dio ha manifestato la sua bontà ad Abramo.

DIGNITÀ SUBORDINATA DELLA LEGGE

A che serve dunque la Legge? Fu aggiunta in seguito per mettere in evidenza il peccato fino a che non fosse venuto il discendente che era stato promesso. La Legge poi è stata data per mezzo degli angeli, i quali si servirono di un intermediario. Ma quando vi è una sola persona che agisce, non c'è più bisogno di un intermediario, e Dio agisce da solo.

SCOPO DELLA LEGGE

La Legge è dunque contraria alle promesse di Dio? No! Se fosse stata data una Legge capace di dare la vera vita agli uomini, allora la salvezza dipenderebbe dalla Legge. Ma la Bibbia ha dichiarato che tutti sono prigionieri del peccato perché il dono promesso da Dio fosse dato a tutti i credenti in Gesù Cristo, proprio per la loro fede.

Prima che giungesse il tempo della fede in Cristo eravamo prigionieri della Legge, in attesa che questa fede fosse rivelata. Così la Legge fu per noi come uno che ci sorvegliava fino alla venuta di Cristo, perché poi fossimo salvati per mezzo della fede. Ora che la fede è venuta, non siamo più sotto la sorveglianza della Legge.

Voi tutti siete figli di Dio per mezzo di Gesù Cristo, perché credete in lui. Con il battesimo infatti siete stati uniti a Cristo, e siete stati rivestiti di lui come di un abito nuovo. Non ha più alcuna importanza l'essere Ebreo o pagano, schiavo o libero, uomo o donna, perché uniti a Gesù Cristo tutti voi siete diventati una cosa sola. E se appartenete a Cristo, siete discendenti di Abramo: ricevete l'eredità che Dio ha promesso.

LA DIGNITÀ DEI FIGLI MAGGIORENNI

Mi spiego meglio. Se un orfano minorenne ha ricevuto un'eredità, in teoria è padrone di tutto, ma in pratica la sua condizione è come quella di uno schiavo. Fino al tempo stabilito nel testamento di suo padre l'orfano deve dipendere da tutori e amministratori. Così anche noi: prima eravamo come fanciulli sotto il dominio degli spiriti che governavano il mondo. Ma Dio, quando fu giunto il tempo stabilito, mandò suo Figlio. Egli nacque da una donna e fu sottoposto alla Legge per liberare quelli che erano sotto la Legge e farci diventare figli di Dio. E siccome siete suoi figli, Dio ha inviato nei vostri cuori lo Spirito di suo Figlio che esclama: 'Abbà!', ossia 'Padre!'. Non siete dunque più schiavi, ma figli. E se siete figli siete anche eredi. Così vuole Dio.

È ASSURDO VOLER TORNARE IN SCHIAVITÀ

Quando non conoscevate Dio eravate schiavi di dèi che in realtà sono soltanto degli idoli. Ma ora avete conosciuto Dio; anzi è Dio che vi conosce. Perché dunque volete ritornare a sottomettervi a forze che

non possono salvarvi? Volete essere di nuovo i loro schiavi? Voi osservate scrupolosamente giorni speciali, mesi, stagioni, anni! Sono molto preoccupato per voi! Temo di essermi affaticato invano per voi!

Vi prego, fratelli: diventate come me, perché anch'io sono diventato come voi. Non mi avete fatto alcun torto. Vi ricordate la prima volta, quando vi annunziai la parola di Cristo? Ero malato. La mia malattia fu per voi una vera prova. Ma non mi avete disprezzato né cacciato via. Anzi! Mi accoglieste come un angelo di Dio, come Gesù Cristo stesso! Dov'è ora la vostra gioia? Posso dire che allora, se fosse stato possibile, vi sareste cavati gli occhi per darmeli. Ora invece sono diventato vostro nemico perché vi ho detto la verità? Quegli altri invece sono pieni di premure per voi, ma le loro intenzioni non sono buone. Vogliono staccarvi da me perché vi interessiate di loro. È giusto interessarsi di ciò che è bene, ma dovete farlo sempre, non soltanto quando io sono tra voi. Figli miei, per voi io soffro di nuovo i dolori del parto, finché non sarà chiaro che Cristo è in mezzo a voi. In questo momento vorrei essere tra voi e potervi parlare con un tono di voce diverso. Non so più che fare per voi!

L'ALLEGORIA DI AGAR E SARA

Se volete vivere sottoposti alla Legge, ditemi allora: perché non date ascolto a quel che la Legge stessa afferma? La Bibbia dice che Abramo ebbe due figli: uno nato da Agar - una schiava - e l'altro da Sara, sua moglie, che era libera. Il figlio che egli ebbe dalla schiava fu il frutto del volere umano; il figlio che ebbe dalla donna libera fu invece il frutto della promessa di Dio.

Questi avvenimenti hanno un significato più profondo. Le due madri rappresentano due alleanze: Agar rappresenta l'antica alleanza, quella del monte Sinai, che genera solo schiavi (il monte Sinai è in Arabia, ma corrisponde all'attuale Gerusalemme che è schiava della Legge con tutti i suoi figli); Sara invece, che è libera, rappresenta la Gerusalemme celeste, ed è lei la nostra madre. Di lei dice la Bibbia: ' Rallegrati, o sterile che non hai partorito! Grida di gioia tu che non hai mai provato le doglie del parto! Perché i figli dell'abbandonata saranno numerosi, più numerosi dei figli di colei che ha avuto marito.'

E voi, fratelli, siete diventati figli di Dio, grazie ad una promessa, come Isacco. Ma come allora il figlio nato per una decisione umana perseguitò il figlio nato per intervento di Dio, così avviene anche ora. Lo dice la Bibbia: Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non deve spartire l'eredità con il figlio della libera. E così, fratelli, noi non siamo figli della schiava ma della libera. Cristo ci ha liberati per farci vivere effettivamente nella libertà. State dunque saldi in questa libertà e non ritornate ad essere schiavi.

PERSEVERARE NELLA LIBERTÀ

Ascoltatemi bene. Ve lo dico io, Paolo: se vi fate circoncidere, Cristo non vi servirà a nulla. Ancora una volta io vi dichiaro solennemente: chi si sottopone al rito della circoncisione è impegnato a fare tutto quello che la Legge comanda. Quelli, tra voi, che pensano di salvarsi perché ubbidiscono alla Legge, sono separati da Cristo, sono privati della grazia; noi invece siamo guidati dallo Spirito di Dio, e per mezzo della fede viviamo nella continua attesa di ricevere la salvezza sperata. Quando siamo uniti a Cristo Gesù, non conta nulla essere circumcisi o non esserlo. Conta solo la fede che agisce per mezzo dell'amore.

Eravate partiti bene; chi vi ha fatto inciampare sulla via della verità? Quel che vi hanno detto per farvi cambiare idea, non viene certo da Dio che vi chiama. Ma badate bene: un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta. Ma, per quanto vi riguarda, il Signore mi dà fiducia: non prenderete un'altra strada. Chi porta confusione in mezzo a voi sarà punito, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se dicessi che la circoncisione è ancora necessaria, gli Ebrei non mi perseguirebbero più, ma in questo caso la croce di Cristo non sarebbe più per loro motivo di scandalo. Quelli che provocano questi disordini in mezzo a voi vadano pure a farsi castrare.

LIBERTÀ, SERVIZIO, AMORE

Fratelli, Dio vi ha chiamati alla libertà! Ma non servitevi della libertà per i vostri comodi. Anzi, lasciatevi guidare dall'amore di Dio e fatevi servi gli uni degli altri. Perché chi ubbidisce a quest'unico comandamento: 'Ama il prossimo tuo come te stesso', mette in pratica tutta la Legge. Se invece vi

comportate come bestie feroci, mordendovi e divorandovi tra voi, fate attenzione: finirete per distruggervi gli uni gli altri.

LA GUIDA DELLO SPIRITO SI CONTRAPPONE AL NOSTRO EGOISMO

Ascoltate: lasciatevi guidare dallo Spirito e così non seguirete i vostri desideri egoisti. L'istinto egoista ha desideri contrari a quelli dello Spirito, e lo Spirito ha desideri contrari a quelli dell'egoismo. Queste due forze sono in contrasto tra loro, e così voi non potete fare quel che volete. Se lo Spirito di Dio vi guida, non siete più schiavi della Legge. Tutti possiamo vedere quali sono i risultati di una vita egoista: immoralità, corruzione e vizio, idolatria, magia, odio, litigi, gelosie, ire, intrighi, divisioni, invidie, ubriachezze, orge e altre cose di questo genere. Io ve l'ho già detto prima e ve lo dico di nuovo: quelli che si comportano in questo modo non avranno posto nel regno di Dio.

Lo Spirito invece produce: amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé. La Legge, certo, non condanna quelli che si comportano così. E quelli che appartengono a Gesù Cristo hanno fatto morire con lui, inchiodato alla croce, il loro egoismo con le passioni e i desideri che esso produce. Perciò, se è lo Spirito che ci dà la vita, lasciamoci guidare dallo Spirito. Non dobbiamo quindi più essere gonfi di orgoglio e provocarci a vicenda invidiandoci gli uni gli altri.

PORTARE I PESI GLI UNI DEGLI ALTRI

Fratelli, se scoprite qualcuno di voi che sta commettendo un errore, ebbene, voi che avete lo Spirito di Dio, cercate di riportarlo sulla via del bene. Ma fatelo con dolcezza, vegliando su di voi, perché anche voi potete essere messi alla prova. Aiutatevi a portare i pesi gli uni degli altri, e così ubbidirete alla legge di Cristo. Se qualcuno pensa di essere importante, mentre invece non è nulla, inganna se stesso.

Ciascuno, piuttosto, rifletta sul suo modo di vivere e così, se potrà essere contento di sé, lo sarà senza confrontarsi con gli altri. Perché ciascuno porterà le conseguenze di quel che fa. Chi viene istruito nella parola del Signore condivide i suoi beni con colui che l'istruisce. Non fatevi illusioni: con Dio non si scherza! Ognuno di noi raccoglie quel che ha seminato. Chi vive nell'egoismo, raccoglie morte. Chi vive nello Spirito di Dio, raccoglie vita eterna. Non stanchiamoci di fare il bene perché, a suo tempo, avremo un buon raccolto. Così dunque, finché ne abbiamo l'occasione, facciamo del bene a tutti, ma soprattutto ai nostri fratelli nella fede.

ESORTAZIONI FINALI E SALUTI

Guardate come vi ho scritto grande, di mia mano. Quelli che insistono per farvi circoncidere desiderano fare bella figura di fronte agli uomini, soltanto per evitare le persecuzioni che si devono subire a causa della croce di Cristo.

Neppure i sostenitori del rito della circoncisione osservano la Legge. Vogliono però che voi vi facciate circoncidere per poi vantarsene. Io invece voglio vantarmi soltanto di questo: della croce del nostro Signore Gesù Cristo: poiché egli è morto in croce, il mondo è morto per me e io sono morto per il mondo. Perciò non conta nulla essere circumcisi o non esserlo. Ciò che importa è essere una nuova creatura. Dio doni pace e misericordia a quelli che seguono questa norma, a loro e a tutto il vero popolo di Dio.

D'ora innanzi nessuno aumenti le mie difficoltà, perché appartengo a Gesù e le cicatrici che porto nel mio corpo ne sono la prova. Il Signore Gesù Cristo vi dia la sua grazia, fratelli. Amen.

LETTERA AI ROMANI

SALUTO

Vi scrive Paolo, servo di Gesù Cristo. Dio mi ha scelto e mi ha fatto apostolo, perché io porti il suo messaggio di salvezza. Dio, per mezzo dei suoi profeti, aveva già promesso questo messaggio di salvezza. Esso riguarda il Figlio di Dio Gesù Cristo, nostro Signore.

Sul piano umano egli è discendente da Davide, ma sul piano dello Spirito che santifica, Dio lo ha costituito Figlio suo, con potenza, quando lo ha risuscitato dai morti. Da Gesù Cristo io ho ricevuto il dono di essere apostolo: perché lui abbia gloria, devo portare tutti i popoli a credere in Dio e a ubbidirgli nella fede.

Tra questi siete anche voi tutti che vivete a Roma. Dio vi ha amati e chiamati per appartenere a Gesù Cristo ed essere il suo popolo. Dio nostro Padre e Gesù Cristo nostro Signore diano a voi tutti grazia e pace.

PAOLO DESIDERA VISITARE I CRISTIANI DI ROMA

Prima di tutto, per mezzo di Gesù Cristo, io ringrazio il mio Dio: perché in ogni parte del mondo si parla della vostra fede. Dio, che io servo con tutto me stesso annunziando il Figlio suo, sa che dico la verità e che vi ricordo continuamente. Nelle mie preghiere io chiedo sempre a Dio di poter finalmente trovare il modo di venire da voi: perché io ho il desiderio ardente di vedervi e di fare anche voi partecipi dei doni dello Spirito, perché vi rendano ancora più forti. Ma soprattutto io desidero vedervi, perché in mezzo a voi anch'io possa sentirmi confortato da quella che è la vostra e la mia fede.

Voglio che voi sappiate questo, fratelli: già molte volte avevo deciso di venire a raccogliere anche tra voi qualche buon frutto, come l'ho ottenuto tra altri popoli; ma fino a ora non mi è stato possibile. Il mio compito è di rivolgermi a tutti: ai popoli di civiltà greca e agli altri, alla gente istruita e agli ignoranti; e per quanto dipende da me, sono pronto ad annunziare il messaggio di Cristo anche a voi che siete in Roma.

LA POTENZA DEL MESSAGGIO CHE VIENE DA DIO

Io non mi vergogno del messaggio del Vangelo, perché è potenza di Dio per salvare chiunque ha fede, prima l'Ebreo e poi tutti gli altri. Questo messaggio rivela come Dio, mediante la fede, riabilita gli uomini davanti a sé. Lo afferma la Bibbia: il giusto per fede vivrà.

LA SITUAZIONE DEGLI UOMINI SENZA CRISTO

Di fatto, l'ira di Dio si manifesta dal cielo contro tutti gli uomini, perché lo hanno rifiutato e hanno commesso ogni specie di ingiustizia soffocando la verità.

Eppure ciò che si può conoscere di Dio è visibile a tutti: Dio stesso l'ha rivelato agli uomini. Infatti, fin da quando Dio ha creato il mondo, gli uomini con la loro intelligenza possono vedere nelle cose che egli ha fatto le sue qualità invisibili, ossia la sua eterna potenza e la sua natura divina.

Perciò gli uomini non hanno nessuna scusa: hanno conosciuto Dio, poi si sono rifiutati di adorarlo e di ringraziarlo come Dio. Si sono smarriti in stupidi ragionamenti e così non hanno capito più nulla. Essi, che pretendono di essere sapienti, sono impazziti: adorano immagini dell'uomo mortale, di uccelli, di quadrupedi e di rettili, invece di adorare il Dio glorioso e immortale.

Per questo, Dio li ha abbandonati ai loro desideri: si sono lasciati andare a impurità di ogni genere fino al punto di comportarsi in modo vergognoso gli uni con gli altri; proprio loro che hanno messo idoli al posto del vero Dio, e hanno adorato e servito quel che Dio ha creato, anziché il Creatore. A lui solo sia la lode per sempre. Amen.

Dio li ha abbandonati lasciandoli travolgere da passioni vergognose: le loro donne hanno avuto rapporti sessuali contro natura, invece di seguire quelli naturali. Anche gli uomini, invece di avere rapporti con le

donne, si sono infiammati di passione gli uni per gli altri. Uomini con uomini commettono azioni turpi, e ricevono così in loro stessi il giusto castigo per questo travimento.

E poiché si sono allontanati da Dio nei loro pensieri, Dio li ha abbandonati, li ha lasciati soli in balia dei loro pensieri corrotti, ed essi hanno compiuto cose orribili. Sono ormai giunti al colmo di ogni specie di ingiustizia e di vergognosi desideri. Sono avidi, cattivi, invidiosi, assassini. Litigano e ingannano. Sono maligni, traditori, calunniatori, nemici di Dio, violenti, superbi, presuntuosi, inventori di mali, ribelli ai genitori. Sono disonesti e non mantengono le promesse. Sono senza pietà e incapaci di amare. Eppure sanno benissimo come Dio giudica quelli che commettono queste colpe: sono degni di morte. Tuttavia, non solo continuano a commetterle, ma anche si rallegrano con tutti quelli che si comportano come loro.

NESSUNO È INNOCENTE

Noi sappiamo che Dio pronunzia una giusta condanna contro quelli che si comportano in questo modo. Perciò, chiunque tu sia, che giudichi gli altri, non hai nessuna scusa: mentre giudichi gli altri condanni te stesso, perché fai proprio le stesse cose che condanni. O credi forse di sfuggire al giudizio di Dio, visto che condanni negli altri quello che tu stesso fai? O forse agisci così, perché disprezzi la grande bontà, la tolleranza e la pazienza di Dio? Ma non sai che Dio usa la sua bontà per spingerti a cambiar vita? Tu invece sei ostinato, e non sei disposto a cambiar vita. In tal modo attiri su di te la collera di Dio, per il giorno del castigo nel quale egli si manifesterà per pronunziare la sua giusta sentenza.

DIO GIUDICA GLI UOMINI

Allora Dio ripagherà ciascuno secondo le proprie azioni. Darà vita eterna a quelli che cercano gloria, onore e immortalità facendo continuamente il bene; manifesterà invece la sua collera e la sua indignazione contro quelli che sono egoisti e non seguono la verità, ma ubbidiscono a tutto ciò che è ingiusto. Sofferenza e angoscia colpiranno chi fa il male, prima gli Ebrei e poi tutti gli altri. Ma Dio darà gloria, onore e pace a quanti compiono il bene, prima agli Ebrei, e poi a tutti gli altri. Dio infatti non fa differenze.

Per questo coloro che hanno peccato senza conoscere la legge di Mosè non saranno giudicati in base a tale Legge; ma coloro che hanno peccato conoscendo la legge di Mosè verranno giudicati secondo quella Legge. Così dinanzi a Dio sono giusti non quelli che ascoltano la Legge, ma quelli che la mettono in pratica. Certo i pagani non conoscono la Legge data da Dio; ma quando essi compiono ugualmente ciò che la Legge comanda, è come se l'avessero dentro di sé. La loro condotta dimostra che nei loro cuori è scritto ciò che la Legge prescrive. Lo dimostrano la loro coscienza e i ragionamenti che fanno tra di loro, con i quali, a volte, si accusano, e a volte si difendono. Tutto ciò sarà chiaro il giorno in cui Dio, per mezzo di Gesù Cristo, giudicherà quel che è nascosto nella vita degli uomini. Questo è il messaggio che io ho ricevuto.

L'ILLUSIONE DEGLI EBREI

E che dire di te che porti con orgoglio il nome di ebreo? Ti senti sicuro perché ti appoggi alla legge di Mosè e sei fiero del tuo Dio. Credi di conoscere la sua volontà e di sapere quel che è meglio fare, perché ti hanno insegnato la Legge. Sei convinto addirittura di essere una guida per i ciechi, una luce per quelli che sono nelle tenebre, un maestro degli ignoranti e un educatore dei semplici, perché possiedi la Legge che rappresenta per te la sapienza e la verità.

Ma perché tu che insegni agli altri non insegni a te stesso? Predichi di non rubare, e tu rubi. Dici di non commettere adulterio, e tu sei adultero. Disprezzi gli idoli, e tu fai affari nei loro templi. Ti vanti della Legge, ma tu non l'osservi, e così offendi Dio. La Bibbia ha davvero ragione quando afferma: per colpa vostra i non credenti parlano male di Dio.

Anche il fatto che tu sia circonciso ha un senso soltanto se metti in pratica la Legge; se invece non la osservi, è come se tu non avessi mai ricevuto la circoncisione. Perché Dio considera come circonciso colui che non lo è ma che, di fatto, ubbidisce ai precetti della Legge. Per questo chi senza essere circonciso sul corpo adempie la Legge, giudicherà te che non la metti in pratica, anche se la possiedi per iscritto e sei un circonciso. Vero Ebreo non è infatti colui che appare tale esteriormente, e la vera circoncisione non è un segno visibile sul corpo: vero Ebreo è colui che è tale nel suo intimo, e vera

circoncisione è quella del cuore: dipende dallo Spirito di Dio, e non dalla Legge scritta. Il vero Ebreo è lodato da Dio, non dagli uomini.

Ma allora gli Ebrei hanno ancora dei vantaggi in confronto agli altri popoli? E la circoncisione è ancora per loro di qualche utilità? Senz'altro, e per molti motivi. Anzitutto perché Dio ha affidato le sue promesse al popolo ebraico. È vero che alcuni sono stati infedeli, ma la loro infedeltà può forse impedire che Dio sia fedele? No di certo! Sia chiaro piuttosto che l'uomo è infedele, mentre Dio agisce sempre con fedeltà. Nella Bibbia sta scritto: 'Tu, o Dio, sarai riconosciuto giusto quando parli. E quando sarai chiamato in giudizio risulterai vincitore.'

Qualcuno potrebbe dire: 'Se il male che commettiamo serve a dimostrare che Dio è fedele, allora si mostra ingiusto quando ci castiga'. Ma Dio non è ingiusto! Altrimenti non sarebbe il giudice del mondo. Qualcuno potrebbe ancora insistere: 'Perché Dio mi condanna come peccatore? Io non faccio altro che mettere in risalto la fedeltà di Dio e contribuisco alla sua gloria quando agisco male'. Ma allora facciamo il male perché ne venga un bene! Alcuni parlano male di me e mi accusano di dire: 'Facciamo il male perché ne venga un bene'. Dicono il falso ed è giusto che siano condannati.

TUTTI SONO COLPEVOLI

Che dire dunque? Che noi Ebrei abbiamo qualche superiorità sugli altri? No! Infatti ho dimostrato che tutti sono peccatori; sia gli Ebrei, sia gli altri uomini. La Bibbia dice: 'Nessun uomo è giusto, nemmeno uno. Non c'è nessuno che capisca, nessuno che cerchi Dio. Tutti hanno smarrito la retta via, tutti insieme si sono corrotti.

Non c'è nessuno che faccia il bene, neppure uno. La loro gola è una tomba aperta. E se parlano ingannano. C'è veleno di vipera sulle loro labbra, e la loro bocca è piena di amare maledizioni. Corrono veloci quando si tratta di uccidere, e dove passano lasciano distruzione e miseria. Non conoscono la via della pace e vivono senza alcun timore di Dio.'

Tutto questo lo dice la Bibbia e noi sappiamo che lo dice per coloro che sono sotto il dominio della Legge. Perciò, tutti chiudano la bocca e il mondo intero si riconosca colpevole davanti a Dio, perché nessuno potrà essere riconosciuto giusto da Dio grazie alle opere che la Legge comanda. La Legge serve soltanto a far conoscere ciò che è male.

È PER FEDE CHE SI È GIUSTI DAVANTI A DIO

Ora viene rivelato quel che la legge di Mosè e i profeti hanno affermato: Dio riabilita davanti a sé tutti quelli che credono in Gesù Cristo, e lo fa indipendentemente dalla Legge e senza alcuna distinzione tra gli uomini: perché tutti hanno peccato e sono privi della presenza di Dio che salva. Ma ora siamo nella giusta relazione con Dio perché egli, nella sua bontà, ci ha liberati gratuitamente per mezzo di Gesù Cristo.

Dio infatti ha presentato Gesù che muore in croce come mezzo di perdono per quelli che credono in lui. Dio così dimostra che è sempre giusto: sia nel passato quando, in vista del perdono, tollerava pazientemente i peccati commessi, sia nel tempo presente, perché ora egli accoglie come suoi coloro che credono in Gesù.

Ci sono ancora motivi per insuperbirsi? No! Sono stati tutti eliminati, perché non vale più la legge delle opere ma vale quella della fede. Noi riteniamo infatti che Dio accoglie come suoi quelli che credono, indipendentemente dalle opere della Legge. Dio è forse soltanto il Dio degli Ebrei? No! Egli è anche il Dio di tutti gli altri popoli. È chiaro perciò che vi è un solo Dio che mette nella giusta relazione con sé tutti quelli che credono, Ebrei e non Ebrei. Ma allora, mediante la fede, togliamo ogni valore alla Legge? No di certo! Anzi diamo alla Legge il suo vero valore.

DIO E ABRAMO

Che cosa dobbiamo dire del nostro antenato Abramo? Che cosa ha ottenuto con le sue sole forze? Se la posizione di Abramo dinanzi a Dio dipendesse dalle sue opere, egli potrebbe vantarsene. Ma non con Dio. Che cosa dice, infatti, la Bibbia? Abramo ebbe fiducia in Dio e per questo Dio lo considerò giusto. Quando uno lavora e riceve una paga questa non gli è data come regalo, ma perché gli è dovuta.

Quando invece un uomo non compie un lavoro ma crede soltanto che Dio accoglie favorevolmente il peccatore, è per questa sua fede che Dio lo considera giusto. Anche Davide proclama beato l'uomo che Dio considera giusto indipendentemente dalle opere che compie: 'Beati coloro ai quali Dio ha perdonato le colpe e cancellato i peccati. Beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato.'

La gioia del perdono è data solamente a chi è circonciso, oppure anche a chi non lo è? Abbiamo appena detto: Abramo ebbe fede in Dio e per questo Dio lo considerò giusto. Ma quando lo considerò giusto? Prima che fosse circonciso, o dopo? Prima, quando non lo era ancora. Egli ricevette la circoncisione in seguito, come segno che Dio lo aveva considerato giusto per la sua fede. Così Abramo è diventato padre di tutti quelli che credono in Dio senza essere circoncisi: Dio considera giusti anche loro. Allo stesso modo Abramo è anche il padre di tutti quelli che sono circoncisi, i quali però non si accontentano di questo fatto, ma seguono l'esempio della fede che Abramo, nostro padre, ha avuto prima di essere circonciso.

LE PROMESSE DI DIO E LA FEDE

Dio promise ad Abramo che i suoi discendenti avrebbero avuto in eredità il mondo intero. Questa promessa fu fatta non perché Abramo avesse ubbidito alla Legge, ma perché Dio l'aveva considerato giusto a motivo della sua fede. Se gli eredi fossero quelli che ubbidiscono alla legge di Mosè, la fede diventerebbe inutile e la promessa di Dio non avrebbe alcun senso. La Legge infatti provoca la collera di Dio, ma dove non c'è nessuna legge non ci può essere nemmeno una disubbidienza. Quindi, si diventa eredi della promessa di Dio perché si ha fede. L'eredità è data per grazia.

Solo così la promessa è assicurata a tutti i discendenti di Abramo. Non soltanto a quelli che hanno la Legge, ma anche a quelli che hanno fede, come Abramo. Egli è il padre di tutti noi. Dice infatti la Bibbia: 'Ti ho fatto diventare padre di molti popoli.'

Egli è nostro padre dinanzi a Dio, perché ha creduto in colui che fa rivivere i morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono. Al di là di ogni umana speranza, egli credette che sarebbe diventato padre di molti popoli, perché Dio gli aveva detto: molto numerosi saranno i tuoi discendenti. Abramo aveva allora circa cent'anni e si rendeva conto che il suo corpo e quello di Sara erano come morti, cioè ormai incapaci di avere figli. Eppure continuò a credere. Egli non dubitò minimamente della promessa di Dio, anzi rimase forte nella fede e diede gloria a Dio: pienamente convinto che Dio era in grado di mantenere ciò che aveva promesso. Ecco perché Dio lo considerò giusto.

Ma non soltanto per lui, la Bibbia dice che lo considerò giusto, ma anche per noi. Anche noi saremo considerati giusti, perché crediamo in Dio che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore. Egli è stato messo a morte a causa dei nostri peccati, ma Dio lo ha risuscitato per metterci in rapporto giusto con sé.

RICONCILIATI CON DIO

Dio dunque ci ha accolti come suoi noi che abbiamo creduto. Perciò ora siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo suo possiamo accostarci con la fede alla bontà di Dio che ci accoglie, e siamo orgogliosi della nostra speranza: un giorno Dio ci farà partecipare alla sua gloria. Ma c'è di più: addirittura siamo orgogliosi delle nostre sofferenze, perché sappiamo che la sofferenza produce perseveranza, la perseveranza ci rende forti nella prova, e questa forza ci apre alla speranza.

La speranza poi non porta alla delusione, perché Dio ha messo il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci ha dato. Noi eravamo ancora incapaci di avvicinarci a Dio, quando Cristo, nel tempo stabilito, morì per i peccatori. È difficile che qualcuno sia disposto a morire per un uomo onesto; al massimo si potrebbe forse trovare qualcuno disposto a dare la propria vita per un uomo buono.

Cristo invece è morto per noi, quando eravamo ancora peccatori: questa è la prova che Dio ci ama. Ma non basta: ora Dio per mezzo della morte di Cristo ci ha messi nella giusta relazione con sé; a maggior ragione ci salverà dal castigo, per mezzo di lui. Noi eravamo suoi nemici, eppure Dio ci ha riconciliati a sé mediante la morte del Figlio suo; a maggior ragione ci salverà mediante la vita di Cristo, dopo averci

riconciliati. E non basta! Addirittura possiamo vantarci di fronte a Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, perché ora, grazie a lui, Dio ci ha riconciliati con sé.

LE CONSEGUENZE DEL PECCATO DI ADAMO

Il peccato è entrato nel mondo a causa di un solo uomo, Adamo. E il peccato ha portato con sé la morte. Di conseguenza, la morte passa su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. Prima della legge di Mosè, c'era già il peccato nel mondo. Ma dove non c'è Legge non si dovrebbe neppure tener conto del peccato. Eppure, da Adamo fino a Mosè, la morte ha sempre dominato gli uomini, anche quelli che non avevano disobbedito come Adamo a un ordine di Dio.

ADAMO E CRISTO

Adamo era la figura di colui che doveva venire. Ma quale differenza tra il peccato di Adamo e quel che Dio ci dà per mezzo di Cristo! Adamo da solo, con il suo peccato, ha causato la morte di tutti gli uomini. Dio invece, per mezzo di un solo uomo, Gesù Cristo, ci ha dato con abbondanza i suoi doni e la sua grazia. Dunque, il dono di Dio ha un effetto diverso da quello del peccato di Adamo: il giudizio provocato dal peccato di un solo uomo ha portato alla condanna, mentre il dono concesso dopo tanti peccati ci ha messi nel giusto rapporto con Dio.

Certo, la morte ha dominato per la colpa di un solo uomo; ma ora si ha molto di più: quelli che ricevono l'abbondante grazia di Dio e sono stati accolti da lui parteciperanno alla vita eterna unicamente per mezzo di Gesù Cristo.

Dunque uno solo è caduto, Adamo, e ha causato la condanna di tutti gli uomini; così, uno solo ha ubbidito, Gesù Cristo, e ci ha ristabiliti nella giusta relazione con Dio che è fonte di vita per tutti gli uomini. Per la disobbedienza di uno solo, tutti risultarono peccatori; per l'ubbidienza di uno solo, tutti sono accolti da Dio come suoi.

In seguito venne la Legge, e così i peccati si moltiplicarono. Ma dove era abbondante il peccato, ancora più abbondante fu la grazia. Il peccato ha manifestato il suo potere nella morte; la grazia manifesta il suo potere nel fatto che Dio ci accoglie e ci dà la vita eterna per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore.

MORTI AL PECCATO, MA VIVENTI IN CRISTO

Quale sarà la conclusione? Che dobbiamo restare nel peccato affinché sia più abbondante la grazia di Dio? No di certo! Noi che siamo morti al peccato, come potremmo ancora vivere in esso? Vi siete dimenticati che il nostro battesimo, unendoci a Cristo, ci ha uniti alla sua morte? Per mezzo del battesimo che ci ha uniti alla sua morte, siamo dunque stati sepolti con lui, affinché, come Cristo è risuscitato dai morti mediante la potenza gloriosa del Padre, così anche noi vivessimo una nuova vita.

Infatti, se siamo stati totalmente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con una risurrezione simile alla sua. Una cosa sappiamo di certo: l'uomo vecchio che è in noi ora è stato crocifisso con Cristo, per distruggere la nostra natura peccaminosa e liberarci dal peccato. Colui che è morto è libero dal dominio del peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che vivremo con lui, perché sappiamo che Cristo, risuscitato dai morti, non muore più: la morte non ha più potere su di lui. Quando egli morì, morì nei confronti del peccato una volta per sempre, ma ora vive, e vive per Dio. Così, anche voi, consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, con Cristo Gesù.

Il peccato non abbia dunque più potere su di voi. Anche se dovete ancora morire non ubbidite più ai suoi desideri perversi. Non trasformatevi in strumenti di male al servizio del peccato. Offritevi invece come strumenti di bene al servizio di Dio, perché siete come uomini che sono tornati dalla morte alla vita. Il peccato non avrà più potere su di voi, perché non siete più sotto la Legge, ma sotto la grazia.

AL SERVIZIO DI DIO CHE SALVA

Ma che cosa faremo? Ci metteremo a peccare perché non siamo più sotto la Legge, ma sotto la grazia? Sarebbe assurdo! Sapete benissimo che se vi mettete al servizio di qualcuno, dovete ubbidirgli e diventare suoi schiavi: sia del peccato che conduce alla morte, sia di Dio che vi conduce a una vita giusta dinanzi a lui.

Prima, voi eravate schiavi del peccato; poi, avete ubbidito di tutto cuore all'insegnamento che avete ricevuto. Perciò ringraziamo Dio perché non siete più schiavi del peccato, ma siete entrati al servizio di ciò che è giusto. Sto parlando con esempi umani, perché possiate capire. Come prima avevate posto voi stessi al servizio dell'impurità e della malvagità che conducono alla ribellione contro Dio, così, ora, mettetevi al servizio di quel che è giusto per vivere una vita santa.

Infatti, quando eravate schiavi del peccato ed estranei al volere di Dio, che cosa ne avete ricavato? Una vita che vi conduceva alla morte e della quale adesso vi vergognate; ora, invece, liberati dalla schiavitù del peccato, siete passati al servizio di Dio: il risultato è una vita che piace a Dio, e il traguardo è la vita eterna. Perché il peccato ci ripaga con la morte, Dio invece ci dona la vita eterna mediante Cristo Gesù, nostro Signore.

LIBERI DALLA LEGGE

Fratelli, voi conoscete bene le leggi e sapete certamente che la Legge ha potere sull'uomo soltanto mentre egli è in vita. La donna sposata, per esempio, è legata dalla Legge al marito finché egli vive. Ma se il marito muore, la donna è sciolta dalla Legge che la legava a lui. In base a questo principio, la donna è considerata adultera se va con un altro uomo quando il marito è ancora in vita; ma se questi muore, è libera per quel che riguarda la Legge, e non è più adultera se va con un altro uomo.

Qualcosa di simile accade per voi, fratelli miei. Voi siete morti nei confronti della legge di Mosè, perché siete stati uniti a Cristo nella sua morte. Perciò ora voi appartenete a colui che è risuscitato dai morti, affinché la vostra vita sia ricca di opere gradite a Dio. Quando infatti noi vivevamo seguendo i nostri desideri, la Legge stimolava passioni malvagie che ci facevano agire in modo da portarci alla morte. Ma ora siamo morti nei confronti della Legge che ci teneva in suo potere: non siamo più al suo servizio. Perciò serviamo Dio non più secondo il vecchio sistema che era fondato sulla Legge scritta, ma in modo nuovo, guidati dallo Spirito.

LEGGE E PECCATO

Dobbiamo forse concludere che la Legge è peccato? No di certo! La Legge però mi ha fatto conoscere che cos'è il peccato. Per esempio, io ho saputo che era possibile desiderare cose cattive, perché la Legge ha detto: non desiderarle. Il peccato allora, da quel comandamento, ha preso l'occasione per far nascere in me ogni specie di desideri. Invece, dove non c'è la Legge, il peccato è senza vita; e io prima vivevo senza la Legge, ma quando venne il comandamento, allora il peccato prese vita, e io morii.

Così il comandamento che doveva condurmi alla vita, nel mio caso mi ha condotto alla morte. Il peccato infatti ha colto l'occasione offerta dal comandamento, mi ha sedotto e mi ha fatto morire per mezzo dello stesso comandamento. Di per sé, la Legge è santa e il comandamento è santo, giusto e buono. Quel che è buono sarebbe dunque diventato per me causa di morte? No! È il peccato che causa la morte: si è manifestato per quel che realmente è, si è mostrato in tutta la sua violenza per mezzo di una cosa buona, servendosi cioè del comandamento.

L'UOMO DOMINATO DAL PECCATO

Noi certo sappiamo che la Legge è spirituale. Ma io sono un essere debole, schiavo del peccato. Difatti non riesco nemmeno a capire quel che faccio: non faccio quel che voglio, ma quel che odio. Però se faccio quel che non voglio, riconosco che la Legge è buona.

Allora non sono più io che agisco, è invece il peccato che abita in me. So infatti che in me, in quanto uomo peccatore, non abita il bene. In me c'è il desiderio del bene, ma non c'è la capacità di compierlo. Infatti io non compio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio. Ora, se faccio quel che non voglio, non sono più io ad agire, ma il peccato che è in me.

Io scopro allora questa contraddizione: ogni volta che voglio fare il bene, trovo in me soltanto la capacità di fare il male. Nel mio intimo io sono d'accordo con la legge di Dio, ma vedo in me un'altra Legge: quella che contrasta fortemente la Legge che la mia mente approva, e che mi rende schiavo della legge del peccato che abita in me.

Eccomi dunque, con la mente, pronto a servire la legge di Dio, mentre, di fatto, servo la legge del peccato. Me infelice! La mia condizione di uomo peccatore mi trascina verso la morte: chi mi libererà? Rendo grazie a Dio che mi libera per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore.

L'OPERA DELLO SPIRITO

Ora dunque non c'è più nessuna condanna per quelli che sono uniti a Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà la vita per mezzo di Cristo Gesù, mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Per togliere il peccato, Dio ha mandato suo Figlio in una condizione simile alla nostra di uomini peccatori, e ha condannato il peccato. In questo modo Dio ha compiuto quel che la legge di Mosè non poteva ottenere, a causa della debolezza umana; e in noi si compie quel che la Legge comanda perché non viviamo più nella debolezza ma siamo fortificati dallo Spirito.

Quelli che si lasciano guidare dallo Spirito si preoccupano di quel che vuole lo Spirito. Quelli che si lasciano guidare dalla propria debolezza cercano di soddisfare il loro egoismo.

Seguire l'istinto egoistico conduce alla morte, seguire lo Spirito conduce alla vita e alla pace. Perché quelli che seguono le inclinazioni dell'egoismo sono nemici di Dio, non si sottomettono alla legge di Dio: non ne sono capaci. Essi non possono piacere a Dio, perché vivono secondo il proprio egoismo.

Voi, però, non vivete così: vi lasciate guidare dallo Spirito, perché lo Spirito di Dio abita in voi. Ma se qualcuno non ha lo Spirito donato da Cristo, non gli appartiene. Se invece Cristo agisce in voi, voi morite, sì, a causa del peccato, ma Dio vi accoglie e il suo Spirito vi dà vita. Se lo Spirito di Dio che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, lo stesso Dio che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche a voi, sebbene dobbiate ancora morire, mediante il suo Spirito che abita in voi.

Fratelli, noi siamo dunque impegnati non a seguire la voce del nostro egoismo, ma quella dello Spirito. Se seguite la voce dell'egoismo, morirete; se invece, mediante lo Spirito, la soffocherete, voi vivrete. Infatti quelli che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto in dono uno spirito che vi rende schiavi o che vi fa di nuovo vivere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di Dio che vi fa diventare figli di Dio e vi permette di gridare 'Abbà', che vuol dire 'Padre', quando vi rivolgete a Dio.

Perché lo stesso Spirito ci assicura che siamo figli di Dio. E dal momento che siamo suoi figli, parteciperemo anche dell'eredità che Dio ha promesso al suo popolo: saremo eredi insieme con Cristo perché, se soffriamo con lui, parteciperemo anche con lui alla gloria.

LA GLORIA FUTURA

Io penso che le sofferenze del tempo presente non siano assolutamente paragonabili alla gloria che Dio manifesterà verso di noi. Tutto l'universo aspetta con grande impazienza il momento in cui Dio mostrerà il vero volto dei suoi figli. Il creato è stato condannato a non aver senso, non perché l'abbia voluto, ma a causa di chi ve lo ha trascinato.

Vi è però una speranza: anch'esso sarà liberato dal potere della corruzione per partecipare alla libertà e alla gloria dei figli di Dio. Noi sappiamo che fino ad ora tutto il creato soffre e geme come una donna che partorisce. E non soltanto il creato, ma anche noi, che già abbiamo le primizie dello Spirito, soffriamo in noi stessi perché aspettiamo che Dio, liberandoci totalmente, manifesti che siamo suoi figli. Perché è vero che siamo salvati, ma soltanto nella speranza. E se quel che si spera si vede, non c'è più una speranza, dal momento che nessuno spera ciò che già vede. Se invece speriamo quel che non vediamo ancora, lo aspettiamo con pazienza.

Allo stesso modo, anche lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza, perché noi non sappiamo neppure come dobbiamo pregare, mentre lo Spirito stesso prega Dio per noi con sospiri che non si possono spiegare a parole. E Dio, che conosce i nostri cuori, conosce anche le intenzioni dello Spirito che prega per i credenti come Dio desidera.

Noi siamo sicuri di questo: Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano, perché li ha chiamati in base al suo progetto di salvezza. Da sempre li ha conosciuti e amati, e da sempre li ha destinati a essere simili al Figlio suo, così che il Figlio sia il primogenito fra molti fratelli. Ora, Dio che da sempre

aveva preso per loro questa decisione, li ha anche chiamati, li ha accolti come suoi, e li ha fatti partecipare alla sua gloria.

LA GRANDEZZA DELL'AMORE DI DIO

Che cosa diremo dunque di fronte a questi fatti? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi; perciò, come potrebbe non darci ogni cosa insieme con lui? E chi potrà mai accusare quelli che Dio ha scelti? Nessuno, perché Dio li ha perdonati. Chi allora potrà condannarli? Nessuno, perché Gesù Cristo è morto, anzi è risuscitato e ora si trova accanto a Dio, dove sostiene la nostra causa.

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse il dolore o l'angoscia? La persecuzione o la fame o la miseria? I pericoli o la morte violenta? Perciò la Bibbia dice: ' Per causa tua siamo messi a morte ogni giorno e siamo trattati come pecore portate al macello.'

Ma in tutte queste cose noi otteniamo la più completa vittoria, grazie a colui che ci ha amati. Io sono sicuro che né morte né vita, né angeli né altre autorità o potenze celesti, né il presente né l'avvenire, né forze del cielo né forze della terra, niente e nessuno ci potrà strappare da quell'amore che Dio ci ha rivelato in Cristo Gesù, nostro Signore.

DIO E IL POPOLO D'ISRAELE

Non racconto bugie e quel che dico è vero, perché appartengo a Cristo. La mia coscienza guidata dallo Spirito, testimonia che dico la verità. C'è in me una grande tristezza e una continua sofferenza. Vorrei essere io stesso maledetto da Dio, separato da Cristo, se ciò potesse aiutare i miei fratelli, quelli del mio stesso popolo. Essi sono Israeliti, Dio li ha scelti come figli e ha manifestato loro la sua gloriosa presenza. Con loro, Dio ha stabilito i suoi patti e a loro ha dato la Legge, il culto e le promesse. Essi sono i discendenti dei patriarchi e da loro, sul piano umano, proviene il Cristo che è Dio e regna su tutto il creato. Sia benedetto in eterno. Amen.

DIO SCEGLIE CHI VUOLE

La parola di Dio non ha fallito in nessun modo. Perché non tutti i discendenti di Giacobbe sono il vero popolo d'Israele, e non tutti i discendenti di Abramo sono veri figli d'Abramo. Anzi, Dio ha detto ad Abramo: Per mezzo di Isacco tu avrai discendenti. Questo significa che non sono considerati figli di Dio quelli generati naturalmente, ma quelli nati in seguito alla promessa. La promessa è questa: Ritournerò fra un anno e Sara avrà un figlio.

E non basta! C'è anche il caso di Rebecca. Rebecca ebbe da Isacco, nostro antenato, due gemelli. Quando non erano ancora nati e non avevano ancora fatto nulla, né di bene né di male, Dio disse a Rebecca: Il maggiore servirà il minore. Proprio come dice la Bibbia: Ho scelto Giacobbe e non Esaù. Ciò dimostra che Dio ha il suo progetto per scegliere gli uomini: la sua scelta non dipende dalle loro opere, ma da lui che chiama. Dovremmo dunque affermare che Dio è ingiusto? No di certo! Perché egli dice a Mosè: 'Avrò pietà di chi vorrò aver pietà; e avrò compassione di chi vorrò aver compassione.'

Tutto dipende da Dio che ha misericordia, e non da ciò che l'uomo vuole o si sforza di fare. Nella Bibbia Dio dice al faraone: Proprio per questo ti ho fatto diventare re, per mostrare in te la mia potenza e far conoscere il mio nome su tutta la terra. Dio ha dunque pietà di chi vuole, e indurisce il cuore a chi vuole.

DIO AGISCE CON MISERICORDIA

A questo punto qualcuno potrebbe dirmi: ma allora perché Dio ci rimprovera, dal momento che nessuno può andare contro la sua volontà? Ma chi credi di essere tu, o uomo, che vuoi contestare Dio? Dice forse il vaso di argilla a colui che l'ha plasmato: perché mi hai fatto così? Con lo stesso impasto, il vasaio fa quel che vuole: può fare sia un vaso di valore e sia un vaso più comune.

Volendo, Dio avrebbe potuto mostrare la sua collera; invece ha sopportato con molta pazienza coloro che meritavano il suo castigo e la distruzione. Così ha fatto conoscere quanto è grande e potente la sua misericordia: ci ha preparati per la sua gloria, noi che egli ha scelto tra gli Ebrei e tra gli altri popoli. Come Dio dice nel libro del profeta Osea: 'Io chiamerò mio popolo coloro che non sono il mio popolo e

nazione amata quella che non era amata. E avverrà che nel luogo stesso dove fu detto loro: voi non siete mio popolo lì saranno chiamati figli del Dio vivente'.

Per quanto riguarda Israele il profeta Isaia esclama: 'Se anche i figli d'Israele fossero tanto numerosi quanto i grani della sabbia del mare, solo un piccolo resto sarà salvato. Il Signore realizzerà appieno e rapidamente questa sua parola sulla terra.' Lo stesso Isaia ha ancora predetto: 'Se il Signore Dio dell'Universo non ci avesse lasciato una discendenza, avremmo fatto la fine della città di Sòdoma, saremmo stati distrutti come la città di Gomorra.'

GESÙ CRISTO PIETRA DI INCIAMPO.

Ecco dunque la nostra conclusione: gente, che non era del popolo d'Israele e che non aveva fatto nulla per mettersi a posto con Dio, è stata messa da Dio stesso in quella giusta relazione con lui che viene dalla fede. Israele invece, che cercava di mettersi a posto con Dio con l'osservanza della Legge, non c'è riuscito. Perché? Perché Israele non si fondava sulla fede, ma sulle opere. Così ha urtato nella pietra di inciampo di cui Dio dice nella Bibbia: 'Ecco, io pongo sul monte Sion una pietra d'inciampo, un sasso che fa cadere. Ma chi crede in lui non sarà deluso.'

Fratelli, io desidero con tutto il cuore e domando a Dio che gli Ebrei siano salvati. Posso infatti testimoniare che essi sono pieni di zelo per Dio, ma il loro zelo non è guidato da una giusta conoscenza. Essi non hanno capito che Dio mette egli stesso gli uomini nel giusto rapporto con sé, e hanno cercato di arrivarci da soli. Per questo non si sono sottoposti a Dio che salva in Cristo. Cristo è lo scopo e la fine della legge di Mosè; perciò, chiunque crede, è posto nella giusta relazione con Dio.

LA SALVEZZA È PER TUTTI

Così Mosè descrive la salvezza mediante la Legge: L'uomo che la mette in pratica vivrà. Riguardo alla salvezza che viene dalla fede invece dice: Non chiederti se è necessario salire in cielo e scendere nell'abisso, perché Cristo è sceso dal cielo ed è risuscitato dai morti. Che dice la Bibbia? La parola è vicino a te, sulla tua bocca e nel tuo cuore, così è l'annuncio della fede che noi predichiamo.

Se, nel tuo cuore, credi che Dio ha risuscitato Gesù dai morti e, con la tua voce, dichiari che Gesù è il Signore, sarai salvato. Dio accoglie chi crede veramente; chi dichiara la propria fede sarà salvato. Infatti la Bibbia dice: 'Chi crede in lui non sarà deluso.'

Non vi è perciò differenza fra chi è Ebreo e chi non lo è, perché il Signore è lo stesso per tutti, immensamente generoso verso tutti quelli che lo invocano. Afferma infatti la Bibbia: 'Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.'

LA FEDE NASCE DALL'ANNUNZIO DI CRISTO

Ma come potranno invocare il Signore, se non hanno creduto? E come potranno credere in lui, se non ne hanno sentito parlare? E come ne sentiranno parlare, se nessuno lo annunzia? E chi lo annunzierà, se nessuno è inviato a questo scopo? Come dice la Bibbia: 'Che gioia quando arriveranno quelli che portano buone notizie!'

Ma non tutti hanno ubbidito alla parola del Signore. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto al nostro annunzio? La fede dipende dall'ascolto della predicazione, ma l'ascolto è possibile se c'è chi predica Cristo. Ora io mi domando: il popolo d'Israele non ha forse udito l'annuncio dei messaggeri? Anzi: 'La loro voce s'è fatta udire su tutta la terra e la loro parola fino alle estremità del mondo.'

Ma io insisto ancora: Israele non ha forse capito? Vediamo quello che Dio ha già detto per bocca di Mosè: 'Vi renderò gelosi di gente che non è neppure un popolo, provocherò il vostro sdegno contro gente che non capisce.'

E poi giunge perfino a dichiarare nel libro di Isaia: 'Sono stato trovato da coloro che non mi cercavano, mi sono fatto conoscere da coloro che non chiedevano di me.' Parlando invece d'Israele: 'Tutto il giorno ho teso le mani verso un popolo disubbidiente e ribelle.'

DIO NON HA RESPINTO ISRAELE

Ora, io chiedo: Dio ha forse respinto il suo popolo? No! Io stesso infatti sono Israelita, discendente di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha respinto il suo popolo che aveva scelto e amato sin dall'inizio.

Voi conoscete certamente quel passo della Bibbia in cui Elia si rivolge a Dio parlando contro Israele: '- Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno demolito i tuoi altari. Io solo sono scampato e cercano di uccidermi.' Ma Dio gli rispose: '- Mi sono riservato settemila uomini che non hanno mai adorato il dio Baal.'

Così, anche nel presente, vi è un certo numero d'Israeliti che Dio ha scelti per grazia. E se ha agito per grazia non è a causa delle opere, altrimenti la grazia non sarebbe grazia. Possiamo quindi concludere che il popolo d'Israele non ha ottenuto quel che cercava, mentre lo hanno ottenuto quelli che Dio si è scelti. Gli altri invece sono stati resi incapaci di comprenderlo.

Come è scritto nella Bibbia: 'Dio li ha resi insensibili, ha fatto in modo che avessero occhi che non vedano e orecchi che non odano, fino a oggi.' E Davide dice: 'Le loro feste diventino per loro un laccio e una trappola, causa di caduta e di giusto castigo. I loro occhi si oscurino tanto da non vedere! Fa' curvare per sempre la loro schiena.'

Gli Ebrei hanno inciampato, ma io mi domando: la loro caduta è definitiva? No di certo! Ma la loro caduta ha favorito la salvezza degli altri popoli, e questo è avvenuto per spingere gli Ebrei alla gelosia. Se la loro caduta ha già arricchito il mondo e il loro fallimento ha avvantaggiato gli altri popoli, quale maggior beneficio nascerà dalla loro completa partecipazione alla salvezza?

LA SALVEZZA DEI NON EBREI

Mi rivolgo ora a voi che non siete Ebrei, proprio perché sono stato inviato a voi come apostolo. Cerco di fare onore a questo mio incarico, rendendo gelosi di voi alcuni dei miei connazionali perché accolgano la salvezza. Se Dio li ha messi da parte per riconciliare a sé il mondo, che cosa avverrà quando li accoglierà di nuovo? Sarà veramente un ritorno da morte a vita!

Se la primizia del raccolto è consacrata a Dio, anche il resto gli è consacrato. E se la radice di un albero è consacrata a Dio, lo sono anche i rami. Ora, Israele è come un ulivo, al quale Dio ha tagliato alcuni rami. Al loro posto ha innestato te che non sei Ebreo e che eri come un ulivo selvatico, e ti ha reso partecipe dell'abbondante linfa che sale dalla radice. Tu però non pensare di essere superiore ai rami tagliati. Non ti puoi vantare in alcun modo perché non sei tu che porti la radice, ma la radice porta te.

Tu potresti dirmi: quei rami sono stati tagliati perché io fossi innestato al loro posto. È vero! Sono stati tagliati per mancanza di fede, e tu ti sei messo al loro posto perché hai fede. Tu però non diventare superbo, ma sta' attento, perché Dio, se non ha risparmiato gli Ebrei che sono i rami naturali, non risparmierà neppure te.

Ricorda dunque come Dio è allo stesso tempo buono e severo. È stato severo verso quelli che sono caduti, ma buono verso di te. Rimani perciò fedele alla sua bontà, altrimenti anche tu sarai tagliato via. E gli altri, ossia gli Ebrei, se non continuano a rimanere nella loro incredulità, saranno innestati di nuovo: Dio ha il potere di farlo. Perché Dio, se ha tagliato te da quell'ulivo selvatico in cui eri cresciuto e, contro ogni regola di innesto, ti ha inserito sull'ulivo buono, tanto più potrà innestare di nuovo gli Ebrei sul loro proprio ulivo.

LA CONVERSIONE DI ISRAELE

Fratelli, io voglio farvi conoscere il misterioso progetto di Dio, perché non diventiate presuntuosi: una parte d'Israele continuerà nella sua ostinazione fino a che tutti gli altri popoli non saranno giunti alla salvezza. E così tutto Israele sarà salvato. Lo dice la Bibbia: 'Il Liberatore verrà da Sion ed eliminerà la disubbidienza dei discendenti di Giacobbe. Sarà questo il patto che io farò con loro quando distruggerò i loro peccati.'

Per la predicazione del Vangelo, a vostro vantaggio, sono diventati nemici: per scelta di Dio, a causa dei loro padri, restano amici. Dio infatti non ritira i doni che ha fatto, e non muta parere verso quelli che ha chiamato. Come voi nel passato avete disubbidito a Dio, così ora Israele. Ma Dio, ora, malgrado la disubbidienza d'Israele, ha avuto misericordia di voi per usare poi misericordia anche verso di loro. Dio ha rinchiuso tutti gli uomini nella disubbidienza, per concedere a tutti la sua misericordia.

INNO ALLA SAPIENZA DI DIO

O Dio, come è immensa la tua ricchezza, come è grande la tua scienza e la tua saggezza! Davvero nessuno potrebbe conoscere le tue decisioni, né capire le vie da te scelte verso la salvezza. Chi mai ha potuto conoscere il tuo pensiero, o Signore? e chi mai ha saputo darti un consiglio? Chi ti ha dato qualche cosa per riceverne il contraccambio? Tutto viene da te, tutto esiste grazie a te e tutto tende verso di te. A te sale, o Dio, il nostro inno di lode per sempre. Amen.

LA VITA AL SERVIZIO DI DIO

Dio ha manifestato la sua misericordia verso di noi. Vi esorto dunque, fratelli, a offrire voi stessi a Dio in sacrificio vivente, a lui dedicato, a lui gradito. È questo il vero culto che gli dovete. Non adattatevi alla mentalità di questo mondo, ma lasciatevi trasformare da Dio con un completo mutamento della vostra mente. Sarete così capaci di comprendere qual è la volontà di Dio, vale a dire quel che è buono, a lui gradito, perfetto.

Per la grazia che mi è stata data, dico a ciascuno di voi di non sopravvalutarsi, ma di valutarsi invece nel modo giusto, secondo la misura della fede che Dio gli ha dato. In un solo corpo vi sono molte membra, ma non tutte hanno la stessa funzione. E così noi, che siamo molti, siamo tutti uniti a Cristo, e siamo uniti agli altri come parti di un solo corpo. Secondo la capacità che Dio ci ha dato, noi abbiamo compiti diversi.

Se abbiamo ricevuto il dono di essere profeti, annunziamo la parola di Dio secondo la fede ricevuta. Se abbiamo ricevuto il dono di aiutare gli altri, aiutiamoli! Chi ha avuto il dono dell'insegnamento, insegna. Chi il dono di esortare, esorti. Chi dà qualcosa agli altri, lo faccia con semplicità. Chi ha responsabilità nella comunità, dimostri cura e diligenza. Chi aiuta i poveri, lo faccia con gioia.

L'OPERA DELL'AMORE CRISTIANO

Il vostro amore sia sincero! Fuggite il male, seguite con fermezza il bene. Amatevi gli uni gli altri, come fratelli. Siate premurosi nello stimarvi gli uni gli altri. Siate impegnati nel fare del bene, non pigri; siate ferventi nello spirito e nel servire il Signore, allegri nella speranza, pazienti nelle tribolazioni, perseveranti nella preghiera. Siate pronti ad aiutare i vostri fratelli quando hanno bisogno, e fate di tutto per essere ospitali.

Chiedete a Dio di benedire quelli che vi perseguitano; di perdonarli, non di castigarli. Siate felici con chi è nella gioia. Piangete con chi piange. Andate d'accordo tra di voi. Non inseguite desideri di grandezza, volgetevi piuttosto verso le cose umili. Non vi stimiate sapienti da voi stessi!

Non rendete a nessuno male per male. Preoccupatevi di fare il bene dinanzi a tutti. Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non vendicatevi, carissimi, ma lasciate agire la collera di Dio, perché nella Bibbia si legge: 'A me la vendetta', dice il Signore, 'darò io il contraccambio'. Anzi, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere. Comportati così, e lo farai arrossire di vergogna. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

L'UBBIDIENZA ALLE AUTORITÀ

[Brano non attribuibile a Paolo, ndr: "Ognuno sia sottomesso a chi ha ricevuto autorità, perché non c'è autorità che non venga da Dio, e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Perciò, chi si oppone all'autorità si oppone all'ordine stabilito da Dio, e attirerà su di sé un castigo. Infatti chi agisce bene non ha paura di chi comanda; chi invece agisce male ha paura. Vuoi non aver paura delle autorità? Fa' il bene, e le autorità ti loderanno, perché sono al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere perché le autorità hanno realmente il potere di punire: esse sono al servizio di Dio per manifestare la sua collera verso chi fa il male. Ecco perché bisogna stare sottomessi alle autorità: non

soltanto per paura delle punizioni, ma anche per una ragione di coscienza. È la stessa ragione per cui pagate loro le tasse: difatti, mentre assolvono il loro incarico sono al servizio di Dio. Date a ciascuno quel che gli è dovuto: l'imposta, le tasse, il timore, il rispetto: a ciascuno quel che gli dovete dare."]

L'AMORE DEL PROSSIMO

Non abbiate debiti con nessuno, salvo quello dell'amore vicendevole: perché chi ama il prossimo, ha ubbidito a tutta la legge di Dio. La Legge dice: Ama il tuo prossimo come te stesso. In questo comandamento sono contenuti tutti gli altri, come: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare. Chi ama il suo prossimo, non gli fa del male. Quindi, chi ama compie tutta la Legge.

VIVERE NELLA LUCE

Voi sapete bene che viviamo in un momento particolare. È tempo di svegliarsi, perché la nostra salvezza è ora più vicina di quando abbiamo cominciato a credere. La notte è avanzata, il giorno è vicino! Buttiamo via le opere delle tenebre e prendiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: senza orge e ubriachezze, senza immoralità e vizi, senza litigi e invidie. Non vogliate soddisfare i cattivi desideri del vostro egoismo, ma piuttosto vivete uniti a Gesù Cristo, nostro Signore.

NON GIUDICARE GLI ALTRI

Accogliete chi è debole nella fede, senza criticare le sue opinioni. Uno, per esempio, crede di potere mangiare di tutto, invece un altro che è debole nella fede mangia soltanto verdura. Se uno mangia di tutto, non disprezzi chi mangia soltanto determinati cibi e, d'altra parte, costui non condanni chi mangia di tutto, perché Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, per giudicare uno che non è tuo servitore? Che egli faccia bene il suo lavoro, o no, riguarda il suo padrone. Ma lo farà bene, perché il Signore lo sostiene.

C'è chi pensa che vi siano giorni più importanti degli altri, e c'è invece chi li considera tutti uguali. Quel che importa è che ognuno agisca con piena convinzione. Chi dà importanza a un giorno particolare lo fa per onorare il Signore, e chi mangia qualsiasi cibo lo fa per onorare il Signore; tant'è vero che rende grazie a Dio. Nessuno di noi infatti vive per se stesso o muore per se stesso. Perché se viviamo, viviamo per il Signore, e se moriamo, moriamo per il Signore.

E così, sia che viviamo, sia che moriamo, apparteniamo al Signore. Infatti Cristo è morto ed è tornato in vita per essere il Signore dei morti e dei vivi. Ma tu, perché giudichi tuo fratello? E tu, perché disprezzi tuo fratello? Tutti dovremo presentarci di fronte a Dio, per essere giudicati da lui. 'Com'è vero che io vivo', dice il Signore, nella Bibbia, 'ognuno si porrà in ginocchio dinanzi a me, e tutti riconosceranno a gran voce la potenza di Dio'. Ognuno di noi dovrà quindi rendere conto di se stesso a Dio. Smettiamo allora di giudicarci a vicenda.

NON TURBARE LA FEDE DEI FRATELLI

Non fate nulla che possa essere occasione di caduta o di scandalo per un vostro fratello. Io sono pienamente convinto, come ha detto il Signore Gesù, che niente è impuro di per sé. Ma se qualcuno pensa che qualcosa sia impuro, per lui lo è.

Ora, se tu, per un cibo, sei causa di tristezza per un tuo fratello, non ti comporti più con amore verso di lui. Non rovinare, per una questione di cibo, uno per il quale Cristo è morto. Ciò che è bene per voi non deve diventare per altri occasione di rimprovero. Perché il regno di Dio non è fatto di questioni che riguardano il mangiare e il bere, ma è giustizia, pace e gioia che vengono dallo Spirito Santo.

Chi serve Cristo in questo modo piace a Dio, ed è stimato dagli uomini. Cerchiamo quindi quel che contribuisce alla pace e all'aiuto reciproco. Non distruggere l'opera di Dio per una questione di cibi. Certo, ogni cibo può essere mangiato, ma se qualcuno, mangiando un determinato cibo, causa turbamento a un fratello, allora fa male. Perciò è bene non mangiar carne, né bere vino, né fare qualche altra cosa che possa spingere un fratello ad agire contro la sua fede.

La tua personale convinzione conservala per te stesso dinanzi a Dio. Beato colui che non si sente colpevole nelle sue scelte. Chi invece mangia certi cibi contro coscienza è condannato perché non agisce secondo la convinzione che viene dalla fede. E tutto quel che non viene dalla fede è peccato.

AGIRE PER IL BENE DEGLI ALTRI

Noi che siamo forti nella fede abbiamo il dovere di non pensare soltanto a noi stessi, ma di prendere sinceramente a cuore gli scrupoli di chi è debole nella fede. Ciascuno di noi cerchi di fare quel che piace al prossimo ed è per il suo bene, per farlo progredire nella fede. Anche Cristo non ha cercato quel che piaceva a lui. Anzi, come dice la Bibbia: 'Gli insulti di chi ti insulta mi sono caduti addosso.'

Tutto quel che leggiamo nella Bibbia è stato scritto nel passato per istruirci e tener viva la nostra speranza, con la costanza e l'incoraggiamento che da essa ci vengono. Dio, il quale soltanto può dare forza e incoraggiamento, vi dia la capacità di vivere d'accordo tra voi, come vuole Gesù Cristo. Allora, tutti d'accordo, a una sola voce, loderete Dio, il Padre di Gesù Cristo, nostro Signore.

TUTTI GLI UOMINI LODERANNO DIO

Accoglietevi quindi l'un l'altro, come Cristo ha accolto voi, per la gloria di Dio. Cristo si è fatto servitore degli Ebrei, per compiere le promesse che Dio fece ai patriarchi e dimostrare così che Dio è fedele. Ed è venuto, perché anche i non Ebrei lodino la bontà di Dio.

Dice la Bibbia: 'Per questo ti loderò fra le nazioni e canterò inni in tuo onore.' E ancora: 'Nazioni, rallegratevi con il popolo che Dio ha scelto.' E di nuovo: 'Lodate il Signore, voi nazioni tutte, e tutti i popoli cantino la sua lode.' Anche Isaia dice: 'Verrà il discendente di Davide. Sorgerà per essere a capo delle nazioni. Gli uomini spereranno in lui.' Dio, che dà speranza, ricolmi di gioia e di pace voi che credete, e per mezzo dello Spirito Santo accresca la vostra speranza.

L'IMPEGNO APOSTOLICO DI PAOLO

Sono fermamente convinto, fratelli miei, che voi avete buone disposizioni, siete pieni di conoscenza, e quindi siete capaci di consigliarvi gli uni gli altri. Tuttavia in alcune parti della mia lettera ho usato parole forti, come per ricordarvi quel che già conoscevate. L'ho fatto a motivo dell'incarico che Dio mi ha dato, quello di essere ministro di Cristo Gesù tra i non Ebrei.

Annunciando la parola di Dio, io agisco come un sacerdote, perché faccio in modo che i non Ebrei diventino un'offerta gradita a Dio, santificata dallo Spirito Santo. Perciò, unito a Cristo, posso essere fiero dell'opera di Dio. Quel che io ho detto è che Cristo si è servito di me per condurre i non Ebrei a ubbidire a Dio. Lo ha fatto con parole e con opere, con la potenza di segni miracolosi e con la forza dello Spirito.

Così ho parlato di Cristo e ho portato a termine il mio compito partendo da Gerusalemme e poi in tutte le direzioni, sino ai confini dell'Illiria. Mi sono però proposto di portare la parola di Dio dove il nome di Cristo non era ancora conosciuto: non volevo costruire su un fondamento già posto da altri. E così ho fatto come dice la Bibbia: 'Lo vedranno coloro ai quali non è stato annunciato, e capiranno coloro che non ne avevano mai sentito parlare.'

PROGETTI DI PAOLO PER UN VIAGGIO A ROMA

Per questo motivo, più di una volta, mi è stato impossibile venire da voi. Ma ora che ho terminato la mia missione in questi luoghi, conto di recarmi da voi quando passerò per andare in Spagna, perché già da molto tempo ho il vivo desiderio di conoscervi. Spero di vedervi nel corso del mio viaggio e di essere aiutato da voi a proseguirlo. Prima però voglio godere un po' della vostra compagnia.

Ora vado a Gerusalemme, perché devo compiere un servizio a favore dei credenti di quella città. Le comunità della Macedonia e dell'Acaia hanno deciso di fare una colletta per aiutare i poveri della comunità di Gerusalemme. Hanno deciso così, anche perché era un loro dovere: infatti i credenti ebrei hanno dato ai non ebrei i loro beni spirituali, ed è quindi giusto che questi li aiutino nelle loro necessità materiali. Consegnata ufficialmente questa colletta, e finito così il mio compito, andrò in Spagna e passerò da voi a Roma. So che verrò da voi con la pienezza della benedizione di Cristo.

E ora, fratelli, per il Signor nostro Gesù Cristo e per l'amore che viene dallo Spirito, vi chiedo di pregare intensamente Dio per me. Pregate che io possa sfuggire agli increduli della Giudea e che sia bene accolto l'aiuto che porto ai credenti di Gerusalemme. Allora, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia, per riposarmi in vostra compagnia. La pace che viene da Dio sia con tutti voi. Amen.

RACCOMANDAZIONI E SALUTI PERSONALI

Vi raccomando la nostra sorella Febe che lavora al servizio della chiesa di Cencre. Accoglietela nel nome del Signore, come è bene che si faccia tra credenti, e aiutatela in qualsiasi cosa abbia bisogno di voi. Anch'essa ha aiutato molta gente, e anche me.

Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori nel servizio di Gesù Cristo. Essi hanno rischiato la loro vita per salvare la mia. Non io soltanto, ma anche tutte le comunità dei credenti non ebrei devono esser loro grati. Salutate anche la comunità che si raduna in casa loro.

Salutate il mio caro Epèneto che è stato il primo cristiano nella provincia dell'Asia. Salutate Maria che ha lavorato molto per voi. Salutate Andronico e Giunia, miei parenti che sono stati in prigione con me. Sono molto stimati tra gli apostoli e sono diventati cristiani prima di me.

Salutate Ampliato che mi è caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro compagno al servizio di Cristo, e il mio caro Stachi. Salutate Apelle che è stato messo alla prova per la sua fede in Cristo. Salutate la famiglia di Aristòbulo. Salutate il mio parente Erodione. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifèna e Trifòsa che lavorano per il Signore, e la mia cara Pèside che pure ha molto lavorato per lui. Salutate Rufo, degno di lode nel Signore, e sua madre che è una madre anche per me.

Salutate Asincrito, Flegònte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella Olimpas, e tutti i credenti che sono con loro. Salutatevi tra di voi con un fraterno abbraccio. Tutte le chiese di Cristo vi salutano.

ESORTAZIONI FINALI

Io vi esorto, fratelli, a tenere d'occhio quelli che creano divisioni e ostacoli tra i credenti, opponendosi all'insegnamento che avete ricevuto. State lontani da loro, perché essi non servono Cristo, nostro Signore, ma il loro proprio ventre. Con belle parole e con discorsi affascinanti, ingannano il cuore delle persone semplici.

È vero che la vostra ubbidienza è nota a tutti, e io quindi me ne rallegro; ma voglio che voi siate saggi per fare il bene e siate puri per evitare il male. Dio che dà la pace schiaccerà presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia di Gesù, nostro Signore, sia con voi.

Vi saluta Timòteo, mio collaboratore, e vi salutano Lucio, Giasone e Sosipatro, miei parenti. Anch'io, Terzo, che ho scritto questa lettera, aggiungo i miei saluti nel Signore. Vi saluta Gaio, che mi ospita: in casa sua si raduna tutta la comunità. Vi saluta Eràsto, tesoriere della città, e il fratello Quarto.

LODE A DIO

Lodiamo Dio! Egli può fortificarvi nella fede, secondo la parola di Gesù Cristo che io vi ho annunziato. In questo messaggio Dio rivela quel progetto segreto che per lunghissimo tempo aveva tenuto nascosto. Ma ora, per volontà di Dio, questo segreto è stato rivelato con l'aiuto di quel che hanno detto i profeti, ed è stato fatto conoscere a tutti i popoli, perché giungano all'ubbidienza della fede.

A Dio, che solo è sapiente, a lui per mezzo di Gesù Cristo, sia la gloria per sempre. Amen.

CONCLUSIONE

IL CRISTIANESIMO OGGI

L'aver "addomesticato" l'originale insegnamento di Paolo può aver contribuito alla attuale situazione del Cristianesimo. Situazione cristallizzata, costruita su continue aggiunte di regole e leggi che ne fanno di fatto una religione che paralizza invece che liberare.

Gli insegnamenti di Gesù che sono così a noi pervenuti, anche se grandemente modificati, sono tuttavia sopravvissuti ai culti dei misteri della loro epoca natale, all'ignoranza e alla superstizione dei secoli bui, ed ora stanno lentamente trionfando sul materialismo, sul meccanicismo e sul secolarismo del ventesimo secolo. E questi tempi di grandi prove e di sconfitte minacciose sono sempre tempi di grande rivelazione.

La religione ha bisogno di nuovi responsabili, di uomini e di donne spirituali che oseranno dipendere unicamente da Gesù e dai suoi incomparabili insegnamenti. Se il Cristianesimo persiste nel trascurare la propria missione spirituale per continuare ad occuparsi di problemi sociali e materiali, la rinascita spirituale dovrà attendere la venuta di questi nuovi insegnanti della religione di Gesù che si consacreranno esclusivamente alla rigenerazione spirituale degli uomini. Ed allora queste anime nate dallo spirito forniranno rapidamente la guida e l'ispirazione necessarie alla riorganizzazione sociale, morale, economica e politica del mondo.

L'era moderna rifiuterà di accettare una religione che è incompatibile con i fatti e non armonizzata con i concetti più elevati della verità, della bellezza e della bontà. Sta scoccando l'ora di una riscoperta dei fondamenti veri ed originali del Cristianesimo oggi deformato e pieno di compromessi - la vita e gli insegnamenti reali di Gesù.

L'uomo primitivo viveva una vita di asservimento superstizioso alla paura religiosa. Gli uomini civilizzati moderni tremano al pensiero di cadere sotto il dominio di forti convinzioni religiose. L'uomo riflessivo ha sempre temuto di essere legato da una religione. Quando una religione forte ed attiva minaccia di dominarlo, egli tenta invariabilmente di razionalizzarla, di farne una tradizione, d'istituzionalizzarla, sperando così di poterla controllare. Per mezzo di tale processo, anche una religione rivelata diviene stabilita dall'uomo e dominata dall'uomo. Gli intelligenti uomini e donne moderni rifuggono la religione di Gesù per i loro timori di ciò che essa farà a loro e di loro.

E tutti questi timori sono molto fondati. In verità, la religione di Gesù domina e trasforma i suoi credenti, esige che gli uomini consacrino la loro vita a cercare la conoscenza della volontà del Padre che è nei cieli e richiede che le energie della vita siano consacrate al servizio disinteressato della fratellanza degli uomini.

Gli uomini e le donne egoiste semplicemente non vogliono pagare un tale prezzo nemmeno per il più grande tesoro spirituale mai offerto all'uomo mortale. Solo quando l'uomo sarà divenuto sufficientemente disingannato dalle tristi delusioni che accompagnano la ricerca insensata e ingannevole dell'egoismo, e che seguono alla scoperta della sterilità della religione formalizzata, sarà disposto a rivolgersi con tutto il cuore al Vangelo del Regno, alla religione di Gesù di Nazaret.

Il mondo ha bisogno di una religione più di prima mano. Anche il Cristianesimo, la migliore delle religioni del ventesimo secolo, non è soltanto una religione 'su' Gesù, ma è largamente una religione che gli uomini sperimentano di seconda mano, tramandata. Essi prendono la loro religione interamente come è trasmessa dai loro insegnanti religiosi. Quale risveglio sperimenterebbe il mondo se solo potesse vedere Gesù come è realmente vissuto sulla terra e conoscere di prima mano i suoi insegnamenti che donano la vita!

Le parole che descrivono belle cose non possono emozionare quanto la vista di queste cose, né le parole di un credo possono ispirare l'anima degli uomini quanto l'esperienza di conoscere la presenza di Dio. Ma la fede in attesa terrà sempre aperta la porta della speranza dell'anima umana per l'entrata delle realtà spirituali eterne dei valori divini dei mondi dell'aldilà.

Il Cristianesimo ha osato abbassare i suoi ideali davanti alla sfida della cupidigia umana, della follia della guerra e della sete di potere. Ma la religione di Gesù permane come un appello spirituale immacolato e trascendente, rivolto a quanto c'è di meglio nell'uomo per elevarlo al di sopra di tutte queste eredità dell'evoluzione animale e per raggiungere, mediante la grazia, le altezze morali del vero destino umano.

Il Cristianesimo è minacciato di morte lenta dal formalismo, dall'eccesso di organizzazione, dall'intellettualismo e da altre tendenze non spirituali. La Chiesa cristiana moderna non è una fraternità di credenti dinamici come quella che Gesù aveva incaricato continuamente di effettuare la trasformazione spirituale delle generazioni successive dell'umanità.

Il cosiddetto Cristianesimo è divenuto un movimento sociale e culturale come pure una credenza ed una pratica religiosa. La corrente del Cristianesimo moderno drena molto dell'antico acquitrino pagano e molto della palude barbarica; molti vecchi spartiacque culturali confluiscono in questa corrente culturale odierna, come pure degli altopiani della Galilea che sono considerati essere la sua sorgente esclusiva.

IL FUTURO?

Il Cristianesimo ha veramente reso un grande servizio a questo mondo, ma ciò che ora è più necessario è Gesù. Il mondo ha bisogno di vedere Gesù vivere di nuovo sulla terra nell'esperienza dei mortali nati dallo spirito che rivelano effettivamente il Maestro a tutti gli uomini. È futile parlare di ritorno al Cristianesimo primitivo; si deve andare avanti dal punto in cui ci si trova.

La cultura moderna deve essere spiritualmente battezzata con una nuova rivelazione della vita di Gesù ed illuminata da una nuova comprensione del suo Vangelo di salvezza eterna. E quando Gesù sarà elevato in questo modo, attirerà tutti gli uomini a sé. I discepoli di Gesù dovrebbero essere, più che dei conquistatori, delle sorgenti traboccanti d'ispirazione e di vita elevata per tutti gli uomini. La religione è soltanto un umanesimo elevato fino a che non è resa divina dalla scoperta della realtà della presenza di Dio nell'esperienza personale.

La bellezza e la sublimità, l'umanità e la divinità, la semplicità e l'unicità della vita di Gesù sulla terra presentano un'immagine così straordinaria ed attraente della salvezza dell'uomo e della rivelazione di Dio che i teologi ed i filosofi di ogni tempo dovrebbero essere efficacemente impediti dall'arrischiarsi a formulare dei credo o a creare dei sistemi teologici di schiavitù spirituale partendo da una tale effusione trascendentale di Dio in forma umana. In Gesù l'Universo ha prodotto un uomo mortale in cui lo spirito d'amore ha trionfato sugli ostacoli materiali del tempo ed ha superato il fatto della sua origine fisica.

Dio e l'uomo hanno bisogno l'uno dell'altro. Essi sono reciprocamente necessari per il raggiungimento pieno e finale dell'esperienza della personalità eterna nel destino divino della finalità dell'Universo.

"Il regno di Dio è dentro di voi" è stata probabilmente la più grande asserzione che Gesù abbia mai fatto, dopo la dichiarazione che suo Padre è uno spirito vivente ed amorevole.

Nel conquistare delle anime al Maestro, non è il primo miglio di costrizione, di dovere o di convenzione che trasformerà l'uomo ed il suo mondo, ma piuttosto il secondo miglio di servizio spontaneo e di devozione amante della libertà, che denota il tendere la mano alla maniera di Gesù per capire suo fratello con amore e condurlo, sotto la guida spirituale, verso la meta superiore e divina dell'esistenza mortale.

Anche oggi il Cristianesimo percorre di buon grado il primo miglio, ma l'umanità langue ed avanza a tentoni nelle tenebre morali perché vi sono così pochi percinatori sinceri del secondo miglio, troppo pochi professati credenti in Gesù che vivono ed amano veramente come egli ha insegnato ai suoi discepoli a vivere, ad amare e a servire.

La chiamata all'avventura di costruire una società umana nuova e trasformata per mezzo della rinascita spirituale della fraternità del regno di Gesù, dovrebbe stimolare tutti coloro che credono in lui quanto gli uomini non lo sono mai stati dall'epoca in cui andavano in giro sulla terra come suoi compagni nella carne.

Nessun sistema sociale o regime politico che nega la realtà di Dio può contribuire in modo costruttivo e duraturo all'avanzamento della civiltà umana. Ma il Cristianesimo, qual è oggi suddiviso e laicizzato, presenta il più grande singolo ostacolo al suo ulteriore avanzamento.

Il clericalismo è ora e per sempre incompatibile con la fede vivente, con lo spirito crescente e con l'esperienza di prima mano dei compagni di fede di Gesù nella fratellanza dell'uomo nell'associazione spirituale del regno dei cieli. Il desiderio lodevole di preservare le tradizioni dei conseguimenti passati porta spesso a difendere sistemi di adorazione superati. Il desiderio ben intenzionato di mantenere sistemi antichi di pensiero impedisce efficacemente di favorire modi e metodi nuovi ed appropriati destinati a soddisfare gli ardenti desideri spirituali della mente in sviluppo ed in progresso degli uomini moderni.

Similmente, le Chiese cristiane del ventesimo secolo si ergono come immensi, ma del tutto inconsci, ostacoli al progresso immediato del vero Vangelo, gli insegnamenti di Gesù di Nazaret.

Molte persone sincere che vorrebbero offrire con gioia la loro fedeltà al Cristo del Vangelo, trovano molto difficile sostenere con entusiasmo una Chiesa che mostra così poco dello spirito della sua vita e dei suoi insegnamenti, e che erroneamente ha insegnato loro di essere stata fondata da lui. Gesù non ha fondato la cosiddetta Chiesa cristiana, ma l'ha, in ogni modo compatibile con la sua natura, sostenuta come la migliore esponente esistente dell'opera della sua vita sulla terra.

Se solo la Chiesa cristiana osasse sposare il programma del Maestro, migliaia di giovani apparentemente indifferenti correrebbero ad arruolarsi in questa impresa spirituale e non esiterebbero ad affrontare sino in fondo questa grande avventura.

Il Cristianesimo è seriamente posto di fronte alla sentenza incorporata in uno dei suoi stessi slogan: "Una casa divisa contro se stessa non può sussistere." Il mondo non cristiano difficilmente capitolerà davanti ad una cristianità divisa in sette. Il Gesù vivente è la sola speranza di una possibile unificazione del Cristianesimo. La vera Chiesa, la fraternità di Gesù, è invisibile, spirituale ed è caratterizzata dall'unità, non necessariamente dall'uniformità. L'uniformità è il marchio del mondo fisico di natura meccanicista. L'unità spirituale è il frutto dell'unione per fede con il Gesù vivente.

La Chiesa visibile dovrebbe rifiutare di continuare ad ostacolare il progresso della fraternità invisibile e spirituale del regno di Dio. E questa fratellanza è destinata a diventare un organismo vivente in contrasto con un'organizzazione sociale istituzionalizzata. Essa può utilizzare benissimo tali organizzazioni sociali, ma non deve essere soppiantata da loro.

Ma il Cristianesimo anche del ventesimo secolo non deve essere disprezzato. Esso è il prodotto del genio morale congiunto degli uomini che hanno conosciuto Dio di molte razze durante numerose ere, ed è stato veramente uno dei più grandi poteri benefici sulla terra, e perciò nessuno dovrebbe considerarlo alla leggera, nonostante i suoi difetti innati ed acquisiti. Il Cristianesimo riesce ancora a smuovere le menti di uomini riflessivi con potenti emozioni morali.

Ma non c'è alcuna scusa per il coinvolgimento della Chiesa nel commercio e nella politica; tali alleanze sacrileghe sono un flagrante tradimento del Maestro. E gli amanti sinceri della verità saranno lenti a dimenticare che questa potente Chiesa istituzionalizzata ha spesso osato soffocare una fede appena nata e perseguire dei portatori di verità cui è capitato di presentarsi in vesti non ortodosse.

È assolutamente vero che una tale Chiesa non sarebbe sopravvissuta se non ci fossero stati nel mondo degli uomini che hanno preferito un tale tipo di adorazione. Molte anime spiritualmente indolenti desiderano ardentemente una religione antica ed autoritaria di rituali e di tradizioni sacre. L'evoluzione umana ed il progresso spirituale difficilmente sono sufficienti a permettere a tutti gli uomini di fare a meno di un'autorità religiosa.

E la fratellanza invisibile del regno potrebbe includere bene questi gruppi familiari di classi sociali e di temperamento diversi se soltanto fossero veramente disposti a divenire figli di Dio guidati dallo spirito. Ma in questa fratellanza di Gesù non c'è posto per rivalità settarie, per acedini di gruppo, o per affermazioni di superiorità morale e d'infallibilità spirituale.

Questi vari gruppi di cristiani possono servire per conciliare numerosi tipi differenti di uomini desiderosi di credere tra i diversi popoli della civiltà occidentale, ma una tale divisione della Cristianità presenta una grave debolezza quando tenta di portare il Vangelo di Gesù ai popoli orientali. Queste razze non comprendono ancora che esiste una religione 'di' Gesù separata ed un po' distinta dal Cristianesimo, che è divenuto sempre di più una religione 'su' Gesù.

La grande speranza sulla Terra risiede nella possibilità di una nuova rivelazione di Gesù, con una presentazione nuova ed ampliata del suo messaggio salvifico che unisca spiritualmente in un servizio amorevole le numerose famiglie dei suoi attuali professati credenti.

Anche l'educazione secolare potrebbe aiutare questa grande rinascita spirituale se volesse prestare più attenzione al compito d'insegnare ai giovani come impegnarsi nei progetti di vita e nella progressione del carattere. Lo scopo di tutta l'educazione dovrebbe essere di favorire e secondare il proposito supremo della vita, lo sviluppo di una personalità maestosa e ben equilibrata.

C'è grande bisogno d'insegnare la disciplina morale al posto di tante soddisfazioni egoiste. Su tale base la religione può portare il contributo del suo stimolo spirituale all'allargamento e all'arricchimento della vita mortale, anche alla certezza e all'elevazione della vita eterna.

Il Cristianesimo è una religione improvvisata, e perciò deve operare a velocità assai ridotta. Le prestazioni spirituali ad alta velocità devono attendere la nuova rivelazione e l'accettazione più generale della vera religione di Gesù. Ma il Cristianesimo è una religione potente, dal momento che i comuni discepoli di un carpentiere crocifisso hanno messo in moto quegli insegnamenti che hanno conquistato il mondo romano in trecento anni e poi hanno continuato a trionfare sui barbari che si sono abbattuti su Roma.

Questo stesso Cristianesimo ha conquistato, assorbito ed esaltato, l'intera corrente della teologia ebraica e della filosofia greca. E poi, quando la religione cristiana divenne comatosa per più di mille anni a seguito di una dose eccessiva di misteri e di paganesimo, è risuscitata da se stessa ed ha praticamente riconquistato tutto il mondo occidentale. Il Cristianesimo contiene abbastanza degli insegnamenti di Gesù per divenire immortale.

Se solo il Cristianesimo cogliesse maggiormente gli insegnamenti di Gesù, potrebbe aiutare molto di più l'uomo moderno a risolvere i suoi problemi nuovi e sempre più complessi.

Il Cristianesimo soffre di un grande ostacolo perché è stato identificato nelle menti del mondo intero come una parte del sistema sociale, della vita industriale e dei criteri morali della civiltà occidentale. E così il Cristianesimo è sembrato involontariamente sostenere una società che vacilla sotto la colpa di tollerare una scienza senza idealismo, una politica senza principi, una ricchezza senza lavoro, un piacere senza limiti, una conoscenza senza carattere, un potere senza coscienza e un'industria senza moralità.

La speranza del Cristianesimo moderno è di cessare di sostenere i sistemi sociali e la politica industriale della civiltà occidentale, inchinandosi umilmente davanti alla croce che esso esalta così valorosamente, per apprendere di nuovo da Gesù di Nazaret le più grandi verità che l'uomo mortale possa mai ascoltare: il Vangelo vivente della paternità di Dio e della fratellanza degli uomini.

CRONOLOGIA

- **63 a.C.** Pompeo occupa Gerusalemme e nomina Ircano sommo sacerdote. L'ídumeo Antipatro, ministro di Ircano, governa di fatto la Giudea.
- **41 a.C.** Antonio nomina tetrarca Erode, figlio di Antipatro, e suo fratello Fasaele.
- **37 a.C.** Regno di Erode il grande.
- **31 a.C.** Ottaviano, poi soprannominato Augusto, sconfigge Antonio, assumendo il potere di imperatore (29 a.C.–14 d.C.).
- **6 a.C.** Nascita di Gesù.
- **4 a.C.** Morte di Erode. Il suo regno viene diviso fra i suoi figli: ad Archelao vanno Giudea e Samaria (4 a.C.–6 d.C.), a Erode Antipa Galilea e Perea (4 a.C.–39 d.C.), a Erode Filippo Gaulanitide, Batanea, Traconitide e Auranitide (4 a.C.–34 d.C.).
- **6 d.C.** Archelao è deposto dall'imperatore Augusto a causa della sua crudeltà. Il governo della Giudea è affidato a un procuratore romano con sede a Cesarea Marittima. Quirinio legato di Siria.
- **6-1 a.C.** In questi anni Saulo-Paolo nasce a Tarso, in Cilicia (attuale Turchia meridionale al confine con la Siria), da una famiglia ebraica della diaspora.
- **14 d.C.** Morte di Ottaviano Augusto. Gli succede come imperatore Tiberio (14-37 d.C.).
- **18 d.C.** Caifa diventa sommo sacerdote (18-36 d.C.).
- **25-30 d.C.** All'incirca in questi anni Paolo è a Gerusalemme, dove frequenta la scuola di Gamaliele il Vecchio (successore di Hillel).
- **26 d.C.** Ponzio Pilato inizia il suo decennio (26-36 d.C.) come procuratore della Giudea e della Samaria.
- **30 d.C.** Data probabile della morte di Gesù.
- **33-34 d.C.** Primo e secondo arresto di Pietro e Giovanni (At 4,1; 5,18). Martirio di Stefano.
- **34-36 d.C.** Paolo sulla via di Damasco incontra il Signore. Si reca poi in Arabia e infine ritorna a Damasco, ma è costretto a fuggire avventurosamente per l'opposizione dei giudei.
- **37 d.C.** Alla morte di Tiberio sale al trono Caio Caligola (37-41 d.C.). Erode Agrippa I, il cui padre era Aristobulo, figlio di Erode il Grande e di Mariamne I, succede a Erode Filippo nei territori dell'Iturea e della Traconitide (37-44 d.C.).
- **39 d.C.** Erode Antipa è deposto da Caligola e viene esiliato in Gallia. I suoi territori sono assegnati a Erode Agrippa I.
- **36 d.C.** In questo periodo, Paolo visita per la prima volta Gerusalemme dopo tre anni dalla conversione (At 9,26; Gal 1,18) e poi, a causa nuovamente dell'opposizione dei giudei, viene accompagnato dai fratelli a Cesarea Marittima, dove si imbarca per Tarso.
- **41 d.C.** Caio Caligola è assassinato da Cassio Cherea, capo dei pretoriani. Al suo posto i pretoriani acclamano Claudio (41-54 d.C.). Erode Agrippa I ottiene anche la Giudea, la Samaria e l'Idumea, restaurando il regno di Erode il Grande.
- **41 d.C.** Prima data possibile del decreto di Claudio contro i giudei di Roma.

- **43 d.C.** Barnaba conduce Paolo ad Antiochia: qui per la prima volta viene coniato il termine «cristiani» riferito ai discepoli di Cristo (At 11,26). (Paolo e Barnaba si recano a Gerusalemme per portare alla comunità cristiana di quella città gli aiuti dei cristiani di Antiochia).
- **44 d.C.** Erode Agrippa I fa arrestare e decapitare l'apostolo Giacomo il Maggiore, fratello di Giovanni. Terzo arresto e liberazione di Pietro che si trasferisce in casa di Maria, madre del giovane Giovanni Marco, e poi si allontana da Gerusalemme (At 12,12). Poco dopo Erode Agrippa I muore di una malattia misteriosa. Dopo la sua morte la Giudea torna a essere amministrata dai procuratori romani.
- **45-49 d.C.** Primo viaggio missionario di Paolo con Barnaba e Giovanni Marco a Cipro e nel Sud dell'Anatolia (At 13,1-14,28). A Perge il giovane Marco si separa da loro e fa ritorno a Gerusalemme.
- **48 d.C.** Agrippa II, figlio di Agrippa I, diventa re di Calcide (48-53 d.C.). Nel 49 d.C. riceve il titolo di ispettore del tempio, con l'incarico di nominare il sommo sacerdote.
- **49 d.C.** Assemblea di Gerusalemme. Seconda data possibile del decreto di Claudio contro i giudei di Roma (cfr. At 18,2).
- **49-52 d.C.** Secondo viaggio missionario di Paolo con Sila e Timoteo (At 15,36-18,28). Evangelizzazione della Galazia e della Grecia. Da Corinto Paolo scrive la 1 Tessalonicesi.
- **51-52 d.C.** Gallione, fratello di Seneca, è proconsole di Acaia. Nel 52 d.C. Paolo compare davanti al suo tribunale.
- **52 d.C.** Antonio Felice diventa procuratore della Palestina (52-60 d.C.). Egli sposa Drusilla, sorella di Agrippa II.
- **53 d.C.** Claudio assegna a Erode Agrippa II, al posto della Calcide, le tetrarchie di Filippo e di Lisania (Abilene) e l'eparchia di Varo.
- **53-57 d.C.** Terzo viaggio missionario di Paolo (At 19,1-21,14). Soggiorno di circa tre anni a Efeso. Nel periodo efesino Paolo scrive la 1-2 Corinzi, Filippesi, Galati e Filemone. Dopo aver visitato Filippi e Tessalonica, Paolo raggiunge Corinto da dove scrive la Lettera ai Romani. Da Corinto si reca a Gerusalemme.
- **54 d.C.** Morte dell'imperatore Claudio. Al suo posto sale al trono Nerone (54-68 d.C.), appena diciottenne. Egli aggiunge al regno di Agrippa II una parte della Galilea e della Perea.
- **57-58 d.C.** Paolo giunge a Gerusalemme dove viene arrestato e compare davanti al procuratore romano Felice.
- **60 d.C.** Al procuratore Felice succede Porzio Festo (60-62 d.C.) Dopo due anni di prigionia a Cesarea, Paolo è giudicato dal procuratore Festo ed essendosi appellato a Cesare, è inviato a Roma per il processo. Quarto viaggio di Paolo che raggiunge sotto scorta Roma (At 27,1-28,16).
- **61-63 d.C.** A Roma, Paolo viene tenuto per due anni agli arresti domiciliari, ma può incontrare le persone che vuole. È probabile che al termine dei due anni sia stato condannato e giustiziato.
- **62 d.C.** Giacomo il Minore è lapidato su ordine del sommo sacerdote Anania. Anania è deposto e viene sostituito da Ismaele.
- **64 d.C.** Nerone accusa i cristiani dell'incendio di Roma e fa crocifiggere molti di loro.
- **68 d.C.** Inizia la prima grande rivolta dei giudei contro Roma.
- **69 d.C.** Il generale Tito Flavio Vespasiano, impegnato nell'assedio di Gerusalemme, è acclamato imperatore (69-79 d.C.). Egli parte per Roma e lascia il comando delle operazioni al figlio Tito.

- **70 d.C.** Caduta di Gerusalemme; il tempio viene distrutto.
- **73 d.C.** Conquista di Masada da parte dei romani. Suicidio di massa degli ultimi ribelli asserragliati nella fortezza.
- **79-81 d.C.** Regno di Tito, definito da Svetonio «la delizia del genere umano».
- **81-96 d.C.** Regno di Domiziano, fratello di Tito, che scatena la prima persecuzione ufficiale contro i cristiani (95 d.C.).
- **93 a.C.** Deposizione di Erode Agrippa II e fine della dinastia erodiana.
- **96 d.C.** Assassinio di Domiziano ed ascesa al trono di Nerva (96-98 d.C.), decano dei senatori, al quale nel 98 d.C. succederà Traiano (98-117 d.C.). A Traiano succede Adriano (117-138 d.C.).
- **115-117 d.C.** Sollevazione dei giudei in tutto l'Oriente, sedata con fatica dall'esercito romano guidato da Marcio Turbone.
- **131-135 d.C.** Seconda rivolta giudaica capeggiata da Bar Kokeba. Gerusalemme è riconquistata dai romani e completamente distrutta. Al suo posto viene edificata Aelia Capitolina. Ai giudei non è permesso entrare nella città.

LEGGENDA

Amorei. Rabbini della seconda generazione. Si veda la voce Rabbini

Apocalisse di Esdra. Scritto apocalittico, composto poco dopo il 70 d.C. Ne è conservata la traduzione dal greco (a sua volta traduzione dall'ebraico o dall'aramaico) in diverse lingue antiche, di cui la più importante è quella latina. Il nome biblico di Esdra è dato al protagonista che riceve dall'alto sette visioni. Nelle prime sei si affrontano i dolorosi problemi sollevati dalla distruzione di Gerusalemme: l'origine del peccato e della sofferenza, l'abbandono del popolo eletto da parte di Dio, il giudizio universale, la difficoltà di conciliare la misericordia di Dio con la perdizione dei peccatori, la salvezza finale, la venuta del Figlio dell'uomo. L'ultima visione, la più importante, presenta Esdra che riscrive la Bibbia, sia i testi canonici (24), che devono essere letti da tutti, che quelli apocrifi (70), riservati solo ai più sapienti del popolo.

Apocalisse di Mosè. L'opera, composta probabilmente in ebraico verso la fine del I sec. d.C., è stata conservata in una traduzione greca. Vi è anche una traduzione latina, in gran parte parallela ad essa, intitolata "Vita di Adamo ed Eva". Narra in modo romanzato la vita di Adamo ed Eva: la cacciata dal paradiso, le vicende di Caino e Abele, la nascita di Set e infine la morte dei progenitori.

Apocalisse siriana di Baruc. Scritto giudaico composto poco dopo il 70 d.C. e conservato in una versione siriana, fatta da un originale scritto direttamente in greco o tradotto in questa lingua dall'ebraico o dall'aramaico. Si tratta di uno scritto apocalittico in cui l'autore prende in considerazione la caduta di Gerusalemme per opera dei babilonesi, ma in realtà si riferisce alla sua distruzione per opera dei romani e riflette sui problemi teologici che essa pone. Il libro contiene un alternarsi di preghiere e di domande circa diversi problemi: significato della rovina di Gerusalemme, equità del giudizio di Dio, principio della retribuzione individuale, venuta del Messia, sorte finale degli uomini. Le risposte assumono spesso la forma di visioni, una delle quali, la sesta (2Bar 53-76), contiene una presentazione simbolica della storia di Israele fino al ritorno dall'esilio, a cui fa seguito la fine del mondo.

Apocalittica. Corrente religiosa e letteraria giudaica sviluppatasi tra l'inizio del II secolo a.C. e la fine del I secolo d.C. Essa annuncia l'imminente fine di questo mondo, la creazione di un nuovo mondo sottomesso alla sovranità divina, la risurrezione dei morti e il giudizio universale. Nella Bibbia sono apocalittici solo il libro di Daniele e l'Apocalisse di Giovanni, ma brani e concezioni apocalittiche si trovano in numerosi altri libri.

Apocrifi (nascosti). Questo termine venne usato nell'antichità per indicare i libri che non sono stati riconosciuti come canonici. Oggi sono spesso designati con questo nome quegli scritti che non appartengono al canone, agli scritti di Qumran, alla letteratura rabbinica e neppure ad autori noti come Filone o Giuseppe Flavio. Alcuni di essi furono composti in ebraico o aramaico, altri in greco, e sono stati conservati in diverse lingue antiche. Tra essi si trovano apocalissi, nuove narrazioni della storia biblica, testamenti, opere della diaspora giudaica. Queste opere contengono a volte aggiunte e correzioni cristiane. I protestanti riservano invece l'appellativo di "apocrifi" a quegli scritti che i cattolici chiamano "deuterocanonici".

Aristea. Scritto giudeo-ellenistico, composto ad Alessandria nel II secolo a.C. in forma di lettera inviata a un personaggio di nome Filocrate. Narra le circostanze (leggendarie) in cui è stata fatta la traduzione greca del Pentateuco detta dei Settanta (LXX). Il re d'Egitto Tolomeo II Filadelfo (285-245 a.C.) avrebbe chiesto l'invio da Gerusalemme di 72 (70) saggi, i quali in 72 (70) giorni portarono a termine la traduzione del Pentateuco. Secondo una leggenda posteriore (attestata da Ireneo, Clemente Alessandrino, Epifanio) ciascuno di essi preparava la versione di un testo che risultava poi uguale a quello elaborato dagli altri: di qui la concezione secondo cui la versione dei LXX sarebbe stata ispirata da Dio.

Asmonei. Discendenti dei Maccabei.

Assunzione di Mosè. Opera giudaica, chiamata anche "Testamento di Mosè", composta probabilmente in ebraico al più tardi agli inizi del I secolo d.C. e conservata soltanto in una versione latina fatta nel sec.

VI da una traduzione greca. È nota per essere citata in Gd 9 e rivela stretti contatti con i documenti di Qumran. In essa si racconta che Mosè, prima di morire, affida a Giosuè l'incarico di condurre il popolo d'Israele nella terra promessa. Poi è narrata la morte di Mosè e la successione di Giosuè.

Bar Kokhba (Simone). Il suo vero nome era Bar Koziba. Nel 132 d.C. si mette a capo di una seconda ribellione contro i romani. Viene riconosciuto come messia da Rabbi Aqiba. L'imperatore Adriano interviene e dopo tre anni di lotta (135) riconquista la regione. A tutti i circoncisi viene allora vietato l'ingresso in Gerusalemme, che diventa una colonia romana con il nome di Aelia Capitolina. Sul luogo del tempio viene innalzato un tempio a Giove, all'interno del quale viene posta una statua equestre dell'imperatore.

Deuterocanonici. Libri giudaici scritti negli ultimi due secoli a.C. e/o conservati solo in greco nella Bibbia dei LXX (1-2Maccabei, Tobia, Giuditta, Siracide, Sapienza, Baruc, nonché parti aggiunte a Daniele e a Ester); essi sono riconosciuti come canonici dai cattolici e non dai rabbini e dai protestanti, i quali li chiamano "Apocrifi". Tra i libri del Nuovo Testamento alcuni (Ebrei, Giacomo, 2Pietro, 2- Giovanni, Giuda e Apocalisse) sono detti deuterocanonici in quanto il loro inserimento nel canone è stato per qualche tempo negato o messo in dubbio.

Diaspora. Dispersione di Israele, iniziata con l'esilio babilonese (587-538 a. C.). Al termine dell'esilio non tutti i giudei ritornano effettivamente nella loro terra, ma si formano importanti comunità giudaiche sia in Mesopotamia che in Egitto. La diaspora costituisce una dimensione costante della storia successiva del popolo giudaico e sarà causa sia di chiusure difensive che di ardite aperture nei confronti delle altre nazioni e culture.

Diciotto benedizioni. Antica preghiera giudaica, chiamata anche *hattefillah* (la preghiera) o *'Amidah* (perché è recitata in piedi), i cui echi si trovano già in Sir 51,12; deve il suo nome al fatto che consiste in diciotto benedizioni. Essa è recitata da tutti tre volte al giorno. È stata conservata in due recensioni, una palestinese, più breve, e una babilonese, più lunga. Nella prima recensione contiene la scomunica contro i "nazareni (cristiani) e gli eretici", mentre la XI benedizione è una preghiera per l'avvento del regno di Dio.

Documento di Damasco. La sigla CD con cui è indicato significa "Covenant of Damascus" oppure "Cairo Document"; il libro fu scoperto infatti nella Geniza del Cairo; successivamente numerose copie sono state trovate a Qumran. Esso contiene esortazioni e direttive per i giudei fuggiti in esilio a Damasco, i quali formano la comunità della "nuova alleanza" che attende l'imminente fine del mondo. Questo gruppo può essere identificato con gli esseni di Qumran. Per la sua dipendenza dalla Regola della comunità, il libro potrebbe essere stato composto verso l'80 a.C.

Ellenismo. Cultura greca diffusa nel Medio Oriente e in Egitto in seguito alle conquiste di Alessandro Magno. In forza di questo processo essa assume diversi elementi delle culture locali. Il greco, in una forma semplificata e arricchita di semitismi (*koiné*), diventa allora la lingua franca di tutta questa area. Tutti i giudei, sia residenti in Giudea che dispersi in Mesopotamia ed Egitto, si trovano immersi nella cultura ellenistica, di cui assumono diversi elementi, pur reagendo negativamente nei confronti della sua religione e dei suoi costumi. Diverse opere giudaiche di questo periodo sono composte in greco e rivelano l'influsso della cultura ellenistica.

Erode Antipa. Figlio di Erode il Grande, alla morte del quale riceve il titolo di tetrarca della Galilea e della Perea.

Erode il Grande. Di origine idumea, era figlio di Antipatro, ministro di Ircano II. Nel 40 a.C. ottiene dal senato romano il titolo di "re della Giudea", e tre anni dopo (37 a.C.) entra in possesso del regno dopo aver soppiantato l'asmoneo Antigono, figlio di Aristobulo II, che nel 40 era diventato sommo sacerdote con l'aiuto dei parti. Erode estende poi il suo potere sull'Idumea, la Samaria, la Galilea, la Perea e la Traconitide. Egli è noto per le sue capacità diplomatiche e amministrative, che gli hanno valso il titolo di "grande", ma anche per la sua crudeltà. Grande costruttore, egli fece restaurare il tempio di Gerusalemme (19-11 a.C.). Alla sua morte (4 a.C.), il suo regno fu diviso fra tre dei suoi figli: Archelao (etnarca della Giudea, depresso dai romani nel 6 d.C.), Erode Antipa e Filippo.

Erodiani. Sostenitori del re Erode e della sua famiglia.

Esilio. Periodo trascorso in Mesopotamia dagli abitanti del regno di Giuda, deportati in quella regione dai babilonesi dopo la conquista e la distruzione di Gerusalemme (587 a.C.). Dopo l'esilio (587-538 a.C.) i giudei ritornano in Giudea, dove restano sottomessi ai persiani fino al 333, quando passano sotto Alessandro Magno. Alla morte di quest'ultimo la Giudea passa prima sotto i Lagidi d'Egitto (301) e poi, dopo la battaglia di Paneion (198 a.C.), sotto il dominio dei Seleucidi di Siria (Antioco III). Nel 63 a.C. essa è conquistata dai romani guidati da Pompeo.

Esseni. Gruppo religioso giudaico del tempo di Gesù. Esso non è nominato nel Nuovo Testamento. Ne parlano Giuseppe Flavio, Plinio il Vecchio e Filone. Mentre quest'ultimo li paragona ai terapeuti dell'Egitto, Giuseppe li accosta ai pitagorici. Dalle loro informazioni risulta che praticavano una vita di tipo monastico, guidata da regole molto rigide, rifiutando la proprietà privata e il matrimonio. Coloro che aderivano al gruppo passavano attraverso un periodo di prova, al termine del quale prendevano i seguenti impegni: praticare la pietà verso Dio, osservare la giustizia, odiare gli ingiusti e amare i giusti, obbedire alle autorità, evitare la menzogna e il furto, non rivelare le dottrine del gruppo. Oggi si pensa generalmente che essi derivassero dagli "asidei" (pii), un gruppo di rigidi osservanti della legge (cfr. 1Mac 2,42; 7,13; 2Mac 14,6) e che ad essi appartenesse il gruppo residente a Qumran, di cui è stata trovata la biblioteca nelle grotte sovrastanti il sito.

Farisei. Il loro nome deriva probabilmente dall'ebraico *parushîm*, che significa "separati" (forse a motivo della loro preoccupazione per la purità rituale). Essi riconoscono non solo la Torah scritta (accanto alla quale ponevano i Profeti e gli Scritti), ma anche la Torah orale, costituita dalle spiegazioni dei dottori, che secondo loro risale anch'essa alla rivelazione sinaitica. Nella Torah orale essi fanno rientrare idee nuove, come l'esistenza degli angeli e alcune dottrine di origine apocalittica, come la risurrezione dei morti (cfr. Dn 12,2-3). Secondo loro la fine del mondo è ritardata dai peccati di Israele e può essere affrettata solo mediante un'esatta osservanza della legge. I farisei provengono da tutte le classi sociali e sono uniti in *haburot* (gruppi) con capi, assemblee, pasti comuni, e rigide regole di ammissione. Nell'interpretazione della legge si dividono in due scuole, una rigorista che fa capo a Shammai e una più liberale che si rifà a Hillel. Perseguitati dal re asmoneo Giovanni Ircano, che criticavano perché aveva assunto illegalmente il sommo sacerdozio, godono il favore della regina Alessandra, che assegna loro un ruolo predominante nel sinedrio. Si ritiene che anch'essi, come gli esseni, derivassero dal gruppo degli "asidei" (cfr. 1Mac 2,42; 7,13; 2Mac 14,16), del quale rappresentavano l'ala laicale, mentre gli esseni erano prevalentemente sacerdoti.

Filippo. Figlio di Erode il Grande. Alla morte del padre riceve il titolo di tetrarca delle regioni a est del Giordano (Gaulanitide, Iturea, Batanea, Traconitide e Auranitide).

Filone di Alessandria. Filosofo giudeo vissuto ad Alessandria tra il 25 a.C. e il 50 d.C. Egli è autore di numerose opere, che si possono così dividere: a) Scritti storici ("miscellanea"), di carattere non biblico; b) Esposizione della legislazione mosaica; c) Commenti allegorici a brani della Genesi; d) Esposizioni catechetiche. In questi scritti Filone cerca di conciliare la rivelazione ebraica con la cultura greca. La sua concezione di Dio è quella della Bibbia, ma insiste sulla mediazione del Logos tra Dio e gli uomini. Filone illustra il pensiero giudaico con la filosofia greca di Platone e di Aristotele. Nei commenti biblici, in cui usa la traduzione greca dei LXX, egli comincia con un'esegesi letterale, poi passa all'esegesi allegorica, ritrovando così nel testo biblico tutta una serie di concetti filosofici, specialmente di origine platonica. Filone cerca nella Bibbia indicazioni non solo morali, ma anche spirituali, capaci di avvicinare il lettore al mistero di Dio.

Geniza. Questo nome designa un locale della sinagoga adibito a ripostiglio dei libri usati e ormai logori. Nel 1896 fu scoperta la geniza qaraita della sinagoga di Ben Ezra, nella vecchia città del Cairo, che prima dell'882 era una chiesa cristiana dedicata a S. Michele. In essa fu trovato un blocco di manoscritti, di cui alcuni risalenti al sec. VIII d.C., comprendente poemi liturgici, scritti privati, ma soprattutto frammenti di libri biblici. Tra i testi più preziosi si annoverano ampi frammenti del testo ebraico del Siracide e due copie del Documento di Damasco, ritrovato successivamente anche tra i rotoli di Qumran.

Giubilei. Libro composto in ebraico poco prima del 100 a.C., poi tradotto in greco e da questa in altre lingue antiche. Il testo integrale è stato conservato nella versione etiopica, ma restano frammenti in latino, mentre a Qumran (nelle Grotte 1, 2 e 4) sono stati trovati circa dieci manoscritti ebraici. Nel libro è l'Angelo stesso della Presenza che, per ordine di Dio, narra a Mosè, salito sul monte per ricevere le tavole della legge, tutta la storia precedente a partire dalla creazione del mondo (Gen 1,1- Es 12,50). Il racconto della morte di Abramo è collegato alla descrizione degli eventi futuri della storia di Israele e del mondo. In questo libro si fa uso di un calendario solare, lo stesso adottato a Qumran, in forza del quale le feste principali hanno sempre una data fissa. Il titolo del libro è dovuto al fatto che il racconto è diviso in 49 periodi, ciascuno di 49 anni: tutta la storia è racchiusa così in un giubileo di giubilei. Lo scopo del libro è quello di mostrare come, attraverso un alternarsi di morte e di vita, il mondo verrà rinnovato per mezzo dello studio della Legge e alla fine l'umanità godrà della pace messianica.

Giudei. Abitanti del Regno di Giuda, condotti in esilio da Nabucodonosor nel 587 e ritornati in Giudea nel 538 sotto il re persiano Ciro. A partire da questo momento il nome "giudei" viene utilizzato correntemente per designare i membri del popolo di Israele.

Giuseppe Flavio. Storico giudeo, di estrazione farisaica, passato ai romani durante la guerra giudaica. Egli scrive diverse opere con lo scopo di far conoscere l'ebraismo e difendere i suoi connazionali dalle accuse che venivano loro rivolte. Nella *Guerra giudaica* narra la storia della Palestina dall'intervento di Antioco Epifane (175 a.C.) fino alla caduta di Masada (73/74 d.C.). Le *Antichità giudaiche* raccontano in venti libri la storia di Israele dalla creazione del mondo al tempo in cui governò in Palestina il procuratore romano Gessio Floro (64 d.C.). L'*Autobiografia* è un'appendice alla seconda edizione delle *Antichità*: con essa Giuseppe Flavio intende rispondere alle accuse che gli erano state rivolte per il suo comportamento durante i sei mesi in cui ebbe il comando supremo in Galilea. Infine *Contro Apione* è un trattato in due volumi in cui difende i giudei nei confronti dei loro avversari.

Guerra giudaica. Sollevazione dei giudei contro i dominatori romani. In essa sono coinvolti tutti i movimenti che si contendevano la scena politica e religiosa della Giudea. La rivolta comincia con numerosi incidenti all'inizio del 66, ma il segnale ufficiale viene dato poco dopo dal capitano del tempio, Eleazaro, il quale sospende il sacrificio quotidiano per l'imperatore. Nell'ottobre interviene il governatore della Siria, Cestio Gallo, che però è costretto a ripiegare. Nella primavera del 67 il generale Vespasiano occupa la Galilea. Dopo la morte di Nerone (68) egli viene acclamato imperatore (69) e lascia il comando della spedizione al figlio Tito. Questi nel maggio del 70 conquista Gerusalemme e fa prigionieri i due capi della rivolta, Giovanni di Ghiscala e Simone Bar Ghiora. Il 10 agosto il tempio è occupato e dato alle fiamme. Nell'aprile del 74 cade Masada, ultima fortezza ancora in mano ai rivoltosi. La Giudea viene allora staccata dalla Siria e diventa una provincia autonoma governata da un legato.

Legge (Torah). Sono così chiamati i primi cinque libri della Bibbia, che raccontano le origini di Israele e riportano un abbondante materiale legislativo. Compilata dai sacerdoti durante l'esilio, la Legge viene portata a Gerusalemme, con ogni probabilità durante il regno di Artaserse II (404-359), da Esdra, sacerdote giudeo residente a Babilonia: essa diventa così il codice non solo religioso, ma anche civile, riconosciuto dai persiani, a cui tutti i giudei sono tenuti (Esd 7-10). Di qui hanno origine le esenzioni e i privilegi riconosciuti ai giudei della madrepatria e della diaspora anche dagli imperi successivi.

Libro etiopico di Enoc. Questo scritto deve il suo nome al fatto di essere stato conservato integralmente solo in etiopico. In esso sono contenuti 5 scritti diversi: 1) Libro dei vigilanti (cc. 1-36); 2) Libro delle parabole (cc. 37-71); 3) Libro dell'astronomia (cc. 72-82); 4) Libro dei sogni (cc. 83-90); 5) Epistola di Enoc (cc. 91-108). Esso è stato scritto originariamente in aramaico: il testo originale è attestato da numerosi frammenti, ritrovati nelle grotte di Qumran, che coprono tutte le sezioni dell'opera eccetto la seconda (cc. 37-71). Esistono anche lunghi brani in greco e un breve frammento in latino. L'opera è stata composta tra il IV e il I sec. a.C., ad eccezione delle Parabole, che risalgono al I sec. d.C. In esso predomina il genere apocalittico: rivelazione dei misteri del cielo e della terra (compresi quelli del calendario) e dei disegni di Dio sulla storia. Sono affrontati numerosi temi quali la caduta degli angeli, la risurrezione, la venuta del "Figlio dell'uomo", il giudizio universale, il paradiso per i giusti e la geenna o il grande abisso di fuoco per gli empi.

Maccabei. Questo nome è attribuito ai figli di un sacerdote di nome Mattatia che nel 167 a.C. si ribella al re della Siria Antioco IV Epifane. Questo re aveva voluto imporre l'ellenizzazione della Giudea e il culto

di Giove Olimpio. Nel 164 Giuda Maccabeo, figlio di Mattatia, conquista Gerusalemme e purifica il tempio dalle contaminazioni pagane. Nel 152 suo fratello Gionata assume il sommo sacerdozio. Nel 140 un altro fratello di Giuda, Simone, assume il titolo di "sommo sacerdote, etnarca e stratega dei giudei". Il termine "Maccabei" è applicato a quattro libri giudeo-ellenistici, di cui i primi due, deuterocanonici, narrano appunto queste vicende. A Simone succedono Giovanni Ircano (134-104), Aristobulo I (104-103), che assume il titolo di re, Alessandro Janneo (103-76) a cui succede la vedova Alessandra (76-67). Alla morte di costei i suoi due figli Ircano II e Aristobulo II si contendono il trono e il sommo sacerdozio. Approfittando dei loro dissidi i romani, sotto la guida di Pompeo, invadono la regione e conquistano Gerusalemme (63 a.C.). Ircano II viene allora riconosciuto come etnarca e sommo sacerdote, sotto il controllo del governatore romano della Siria. I discendenti dei Maccabei, a partire da Simone, sono chiamati Asmonei.

Mekhilta. Commento tannaita (*midrash*) al libro dell'Esodo (II sec. d.C.). Il materiale in esso contenuto ha carattere prevalentemente *halakico*, cioè legale.

Midrash rabbah, opera dei dottori amarei (successivi al III sec.), copre tutta la Torah e i cinque Meghilloth (Cantico dei cantici, Rut, Lamentazioni, Qohèlet e Ester). Nel commento della Genesi (*Genesi rabbah*) è riportato molto materiale tannaita relativo a questo libro.

Midrash. Con questo nome si indica l'interpretazione giudaica delle scritture, che consiste in una rilettura attualizzante del testo biblico. Se riguarda le norme di comportamento viene chiamato *halakah*, mentre se ha scopo edificante riceve il nome di *haggadah*. Il termine midrash è usato anche per designare i commenti rabbinici della Bibbia (Mekhilta, Sifra, Sifre e, più recente, il Midrash rabbah)

Mishna. Raccolta delle sentenze di vita pratica trasmesse dai dottori tannaiti (II sec. d.C.) e raccolte da Giuda il patriarca verso il 200 d.C. Redatta in tardo ebraico, la Mishna è suddivisa, in base al contenuto, in 6 ordini (*sedarim*), 63 trattati e 523 capitoli.

Movimenti giudaici. Nel periodo postesilico il giudaismo non aveva una struttura rigida e uniforme: al suo interno infatti esistevano diversi gruppi e movimenti che, pur essendo d'accordo su alcune cose essenziali, quali il ruolo fondamentale della legge nei rapporti con Dio, differivano anche su punti che a prima vista possono apparire essenziali. Secondo Giuseppe Flavio, nel periodo che precede la distruzione di Gerusalemme esistevano quattro movimenti, che egli chiama "partiti" (*haireseis*, propriamente "scuole filosofiche"): farisei, sadducei, esseni e infine un quarto gruppo, di cui non dà il nome, che "sotto tutti gli altri aspetti coincide con quello dei farisei, eccetto che i suoi aderenti hanno un'invincibile passione per la libertà, ritenendo Dio come unico capo e padrone. Stimano ben poca cosa subire la morte nelle forme più inusuali e far ricadere la vendetta su parenti e amici, pur di non chiamare nessun uomo loro padrone" (*Antichità giudaiche*. 18,23).

Oracoli Sibillini. Con questo nome si indica una raccolta di testi, diffusi soprattutto in Egitto, in cui si imitano i responsi delle antiche "Sibille", che erano andati perduti. L'opera comprendeva quindici libri, di cui sono rimasti solo i libri I-VIII e XI-XIV; solo il III è quasi completamente di origine giudaica. Esso è stato composto forse ad Alessandria a partire dal II sec. a.C. Il libro tende a presentare i greci come ammiratori della legge e delle dottrine giudaiche, mostrando di riflesso che la sapienza pagana preannuncia verità autenticamente giudaiche.

Palestina. Questo nome, usato da Erodoto, Filone e Giuseppe, deriva dai filistei, una popolazione indo-europea penetrata nella terra di Canaan dal mar Mediterraneo nello stesso periodo in cui vi entravano da est le tribù israelitiche (1200 a.C.). I romani usano il nome di Syria Palaestina per indicare la provincia a sud del Libano e del monte Hermon.

Pesher di Abacuc. Scritto di Qumran in cui il libro di Abacuc viene interpretato in funzione di particolari situazioni della comunità.

Procuratore. Funzionario romano responsabile del governo della Giudea. Quando nel 6 d.C. Archelao, figlio di Erode il Grande, per la sua crudeltà è deposto dai romani, al suo posto subentra un "prefetto"

dipendente dal governatore della Siria, chiamato in seguito "procuratore". Il primo di essi è Coponio (6-9 d.C.), il quinto Ponzio Pilato (26-36) e l'ultimo Gessio Floro (65-66). I procuratori avevano come loro sede Cesarea marittima, e solo in occasione delle grandi feste giudaiche si recavano a Gerusalemme, dove risiedevano nel palazzo reale di Erode.

Pseudoepigrafi. Libri scritti da autori diversi da quelli a cui sono attribuiti: i protestanti usano spesso questo termine per designare quei libri che i cattolici chiamano "apocrifi".

Pubblicani (*telônai*). Erano così chiamati nell'amministrazione romana quegli agenti commerciali privati che prendevano in appalto dal governo, per una somma fissa annuale, il diritto di riscuotere le tasse. La somma era valutata in base alla valutazione delle entrate, ed era piuttosto inferiore all'incasso previsto, in modo da offrire all'appaltatore un margine di profitto. In tale sistema le occasioni di disonestà non potevano mancare. Ma il disprezzo popolare per i pubblicani veniva soprattutto dal fatto che essi collaboravano con gli oppressori, per di più gentili, contro il bene dei loro concittadini.

Qaddish. Antica preghiera ebraica con cui si conclude la lettura e lo studio della Torah e viene recitata in alcuni momenti del culto sinagogale. Essa era già conosciuta al tempo di Gesù e ampliata successivamente. In alcuni punti è simile al Padre nostro.

Qumran. Località sulla riva nord occidentale del Mar Morto, dove sono venuti alla luce alcuni insediamenti, appartenenti ad una comunità monastica, distrutti dopo la conquista di Gerusalemme da parte dei romani. Precedentemente, a partire dal 1948, sono stati trovati nelle grotte prospicienti a questo sito molti manoscritti che erano stati nascosti nelle grotte per sottrarli agli occupanti. Tra essi si trovano testi biblici e apocrifi, nonché i libri della comunità, tra i quali i più importanti sono la "Regola della comunità" [1QS], la "Regola della guerra" [1QM] e gli "Inni" [1QH]. Dai rotoli appare che i suoi membri si erano ritirati nel deserto di Giuda sotto la guida del "Maestro di giustizia" (il vero maestro), che era forse il rappresentante del sacerdozio legittimo estromesso dagli asmonei. Gli abitanti di Qumran si caratterizzano per una severa condanna del sacerdozio di Gerusalemme e il rifiuto radicale del culto del tempio, sostituito da banchetti comunitari, la rigida osservanza della legge mosaica, la vita comune e la condivisione dei beni, la preoccupazione per la purità rituale conseguita mediante frequenti abluzioni; anche il celibato, sebbene non praticato da tutti, era tenuto nella massima considerazione. Essi si definiscono "Comunità della nuova alleanza", si considerano come l'unico vero Israele e aspettano, accanto al messia davidico e sopra di lui, un messia sacerdote, discendente di Aronne.

Rabbini. Dottori della legge. Essi assumono un ruolo fondamentale nella vita del popolo giudaico quando, dopo la caduta di Gerusalemme (70 d.C.), un dottore della legge fariseo di nome Johanan ben Zakkai fonda a Jamnia (detta anche Jabne), vicino all'odierna Tel Aviv, una scuola per la loro formazione, chiamata "Accademia". A lui succede (verso l'anno 80) Gamaliele II che riceve il titolo di "patriarca". È lì che si precisa, verso la fine del sec. I, il canone delle Scritture ebraiche, si comincia a fissarne il testo consonantico e viene intrapresa una nuova versione greca della Bibbia in sostituzione della Settanta (LXX), resa ormai sospetta per l'uso che ne facevano i cristiani. Inoltre i dottori dell'accademia danno inizio alla raccolta degli insegnamenti dei loro predecessori, che sfocerà nella Mishna. Al tempo stesso cominciano la compilazione del Targum e dei Midrashîm. È proprio in seno all'accademia che si verifica verso la fine del secolo la rottura con il cristianesimo, assimilato a una setta eretica. I dottori della prima generazione (sec. I-II) sono detti "tannaiti", mentre quelli della seconda generazione (sec. III-V), che si limitano a commentarne le opere, ricevono l'appellativo di "amorei".

Regola della comunità. Documento fondamentale del gruppo di Qumran, ritrovato quasi completo (11 colonne) nella grotta 1; frammenti di altri dodici manoscritti sono stati trovati nelle grotte 4 e 5. Il libro delinea la vita della comunità e indica le norme da seguire per unirsi ad essa e per partecipare alle sue assemblee. Nella grotta 1 sono stati trovati due manoscritti supplementari: la "Regola dell'assemblea" [1QSa], in due colonne, che prescrive il comportamento da tenersi negli ultimi giorni, soprattutto nell'assemblea e nei banchetti che vi avranno luogo; la "Raccolta di benedizioni" per i capi della comunità [1QSB].

Sadducei. Movimento di carattere sacerdotale, presentato da Giuseppe Flavio come il secondo "partito" giudaico. Il nome attribuito ai suoi adepti deriva probabilmente da Saddoq, capostipite della linea sacerdotale legittima di cui si dicevano (forse a torto) gli eredi e i continuatori. Le loro posizioni in

campo religioso sono poco note: si sa che negavano non solo la legge orale sostenuta dai farisei, ma anche l'ispirazione dei Profeti e degli altri Scritti, l'immortalità dell'anima, la retribuzione personale, la risurrezione. Essi formavano un'aristocrazia legata al tempio, molto staccata dalla gente e conciliante nei confronti dei romani.

Salmi di Salomone. Il libro è una raccolta apocriфа di diciotto inni composti sulla falsariga dei salmi canonici conservati nella Bibbia greca. Essi sono attribuiti a Salomone, ma in realtà risalgono alla seconda metà del I secolo a.C. L'opera è stata composta in ebraico, ma è conservata in otto manoscritti greci dei sec. XI-XV e in tre manoscritti siriaci incompleti. È probabile che sia opera di un unico autore vicino al gruppo farisaico. Nel libro si affrontano gli stessi temi teologici dei salmi canonici.

Samaritani. Popolazione residente al nord della Giudea, così chiamata da Samaria, capitale del regno di Israele, fondata da Omri (885-874), conquistata e distrutta nel 722 dagli assiri i quali ne deportano la classe dirigente. Considerati come pagani dai giudei (cfr. 2Re 17,24-41), erano trattati da costoro con sufficienza e disprezzo.

Settanta (LXX). Traduzione greca della Bibbia. Il nome, prima applicato al Pentateuco e poi a tutta la Bibbia, deriva dai 70 studiosi che, secondo la lettera di Aristeo, hanno portato a termine l'opera. In realtà essa rivela mani diverse, che hanno lavorato in un lungo arco di tempo e con metodi diversi, riversando nel testo biblico sensibilità, interpretazioni, problemi propri dell'ambiente giudeo-ellenistico. Il Pentateuco è stato tradotto nel sec. II a.C., mentre le altre parti hanno visto la luce successivamente.

Sifra. Commento tannaita (midrash) al libro del Levitico: esso ha carattere prevalentemente halakico, cioè legale (II sec. d.C.).

Sifre. Commento tannaita (midrash) ai libri dei Numeri e del Deuteronomio; anch'esso ha carattere prevalentemente halakico, cioè legale (II sec. d.C.).

Sinagoga. Luogo di preghiera e di studio delle Scritture, sotto la guida di studiosi laici chiamati "dottori della legge". Dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme, la sinagoga diventa l'unico luogo di culto del giudaismo.

Sinedrio. Consiglio composto dai rappresentanti delle grandi famiglie sacerdotali e dell'aristocrazia e dai più influenti dottori della legge (sommi sacerdoti, anziani e scribi) e presieduto dal sommo sacerdote, la cui nomina era di competenza del procuratore romano. Ad esso era demandata l'amministrazione ordinaria della popolazione giudaica. Nelle mani del sinedrio era concentrato anche il potere economico, mentre la popolazione viveva in grande povertà a causa delle tasse eccessive, dell'usura e delle carestie.

Talmud. Opera giudaica nella quale sono confluite tre raccolte di scritti: la Mishna, la Ghemara (commento della Mishna elaborato dai dottori amarei del III sec. d.C.) e la Tosefta (raccolta di testi mishnici, chiamati baraitoth, rimasti fuori della Mishna). Il Talmud è stato elaborato in due versioni, quella di Gerusalemme (terminato a Tiberiade verso la fine del IV sec.) e quella di Babilonia (portato a termine dai dottori dell'accademia di Sura nel V sec.).

Tanakh. Acronimo con cui si designano i testi sacri dell'Ebraismo, che corrispondono, in parte, all'Antico Testamento della Bibbia dei cristiani. Esso è formato dalle tre lettere T N Kh che sono le iniziali dei termini Torah (legge), Nevi'im (profeti), Ketuvim (scritti). Altro termine ebraico per indicare la Bibbia è Miqra' (lettura, derivato dal fatto che era letto pubblicamente), di origine medievale e oggi diffuso soprattutto in Medioriente.

Tannaiti. Prima generazione di dottori rabbini (così detti da una radice aramaica che significa "ripetere, insegnare"), che va da Johanan ben Zakkai fino alla morte di Giuda il Patriarca, avvenuta verso il 217 d.C. La sua morte segnò la fine del periodo veramente creativo del giudaismo rabbinico.

Targum. Traduzione aramaica della Bibbia ebraica. Il Targum più antico è quello del Pentateuco, di cui esistono due tipi, uno palestinese e l'altro babilonese. Il primo, molto ricco di parafrasi e aggiunte, è

conservato in tre esemplari: Targum Pseudo- Jonathan [TgPs]], detto anche Jerushalmi I, che risale alla fine del V sec.; Targum frammentario [Tgfrg] o Jerushalmi II; Targum Neofiti I [TgN], ritrovato nella Biblioteca Vaticana nel 1956, che risale con ogni probabilità al II secolo. Il Targum babilonese, detto anche Targum di Onqelos [TgO], rappresenta la versione ufficiale del Pentateuco in aramaico: esso è stato redatto in Babilonia ed è il risultato della revisione di un vecchio Targum palestinese. Da esso sono state eliminate tutte le aggiunte, in modo da ottenere una traduzione piuttosto letterale. Il Targum dei profeti prende il nome da Jonathan ben Uzziel ed è stato redatto in Babilonia nei sec. III-V d.C. a partire da un materiale di origine palestinese. Il Targum degli Scritti è complessivamente di origine palestinese e tardiva (nessuna sezione risale a prima dell'epoca talmudica). Il Targum dei profeti e degli scritti è citato con la sigla Tg, seguita dal nome del libro biblico.

Tempio di Gerusalemme. Costruito da Salomone a Gerusalemme su un colle chiamato oggi Haram-esh-Sharif, accanto al palazzo reale. Il re Giosia (622 a.C.) stabilisce che solo nel tempio possono aver luogo i sacrifici prescritti dalla legge. Il tempio viene distrutto da Nabucodonosor nel 587 a.C. Al termine dell'esilio i primi rimpatriati riedificano l'altare e gettano le fondamenta del tempio. I lavori sono portati a termine nel 515, sotto il regno di Dario, da Zorobabele, nipote del re Ioiachin, e dal sommo sacerdote Giosuè (cfr. Esd 5-6). Questo tempio sarà completamente rifatto da Erode il Grande (19-11 a.C.). Nel tempio si svolgevano le grandi feste di Pasqua, Pentecoste e Capanne, che vedono un grande afflusso di pellegrini.

Testo Masoretico. Versione ebraica della Bibbia ufficialmente in uso fra gli ebrei e utilizzata anche dai cristiani come base per le traduzioni dell'Antico Testamento. Essa venne composta, edita e diffusa da un gruppo di studiosi noto come Masoreti (da *masar*, trasmettere) fra il primo e il X secolo d.C. Contiene varianti, alcune significative, rispetto alla più antica versione greca detta dei Settanta. Nell'ambito del "testo masoretico", la parola ebraica *mesorah* indica le succinte note marginali nei manoscritti (e più tardi a stampa) della bibbia ebraica, nelle quali sono annotate particolarità del testo. Nella prima metà del X secolo Aaron ben Moses ben Asher di Tiberiade e Ben Naphtali, capi di due scuole Masoretiche rivali, scrissero entrambi un codice standard della Bibbia che incarnavano le tradizioni delle rispettive scuole. Fra i due ha avuto il sopravvento il codice di Ben Asher, che venne riconosciuto come testo standard della Bibbia.

Testamenti dei Dodici Patriarchi. Opera che contiene i testamenti pronunziati da ciascuno dei dodici figli di Giacobbe; composta forse in aramaico nel sec. I d.C. e conservata nella versione greca. Ogni patriarca mette in guardia i suoi discendenti da qualche vizio in cui possono cadere e di cui egli stesso si è reso colpevole, manifestando loro gli avvenimenti futuri che li riguardano. È discusso se si tratta di un'opera giudaica con interpolazioni cristiane o di un'opera cristiana che usa fonti giudaiche, ma la prima ipotesi è ritenuta oggi più probabile. A Qumran sono stati scoperti frammenti di un Testamento di Levi in aramaico e di un Testamento di Neftali in ebraico.

Zeloti. Gruppo di giudei combattenti contro i romani, di cui Giuseppe Flavio segnala la comparsa a Gerusalemme durante la guerra giudaica. Impropiamente il nome di "zeloti" viene attribuito anche ad altri rivoluzionari ricordati in diverse occasioni da Giuseppe, o in genere a quei giudei, solitamente chiamati "briganti", che si opponevano ai romani.

CARTINE



In alto: 1° viaggio missionario – In basso: 2° viaggio missionario





In alto: 3° viaggio missionario – In basso 4° viaggio missionario



BIBLIOGRAFIA

Bibbia della CEI (Traduzione ufficiale commissionata dalla Conferenza Episcopale Italiana) (2008).

Bibbia TILC (La Parola del Signore. Traduzione interconfessionale in lingua corrente), edita da LDCABU nel 1985.

Bibbia TOB (Traduzione Ecumenica della Bibbia). Ed. italiana (LDC 1988 e successive ristampe)

Bibbia Piemme, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1998.

I Libri Biblici (Primo Testamento/Nuovo Testamento) Paoline Editoriale Libri, Milano. Collana iniziata nel 1999 e non ancora completata.

La Bibbia di Gerusalemme (Bible de Jérusalem), Ed. Dehoniane- Borla, Bologna, 1974, 1991, pubblicata nel 1973 e riveduta nel 1998. La nuova edizione italiana è del 2009 riporta il testo della CEI.

La Sacra Bibbia tradotta in lingua italiana e commentata da Giovanni Diodati, a cura di M. Ranchetti e M. Ventura-Avanzinelli, 3 voll., Mondadori, Milano 1999. Ultima revisione della Bibbia tradotta dal protestante Diodati (1576-1649).

La sacra Bibbia. Versione riveduta (a cura del protestante Giovanni Luzzi), Società biblica britannica e forestiera, Roma 1992.

Il libro di Urantia (<http://www.urantia.org/>)

NVB (Nuovissima versione della Bibbia) dai testi originali (1967- 1980) pubblicata dall'Editrice S. Paolo. Questa traduzione è la stessa utilizzata nella Bibbia Emmaus (San Paolo 1998), nella Bibbia Tabor (San Paolo 1999) e, infine, nella Bibbia Ebron (San Paolo 2000).

PER UN MONDO SENZA FRONTIERE. Epistolario del Nuovo Testamento - Lettere autentiche di Paolo